

PALLI



I Gesamenti l'amore Commedia
Nino in la copia. Commedia
I Filosammatei in Villa
Commedia.



COMMEDIE
EDITE E INEDITE
DI
FERDINANDO MENEGHEZZI.

DALLA TIPOGRAFIA VINCENZO FERRARIO.





De Marchi del.

Fecit Benati inv.

Proc. Crudel Maccluffe, traditor, briccone!
 Sperdermi, calunniarmi, annichilarmi?
 Misera me, misera me!... Non reggo.
 Carp. Ch bello!

I Fildrammatici ec. Atto II. Sc. XV.

COMMEDIE

EDITE E INEDITE

DI

FERDINANDO MENEGHEZZI

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA

Mieux qu'un sermon l'aimable comédie
Instruit les gens, les rapproche, les lie.

VOLTAIRE.

VOLUME III.



MILANO

A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE

1834.

35172

COMMEDIE

CONTENUTE NEL TERZO VOLUME.



I GIURAMENTI D'AMORE.

NIUNO NE HA COLPA.

I FILODRAMMATICI IN VILLA.



I GIURAMENTI D'AMORE

COMMEDIA

IN TRE ATTI

1834.

ALL' EGREGIO SIGNOR CONTE

LIVIO BENVENUTI CLAVELLO

Nello intitolarvi una delle mie drammatiche produzioni non ho mirato, com'è il solito pur troppo di molti dedicanti, a tessere un panegirico al dedicato; panegirico il quale bene spesso è dettato dalla più sfacciata adulazione e tende ad un bassissimo fine: ond'è che per cotale abuso di domandata e concessa protezione, in grandissima disistima caddero fra noi le dedicatorie, perchè elleno, generalmente parlando, sono ben lontane da quel nobile scopo ch'esser dovrebbe il primo degli alti uffizii dello Scrittore, del vero Letterato: rendere omaggio alla sola vera virtù.

Ma chi conosce Voi e me intimamente sa che Voi non ambite encomii di tal fatta, ma anzi gli sdegnate, ed io sono ben lungi dal piaggiare o la vanità o le debolezze dei ricchi; sicchè, eccetto un puro sentimento di stima verso di Voi per mia parte, ed uno di bontà ed amo-

revolezza a mio favore per la Vostra, null'altro del resto poteva indurci ambidue, io ad offerirvi e Voi ad accettare la dedizione della presente Commedia.

Che se di Voi, ottimo, avessi voluto dire, ben posso asseverantemente affermar questo, che niuno m' avrebbe nella patria vostra smentito, perchè a tutti sono note le vostre bellissime qualità d' indole e di cuore, onde meglio che nobile piacevi essere appellato uomo; austero osservatore delle sociali leggi d'onore e di quelle di una religion pura e sincera; filantropo per intimo sentimento, non per ostentazione; amico di ogni arte buona, ed amatore appassionato della giocosa Talia.

Ma tutto questo tacendo per non offendere la Vostra modestia, abbiatevi raccomandati i Giuramenti d' Amore: e se questa debil pittura della volubilità e dei capricci onde suol essere frequentissimamente agitata la prima nostra gioventù, vi parrà vera in qualche sua parte e perverrà a procacciarvi un qualche breve diletto, non vogliate allora dimenticare che l' Autor suo è uno de' Vostri più sinceri ed affezionati estimatori.

Di Crema il 31 maggio 1834.

F. MENEGHEZZI.

PERSONAGGI.

EUSTORGIO, *ricco mercatante.*

ADELE, *sua figlia.*

PRASSEDE, *sorella di Eustorgio.*

Il conte ERASTO, *antico amante di Adele.*

Il conte NESTORE, *zio di Erasto.*

FILIPPO, *giovine di studio di Eustorgio.*

ALIPIO, *faccendiere.*

FRINGUELLINO, *servitore di Erasto.*

PIERETTO, *servitore.*

Scena — Livorno.

La scena stabile rappresenterà una vasta sala nella casa di Eustorgio con varie porte. Due studioli molto distanti l'uno dall'altro saranno collocati ai lati della scena, e sopra di essi parecchi libri di negozio, bilanci, scritture, calamai ec. Sgabelle ed altre domestiche masserizie di qualche lusso e buon gusto.

(*L'azione è dal mattino sin verso sera.*)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

EUSTORGIO in piedi vicino ad uno degli studioli, esaminando un conteggio; FILIPPO seduto all' altro studiolo, scrivendo.

Eust. **M**ille dugento quarantatrè, meno zecchini dieci... Questa è faccenda accomodata. Con un bel pareggio, i conti colla casa Sinibaldi di Ancona sono finiti.

(deponendo le carte)

Filip. *(cessando di scrivere)* E i dugento Luigi doppii?

Eust. Parleremo col banchiere Ridolfi.

Fil. E le tratte per Lione?

Eust. Faremo domani. Per ora sospendiamo tutto. *(guardando un orologio)* Aspetto Alipio: ho altre cose pel capo.

Fil. Sì signore; ma...

Eust. Caro Filippo... affari che premono assai più per adesso. *(a mezza voce)* Ora bisogna concentrarsi.. cose domestiche; e un buon

padre di famiglia ... Ma ecco l'amico: vi dirò poi.

Fil. (da se) (Cose domestiche?.. Oh non istarò colle orecchie chiuse al loro colloquio!)

(prosiegue a scrivere)

SCENA II.

ALIPIO e detti.

Ali. (sul limitare della scena) Siete in libertà, signor Eustorgio?

Eust. Sì, sono: venite pure.

Alip. (asciugandosi la fronte) Uff! Lasciatemi pigliar fiato. Poserò intanto costassù *(posa qualche involto su di uno studiolo e siede.)*

Eust. Siete molto sudato stamane.

Alip. Vita che non si può durare! Non ho un momento di quiete; tutti cercano me, tutti vogliono Alipio; e' pare che in tutto Livorno non ci sia altri che io.... È vero che questo vuol dire essere galantuomo, godere di quel buon nome che si dee; ma dio buono, ammazzarsi poi!

Eust. Via, calmatevi. Volete qualche rinfresco?

Ali. Non serve. Ho concluso stamane contratti sino alla concorrenza di trecentomila franchi...

Eust. Colla scarsezza degli affari mercanteschi d'oggi, non parrebbe credibile....

Ali. E dentro la giornata spero di arrivare sul mezzo milione. — Ma veniamo a noi.

Eust. V'aspettava jeri.

Ali. Vi feci dire già che non potevo

Eust. Verissimo. — Buone nuove?

(a mezza voce)

Ali. (come sopra) Eccellenti. L'amico è arrivato.

Eust. (forte giubilando) Oh benone! Sarà contenta.

Fil. (da se cessando di scrivere) (Chi sarà contenta?)

Alip. (come sopra) E quando poi saprete
Ma non conviene che (facendo cenno che Filippo non dovrebbe sentire)

Eust. (Saviamente.) Signor Filippo.

Fil. Comandate.

Eust. Fatemi un piacere; recatevi voi stesso dal banchiere Ridolfi. Fate ch'ei vi prepari i dugento luigi, e ch'ei vi dica l'aggio e le valute di cambio.

Fil. Obbedisco. (Mi manda via Che sarà mai? — Affretterò il mio ritorno.)

(parte)

SCENA III.

*EUSTORGIO, ALIPIO.**Eust.* Buon figliuolo, sapete. (*parlando di Fil.*)*Alip.* Me lo diceste.*Eust.* E in sei mesi che sta meco, non m' ha dato il menomo motivo di disgusto.*Alip.* Sarà; ma per me direi che non vi conviene.*Eust.* Perchè?*Alip.* È troppo appariscente.*Eust.* Oh bella! E per questo?*Alip.* Un giovinotto in casa... avete una figlia....

Voi sapete per lo più come vanno a finire queste domestiche comodità.

Eust. Errore massimo, almeno sul conto mio.

Adele, già sapete....

Alip. Va bene; ma....*Eust.* E Prassede mia sorella è tal donna a cui si può ciecamente affidare un monistero di ragazze. Filippo poi.... Filippo è un giovine che odia cordialmente le donne.*Alip.* Ah ah! Le odia? (*ridendo*)*Eust.* Sì signore; che cosa ridete? È filosofo: tutto il suo amore sta nei libri e nelle speculazioni.

Alip. Badate ch' e' non ispeculasse su vostra figlia...

Eust. Scioccherie! Vi farò vedere una lettera del mio corrispondente di Pisa che me l' ha raccomandato Ma lasciamo questo discorso. Sicchè?.... (*con ansietà*)

Alip. Il sig. Conte è in Livorno da jeri in qua.

Eust. Buono!

Alip. E dentr' oggi dee qui raggiungerlo suo nipote di ritorno da' suoi viaggi.

Eust. Questo di più? Me contento!.... (*poi fermandosi*) Ma Adele non mi disse nulla, e sì che dovrebbe saperlo.

Alip. Eh, glielo avrà scritto.

Eust. Oh mia figlia m' avrebbe fatto vedere ...

Alip. Quando si tratta di queste cose, le figlie non fanno mai veder nulla ai padri loro.

Eust. Mia sorella almeno....

Alip. Misteri di ragazze; chi li può penetrare?

Eust. Basta Dunque è certo?

Alip. Che il matrimonio si concluderà.

Eust. Caro il mio Alipio! (*abbracciandolo*)

Alip. Immaginatevi la contentezza del Conte Nestore.

Eust. E la mia, e la mia? Io non aveva altro desiderio che quello di collocare mia figlia in una casa di qualche considerazione. Il cielo favorì alle mie mercantili speculazioni, e mi fe' ricco. Dissi fra me: or non ti manchereb-

be che di illustrarti un poco imparentandoti con una nobile famiglia; ed ecco che quat-
tr'anni sono la buona ventura fa sì che il
contino Erasto, il quale faceva qui in Livor-
no i suoi studi

Alip. Vegga vostra figlia in una festa di ballo,
e se n'innamori....

Eust. Benedetta festa! — Dicono che sia male
il condur le fanciulle a ballare....

Alip. Sciocchi! È là appunto dove le accorte
mammine imbarcano le loro figliuole. Infatti
senza questa circostanza....

Eust. Ella non se ne sarebbe invaghita del pa-
ri, e non si sarebbero giurati un eterno amo-
re. Vi dico però la verità; avrei desiderato
che questo matrimonio si fosse fatto tosto.

Alip. Oh, erano tanto giovani! Il contino do-
veva terminare la sua educazione civile

Eust. E poi suo padre, come sapete, era con-
trarissimo a tai nozze....

Alip. Uomo d'idee superbe Venuto il giovi-
ne sotto la tutela di suo zio, le faccende can-
giarono tosto d'aspetto. Il conte Nestore è
tutt' altr' uomo. Affabile, liberale....

Eust. Amico, a quanto dite, della pulizia

Alip. Pulitissimo senza confronto. (Tanto è vero
che ha quasi pulito tutto il suo patrimonio.)

Eust. Insomma mi promettete ch'egli è conten-
tissimo di questo matrimonio?

Ali. Parola d'onore.

Eust. Basta, basta.... Buon amico! — Io farò ogni sforzo pel decoro di mia famiglia. Sessantamila scudi di dote.

Alip. (*da se contento*) (A tempo per aggiustare certe ossa....)

Eust. E venti doppie effettive pel sig. Alipio.

Ali. Eh, via... (*facendo cerimonie*)

Eust. No, vi dico. È il premio dovuto all'onoratezza.

Alip. Voi mi mortificate. Mi basta la vostra amicizia e la stima comune.

Eust. Egli è un pezzo che avete ottenuto l'una e l'altra cosa.... Ma ecco mia sorella.

SCENA IV.

PRASSEDE in abito da mattino, e detti.

Alip. (*andando incontro a Prassede con cerimonie*) Signora Prassede, vi do il buon giorno. Eccovi qui (*togliendo ogni cosa*) il tabacco favorito: fresco, e di eccellente qualità. Di quello che l'appaltatore serba per gli amici e per le persone distinte.

Pras. (*svolgendolo tosto e odorandolo*) Uh caro, che fragranza! Vi sono obbligata.

Alip. E qui sono le ultime gazzette estere.

Quella di Francia, quella di Genova, di Milano, di Francoforte, della Svizzera.

(presentando varii fogli grandi)

Pras. Che delizioso banchetto! Le notizie politiche mi piacciono tanto. Figuratevi! Stata moglie di un uomo di guerra....

Alip. Ufficiale eccellente!

Pras. Che il cielo ne benedica la memoria.

Eust. Sapete, sorella, che il signor Alipio ci ha recate delle novità...

Pras. Forse i Francesi?...

Eust. Ora parliam d'Italiani. Sapete che oggi arriverà?...

Pras. Forse il ministro di Prussia?...

Eust. (impazientandosi) No.... il Contino Erasto, l'amante di Adele.

Pras. Ah egli?... Ci ho gusto. *(si occupa a scorrere una gazetta)*

Eust. Sapete voi se lo abbia scritto a mia figlia?...

Pras. (come sopra) È qualche tempo che non le scrive più.

Eust. (agitato) Non le scrive più? Come va questa faccenda, signora Prassede?

(alterandosi)

Pras. (in collera) Che so io come vada, signor Eustorgio? So che non le scrive.

Eust. In rotta non saranno?

Pras. Eh! Se la fosse così, si tornerà ad aggiustare. *(come sopra leggendo)*

Alip. Amico, il tempo passa, ed io ho cento affari, e mi bisogna correre in cento luoghi. Vedete qua. *(cavando un gran mazzo di carte)*

Eust. Venite meco nello studiolo. Vo' farvi vedere certo abbozzo di scrittura appunto per l'affare di cui si tratta.

Alip. Sì, ma presto, veh; chè se mi sbrigo per tempo da certi negozj, stamane medesima voglio...

Eust. E voi, sorella, date subito questa buona notizia a mia figlia, e disponetela ad accogliere il suo futuro sposo.

Pras. Sì, sì. *(come sopra)*

Eust. (ad Alip.) Andiamo. Io sono il più felice dei padri. *(parte)*

Alip. (Ed io dei faccendieri, se giungo a buiscarmi dalle due parti la grossa senseria.) Signora Prassede...

Pras. Vi sono obbligatissima, caro il mio Alipio; e soddisferò poi...

Alip. Mi maraviglio: per queste inezie... Con vostro permesso. *(da se partendo)* (Suo marito le ha lasciato diecimila scudi... Sarebbe un affaretto attendibile.)

SCENA V.

PRASSEDE sola.

Bonissimo galantuomo, pronto, esatto a ricapitarmi i foglietti.... Ma qui leggo una cosa che mi dà a pensare non poco. Se la Porta non fa tregua colla Russia, io me la vedo spacciata. Quella faccia da rinnegato d'Ibraim le darà molto che fare. E se in questo intervallo poi la flotta inglese entrasse nell' Arcipelago, allora sì, che...

SCENA VI.

*ADELE e la suddetta.**Adel.* Cara zia ...*Pras.* Oh appunto, nipote!..... T'ho da dare una bella notizia.*Adel.* (Qualche seccatura di certo.) Zia cara ... ora non amerei sentire a parlar di politica.*Pras.* Zotica! Voi altre ragazze non leggete che que' vostri romanzacci che guastano il cervello ed il cuore, e tu poi più delle altre. Se foss' io venuta più per tempo a prendere la direzione di questa casa ... Ma il male è fatto, e ci vuol pazienza. Se però avrò dei pronipotini...

Adel. Insomma, che volevate dirmi?

Pras. Volevo dirti.... via, fa il bocchino. Oggi....

Adel. Ebbene?

Pras. Oggi sarà in Livorno il Contino Erasto.

Adel. Eh! (*con un moto vivacissimo*)

Pras. Il cuore ti giubila, eh?

Adel. (*rimettendosi subito*) Sì, zia; il cuore mi giubila. Ma.... nulla mi scrisse del suo arrivo...

Pras. Che serve? Queste sono fanciullagini; ed io scommetto ch'è lo ha fatto per politica, per farti una grata sorpresa.... Conosco quel giovine; ha dello spirito, e sente volentieri a parlare di guerra.

Adel. Bene. (*pensosamente*)

Pras. Ah? Non t'ho io data una bella notizia? — Vuoi? (*offrendole tabacco*)

Adel. Grazie. — Bellissima. (*fredda*)

Pras. E son sicura che lo vedrai più bello e più spiritoso di prima.

Adel. Lo credo. (*c. s.*)

Pras. E verrà a rinnovare ai piedi della sua Adele gli antichi giuramenti d'amore.

Adel. Sì certo. (*c. s.*)

Pras. E Adele gli rinnoverà i suoi.

Adel. Sì certo. (*c. s.*)

Pras. E la zia Prassede gli ascolterà con piace-

re, perchè le faranno ricordare i bei tempi quando il suo Capitano Esploratici....

Adel. Tempi lontani, cara zia.

Pras. (con qualche sdegno) Non tanto quanto si crede, signora nipote. La Repubblica Veneta, al cui servizio era mio marito, cadde del novantasette....

Adel. E voi nasceste del settanta...

Pras. (riscaldata) Che discorsi sciocchi, che razza di gioventù del giorno d'oggi! Invece di parlare del suo amante, di balzare dalla gioja alla notizia che le ho data, va a perdersi negli anni della zia. Pensa piuttosto a metterti in gala, a piacer sempre più al tuo Erasto, a comparirgli dinanzi con nuovi vezzi; perchè, cara nipote, in noi altre donne il primo scontro è un colpo di politica. E s'ei ti trovasse meno leggiadra, specialmente avendo viaggiato e avendo veduto delle ragazze a migliaja, potrebbe alle volte....

Adel. (rabbiosetta) E che cosa potrebbe? — Ma se non gli piacessi poi....

Pras. (con collera) Come va questa storia? Pare che tu prenda la cosa con tale leggerezza, che.... (con severità) Adele, Adele!..

Ade. (cangiando tuono) No, no, cara zia, ho scherzato. Io smanio, deliro; non vedo l'ora,

il minuto che qui venga il mio Erasto per rivederlo, per riabbracciarlo, per

Pras. Per riabbracciarlo? Dunque vi siete abbracciati delle altre volte, signorini?

Adel. Eh no. Diceva per modo di dire....

Pras. Voi vi lascerete regolare dal senno di vostra zia. Ora è troppo, e il troppo non va bene... in ogni cosa ci vuole politica. (Gioventù vivace, focosa!)

Ade. (da se) (In verità che la zia ha ragione. Ci vuole proprio politica nel caso attuale).

SCENA VII.

FILIPPO, e le sudette.

Pras. (vedendo Filippo) Venite, signor Filippo, venite. Già saprete le nuove che corrono in questa casa? *(sorridente)*

Fil. (mestissimo) Ho testè saputo ogni cosa. (Oh fulmine! Ecco il mistero del signor Eustorgio).

Ade. (Zia ciarliera!) Ma che serve far sapere a tutti?... *(a Pras.)*

Pras. (in collera) Il sig. Filippo non è egli di casa, scioccherella? E poi non si ha da sapere? *(a Fil.)* Ah? Non è egli un bel momento per una fanciulla tenera, sensitiva com'è mia nipote?

Fil. (Vecchia stolta!)

Pras. E sappiate però che sulle prime costei....
(*rivolgendosi ad Adele che vorrebbe parlare*) Voglio dirlo , veh! Sappiate adunque
ch' ella (*rivolta a Fil.*)

SCENA VIII.

PIERETTO e detti.

Pier. Signora Prassede, il suo caffè è all'ordine.

Pras. Vengo. Nipote, t' aspetto quindi nelle mie camere. Io intanto farò collezione e leggerò le gazzette nuove.... Ehi, signor Filippo.
(*chiamandolo a se*)

Fil. Comandate.

Pras. Una paroletta. (*poi piano*) Mia nipote non è di buon umore. (*osservandola di soppiatto*)

Fil. (*piano*) Bene....

Pras. (*come sopra*) Male, dico io, perchè ho timore che tra loro Fatemi un servizio: ditele voi qualche cosa in proposito dell'accoglienza che dee fare al suo futuro sposo.

Fil. Signora, io (*ricusando*)

Pras. So che ciò è contrario alle vostre idee, so che colle donne state mal volentieri e

che ora sarà per voi un sacrificio ma fatelo per amor mio, perch'io ve ne prego.

Fil. Ma *(come sopra)*

Pras. Voi come suo maestro di sommazione e di moltiplicazione Instillatele delle buone massime , e specialmente battete duro sulla costanza, sulla fedeltà Non dico già ch'ella ne abbia bisogno; ma è giovine; il suo cervellino è alquanto leggiero.... mi capite... i consigli di una persona prudente Via , da bravo.

Adel. (da se) (Quanti segreti con lui.)

Pier. Signora, il caffè si raffredda.

Pras. (a Pier.) Vengo. *(ad Adel.)* Nipote, resta un pocolino col signor Filippo.

Adel. (vivace) Perchè, zia, perchè?

Pras. Dee dirti qualche cosa. *(poi piano a Filippo)* (La lascio con voi perchè so chi siete ; del resto non darei ad un giovinotto questa commissione. Conosco la politica , e tanto basta. Operate a dovere.) *(a Pieretto)* Vieni meco; avrò a darti un incarico. *(Un po' di avvedutezza vale un tesoro.)*

(da se, e parte col servitore)

SCENA IX.

ADELE e FILIPPO.

Ade. (*lascia allontanare la zia, e poi avvicinandosi a Fil. con premura*) Voi dovete dirmi qualche cosa?

Fil. (*confuso*) Sì, madamigella. — La signora Prassede vuole che io (*confuso*)

Ade. Proseguite.

Fil. Che io vi esorti a far buona accoglienza al vostro amante che sta per arrivare.

Ade. (*scherzando*) La commissione non potrebbe essere più bella. E voi, che dite?

Fil. Che posso dirvi io? Fate quello che il vostro cuore vi detta.

Ade. Sì? (*con brio*) E se il mio cuore mi dettasse di amarlo nuovamente?

Fil. (*con impeto*) Se vi dettasse di amarlo (*rattenendosi*) secondatelo. Gli affetti sono liberi: libero a me pure sarebbe il far ciò che mi suggerisse il risentimento e lo sdegno.
(*in atto di partire*)

Ade. Sig. Filippo!... tra l'affetto e la collera)

Fil. Madamigella (*fermandosi*)

Ade. Sapete che cosa vi ho detto. (*seria*)

Fil. Per questo.... chi sa quante cose avrete dette pure ad Erasto!

Ade. (*come sopra*) Filippo! (*dolcissimamente*)
Meritava io da voi queste acerbe parole?

Fil. Oh cielo io — Ogni felicità è sparita per me. Oggi o domani avranno principio i miei tormenti. Voi amaste Erasto ei fu il primo vostro amore; e i savii dicono che il primo amore difficilmente si cancella.

Ade. Ah, quando io impresi ad amarlo, non era l'età dello stabile affetto! M'accorsi bensì che il mio cuore si apriva a delle nuove sensazioni.... il primo oggetto che mi si presentò fu Erasto Amai, è vero; ma fu la fiamma di un fuoco artificiale. La riflessione non vi aveva parte fu insomma un amor da romanzo.

Fil. Ma Erasto s'ebbe da voi de' giuramenti...

Ade. Oh dio, io aveva quindici anni, signor Filippo!....

Fil. E su que' giuramenti ei forse conta di molto.

Ade. Ed ei ne aveva diciotto!.... Non so quanto possiamo contarvi fondatamente ambidue.
— Ma deggio io ricever siffatti rimproveri da voi? Sapete bene che, s'io pur ne meri-

to, egli è solo per vostra cagione. Accolto la prima volta ospitalmente dal mio genitore....

Fil. Il vedervi e l'amarvi fu un momento solo. Ritornato a Pisa, portai meco scolpita la vostra immagine e l'idea delle vostre bellissime doti. Volli vivere a voi vicino, e perciò mi feci simulatamente raccomandare dal mio amico e secondo padre al signor Eustorgio, siccome giovine bisognoso d'impiego, e siccome uno che era affatto nemico del vostro sesso, e tutto dedito alle mercantili speculazioni. Ei m'accoglie presso di se....

Ade. Vi guadagnate l'amor suo e quello della zia Prassede, la quale si ficca in capo che voi diventiate a forza mio maestro di aritmetica.

Fil. Io accetto a malincuore in apparenza, ma col massimo piacere in sostanza....

Ade. E ben presto le partite tra il maestro e la scolara sono accomodate. Ma oh dio, ciò fu opera delle vostre virtù a lunga prova conosciute. Erasto era già da tre anni e mezzo lontano: i suoi caratteri, che da principio frequentissimamente mi confortavano, ora si eran fatti più rari, e in essi io scorgeva — o almeno mi pareva di scorgere — una tal leggerezza... e quelle sue espressioni mi pa-

revano sì studiate e non partentisi dal fondo del cuore, che Insomma, l'affetto mio fu a poco a poco a voi tutto rivolto; e per sempre. E voi ora potreste?....

(in tuono di severità)

Fil. Ah perdonate i sospetti dell'amore. Tutto mi adombra, tutto m' inquina ... Non è forse senza ragione nel caso mio, s'io pavento il ritorno di questo vostro primo amatore.

Ade. *(con nobiltà)* No, Filippo.

Fil. Ma il padre vostro, la zia?.... Essi molto contano su questo matrimonio, e sulla reciproca vostra costanza.

Ade. Speriamo qualche espediente dal tempo.

Fil. E questo pure ormai ci mancherà: ed intanto.....

Ade. *(con precipizio)* Intanto prudenza e cautela. Voi amatemi, e assicuratevi di tutto l'amor mio. Del resto avrà cura il destino.

Fil. Oh Adele!.... *(baciandole con trasporto la mano)* Questo accento mi rincuora e consola.

Ade. Presto, presto: mio padre.

(allontanandosi)

SCENA X.

*EUSTORGIO e detti.**Eust. (a Filippo)* Siete già di ritorno?*Fil. (confuso)* Sì signore.*Eust.* Come siete infuocato nel volto?*Fil. (come sopra)* Vi dirò.... ho corso un poco per far presto.*Eust.* Oh non serviva poi... I dugento luigi?*Fil.* Il signor Ridolfi gli ha belli e disposti.*Eust.* Bravo davvero. Siete stato sollecito, e me ne compiaccio. Vedi, figlia mia, che bravo giovine è il sig. Filippo?*Ade.* Eh, sì signore... *(confusa)**Eust.* Anche tu mi sembri un po' accesa nel viso.*Ade.* Accesa io?....*Eust.* Sì.... avresti forse corso tu pure?*Fil.* (Oh cielo!)*Ade.* Io?.... no....

SCENA XI.

PRASSEDE e detti.

Pras. (ad Adele) Ma a che giuoco giuochiamo, signora nipote? V' aspetto in camera, e voi non venite mai!

Ade. Cara zia

Fil. (da se) Oh quanto è arrivata opportunamente!

Eust. Ella era qui col signor Filippo... (*a Pras.*)

Pras. Ah, si è trattenuta sempre con voi? (*a Fil.*)

Fil. Veramente, sapete....

Pras. Basta, basta così; non dico altro: c' intendiamo.

Eust. Ma quali discorsi avevi tu con lui? (*ad Adel.*)

Pras. (ad Eust.) Zitto voi. Lo so io, e basta.

Eust. Veramente, io pure dovrei sapere....

Pras. Sono io forse una balorda? Non vi fidate di quanto fa vostra sorella? (*con caldo*)

Eust. Mi fido, ma ...

Pras. Dunque zitto. (*poi piano ad Eust. con rapidità*) Vi dirò tutto: ammirerete com'io sapia far giuocare a tempo tutte le molle di questa casa.

Eust. (come sopra) (Conosco il signor Filippo; ma non mi pare buona molla il far che un

giovane si trattenga a lungo con una fanciulla.)

Pras. (*da se arrabbiata*) (Non s'intende che di numeri arabici!) (*poi piano a Fil.*) (Com'è andato il colloquio?)

Fil. (*piano vivace*) (Benissimo.)

Pras. (*come sopra*) (Le vostre parole hanno fatto effetto?)

Fil. (*come sopra*) (Un effetto mirabile.)

Pras. (*allegra da se*) (Buono!) (*ad Ade.*) (E tu?..)

Ade. (*piano a Pras.*) (Oh cara zia; il signor Filippo mi ha veramente consolata.)

Pras. (*come sopra*) (Dunque sei contenta?)

Ade. (*come sopra*) (Contentissima.)

Pras. (*allegra da se*) (Così saremo contenti tutti.)
(*da se*) (Eh Prassede non isbaglia!)

SCENA XII.

ALIPPIO e detti.

Alip. (*sempre frettoloso*) Servitor umilissimo di lor signori.

Eust. Di ritorno sì presto?

Alip. Mezzo ammazzato da mille affari; ma ho dato passo a tutto, e vengo apportatore di una bella novità.

Pras. Sta a vedere che i Turchi? (*ad Alip.*
con ansietà)

Alip. No, grazie al cielo. I Turchi stanno in Turchia; ma un galantuomo, ricco, nobile, eccellente sarà fra pochi minuti in casa vostra.

Pras. Chi mai?

Eust. Forse?...

Alip. Avete colto nel segno. L'illustre Conte Nestore Pratosecco, lo zio del Contino Erasto verrà a riconoscere per la prima volta i suoi cari e futuri parenti.

Ade. (Ahimè!)

Fil. (da sé sorpreso) (Pratosecco!)

Eust. Tanto onore alla mia casa!... E a chi debbo io mai?...

Alip. A un vostro umilissimo servitore. Io l'ho persuaso a venire pel primo da voi, a fine d'intavolare i preliminari dell'affare che dovrà chiudersi fra poco.

Pras. Bene, signor Alipio! Quell' *intavolare i preliminari* è una bellissima frase ministeriale.

Eust. Converrà dunque disporre ogni cosa per riceverlo... Fra minuti, avete detto? (*ad Alip.*)

Alip. S'è trattenuto nel vicino caffè con una nobile persona (era un bottegajo creditore) a far certi convenevoli, e m'ha imposto di precederlo, che poi...

SCENA XIII.

PIERETTO e detti.

Pier. L' illustrissimo signor Conte Nestore.

Alip. Oh, eccolo appunto.

Eust. Poveri noi! Non ci lascia tempo neppure di fare un po' di preparativi... (*a Pier.*) Vagli incontro; usagli i dovuti riguardi, e introducilo.

Pier. Sì signore (*da se partendo*) (Uno scudo? Che brava persona!)

Eust. (*ad Alip.*) Sarà bene, cred' io, incontrarlo se non altro sulla porta? — Figlia, mi raccomandando sorella, voi pure ...

Pras. Credete che sia la prima volta che riceviam dei Conti e dei Marchesi? (*poi va accomodando l'acconciatura di Adele*)

Eust. Signor Filippo, state qui anche voi ...

Fil. (*da se*) (Che tu sia maladetto!)

Alip. Vado io ad introdurlo. (*muovendosi verso la porta donde uscirà l'Attore seguente*)

SCENA XIV.

Il Conte NESTORE e detti.

Alip. (presentandolo all'adunanza) Signor Eustorgio, ho l'onore di presentarvi l'illustre signor Co. Nestore Pratosecco, il quale

Nest. Senza tante cerimonie. Schiavo a tutti quanti.

Eust. (Che affabilità!) Signore ... la degnazione che voi ...

Nest. Basta così. Voi siete un galantuomo, negoziante ricco ... e questo basta per farvi degno della mia stima ed amicizia.

Eust. (piano a Pras.) (Amicizia, avete sentito?) Tanta è la bontà sua, che ...

Nest. (voltandogli le spalle) E questa signora?
(*ad Alip.*)

Alip. È la signora Prassede, sorella di lui (*accenn. Eust.*), vedova del prode Capitano Esploratici ...

Pras. Che fu al servizio della repubblica Veneta, e morì nelle ultime guerre di Dalmazia l'anno...

Nest. Conosco molto bene que' tempi e quelle guerre. Anzi io tengo nella mia biblioteca una compiuta raccolta delle gazzette di quegli avvenimenti ...

Pras. Sarà un vero tesoro, una invidiabile collezione.

Nest. Incizie! Se volete, io ve ne fo un dono.

Pras. (giubilante) Dice davvero? Sarei io mai sì fortunata?..

Nest. Per buona ventura le ho meco recate da Pisa insieme ad altre carte ... Prima di pranzo le avrete in casa.

Alip. (da se) (Bravo il signor Conte.)

Nest. E questa amabile signorina? (*ad Eust.*)

Eust. È mia figlia, la quale, al cielo piacendo, avrà l' onore di...

Nest. Bella giovine, e sono contentissimo. Mio nipote non poteva fare una scelta migliore; ed io vi do il mio pieno assenso.

Eust. Vedi, figlia mia, quanta bontà nel signor Conte?

Ade. (con ironia) Io ne son confusa.

Fil. (in questo frattempo avrà ben bene esaminato il Conte, ed ora dirà da se) (Tutto combina: è desso per certo.)

Nest. (ad Alip.) E quel giovinotto là?

Alip. È il primo ajutante di studio del signor Eustorgio.

Eust. Bravo, attento, onorato, di civilissima nascita ...

Nest. (scuotendo la testa) Buono, buono! (*poi piano ad Al.*) (Signor Alipio.)

Alip. (piano al Con.) (Comandi.)

Nest. (come sopra) (Non m'è simpatico colui, e non mi piace qua dentro.)

Alip. (come sopra) (Un po'di pazienza, e lo faremo licenziare.)

Fil. (da se) (Ora stiamo a vedere la cosa.)

Alip. Sicchè dunque, signor Eustorgio, essendosi l'illustre signor Conte Nestore determinato di venire personalmente a visitarvi, io, come amico comune e fortunato mediatore, direi che si potrebbe cogliere questa felice occasione per trattare eziandio degli interessi risguardanti il matrimonio che dovrà fra non molto succedere tra la figlia vostra e l'egregio signor Contino.

Eust. Poichè oggi ricevo dal signor Conte un tanto onore, sebbene, a dir vero, la buona memoria del padre di Erasto fosse piuttosto contraria a queste nozze...

Nest. Mio fratello, sia detto con pace dell'ombra sua, era una bestia. Altri tempi erano i vecchi; altri sono i nostri. Allora la nobiltà era tenuta in un conto; ora è in un altro. Presentemente si veggono senza stupire cose, che guai a chi le avesse neppure sognate in quella età. Ora il Contino, il Marchesino, il *Don* non isdegnano di abbassarsi a sposare anco la merciajetta, la crestaja, la portinaja, e qual-

che cosa anco più in giù... Oh benedetti i lumi e la filosofia del nostro secolo! È per per questo che non bisogna poi tanto sottilizzare sulle cose; nè io credo mancare gran fatto al decoro della famiglia, secondando il genio, l'inclinazione del mio amatissimo nipote, che io riguardo come proprio mio figliuolo.

Eust. (da se) (Il complimento però non mi pare il più gentile.)

Pras. (a quello che avrà più vicino) (Come discorre bene, eh?)

Eust. Veramente io sono confuso dalle di lei parole, nè trovo accenti per rispondere adeguatamente... Ma parli il signor Alipio per me.

Alip. Eh so io che cosa mi ha detto di lei, illustrissimo signore. *(a Nest.)*

Nest. (mettendo una mano sulla spalla ad Eust.)
Buon amico, buon galantuomo! *(ad Alip.)*

Quanti mila scudi avete detto?

Alip. Sessantamila... Non è vero? *(ad Eust.)*

Eust. Sessantamila in punto.

Nest. (da se contento) (Va bene.) Anche troppo, anche troppo. Mio nipote ed io non pretendiamo tanto.

Eust. Non era questa veramente la dote ch'io destinava dapprima a mia figlia: ma trattandosi di una casa come la sua...

Nest. Ma se non si vuole, non si pretende nulla;

se mi basta l'amabile nipotina... (*poi ad Eust.*)
Fondi o capitali?

Eust. Capitali, e tutti depositati sul banco della ditta Antinori.

Nest. Ditta eccellente!.. Però bisognerebbe che avessimo a stabilire una certa piccola condizione...

Alip. Il signor Eustorgio è pronto a tutto; non è vero? (*ad Eust.*)

Eust. Dirò... purchè anch' io dal canto mio abbia quelle cauzioni, quelle ipoteche... Perdoni, veda, non mai per diffidare... Ma si tratta di una mia figlia... vede bene...

Nest. Sì, sì; formalità inutili, che pare impossibile abbian vigore in tanto odierno inciviltamento. Pure, vedremo... vorrei che tutto fosse prestissimo concluso; perchè in fatto di matrimonio, le cose lunghe non vanno mai bene. Non è vero, signor Alipio?

Alip. Oh sì; egregiamente pensato. (Lo so anch' io che non vuol cose lunghe.)

Eust. Andiamo adunque nello studiolo. Colà parleremo a nostro bell' agio.

Nest. Sì, andiamo subito. Signor Alipio?...

Alipio. Sono con voi; quantunque cento affari richiedessero altrove la mia persona...

SCENA XV.

PIERETTO e detti.

Pier. Un servitore forestiere chiede dell'illustrissimo signor Conte.

Nest. Chiede di me? (*con apprensione*) Andrò a vedere, se permettete... (*ad Eust.*)

Eust. Ma no. Faccia ch'egli entri... con tutta libertà.

Nest. Oibò, oibò, andrò io medesimo... (*Non vorrei alle volte...*)

Pier. Eccolo, che senz' altro se ne viene avanti.

SCENA XVI.

FRINGUELLINO da viaggio, e detti.

Frin. Illustrissimo padrone... (*inchinandosi graziosamente.*)

Nest. Oh, Fringuellino, tu qui?

Frin. Io e il vostro degno nipote mio padrone.

Nest. È arrivato?

Eust. È arrivato?

} (*a Fring.*)

Frin. Siamo testè smontati alla casa ove ne scriveste essere alloggiato, e m'hanno qui indirizzato.

Vest. Non credeva di rivederlo quest'oggi....

Presto, andiamo ad abbracciare il mio amato nipote. (Ora m'interrompe non poco)

Ade. (Mi batte il cuore.)

Fil. (Momento pericoloso!)

Vest. Prego a scusarmi se vi lascio; ma la tenerezza di zio non soffre indugi.

Eust. Troppo giusto. Faccia così: se non isdegna la mia piccola tavola, favorisca oggi da me alle quattro col signor nipote....

Nest. Ci verremo senza dubbio. Ma, non vi mettete in soggezione, veh! Non fate cerimonie: pochi piatti e basta. Anch'io sono avvezzo alla parsimonia.

Eust. Per questo poi.... Avremo tempo di trattare i comuni interessi, e tanto meglio sarà essendo anche lo sposo presente.

Nest. (E questo è quello che non vorrei.) Bene, vedremo, parleremo.... Bella nipotina, signora Prassede, all'onore di riverirvi.

Pras. Non dimentichi le gazzette.

Nest. Saranno senz'altro nelle vostre mani. (Se posso buscarmi a tempo i sessantamila scudi, l'andrà assai bene.) (parte)

Eust. Signor Alipio, voi ci terrete compagnia.

Alip. Se potrò rubare un pajo d'ore ai miei numerosi affari....

Eust. Tant'è. Vi ho siffatte obbligazioni....

Alip. Eh via che non ho fatto nulla.... Però sapeste che fatica a condurlo qui! Eh, che son uomo io?

Eust. Siete un vero amico, e vedrete la mia riconoscenza. Sorella, mi raccomando il pranzo.. tu, figlia, vestiti con eleganza ... Costa molto, ma è poi dolce l' avere assicurata ai nostri figli una vera felicità. *(parte)*

Pras. Ricordatevi che non si dà in tavola senza di voi. *(ad Alip.)*

Alip. Non mancherò, signora Prassede. *(con dolcezza)*

Pras. E se vi sono gazzette nuove, portatele.

Alip. *(come sopra)* Se ve ne saranno, le porterò. (Chi sa che con quattro bazzecole non arrivi, come tant'altri, a buscarmi parecchie migliaja di scudi?) *(parte)*

Pras. Tu, nipote, alle tue camere; e tu *(a Pie.)* a lavorare; e soprattutto destrezza e politica nelle spese. *(parte)*

Pier. Non dubiti che ho imparato da lei. *(parte)*

SCENA XVII.

ADELE, FILIPPO, FRINGUELLINO

Fring. Madamigella, il mio padrone m'ha mandato a dirvi tante cose

Ade. (con ironia) Pareva veramente che dovesse egli stesso venirmele a dire in persona.

Frin. Ah, perdono! Aveva da riconoscere se le robe sue erano in buon essere...

Ade. (come sopra) Il motivo è troppo legittimo! Ei dunque?...

Frin. Ritorna a voi puro, fedele, salvo da mille femminine insidie... Fedeltà ed amore fu sempre la divisa prediletta delle nostre lunghissime peregrinazioni. *(parte)*

Ade. (con mestizia) Signor Filippo?...

Fil. Ho maturato un progetto; e contro questo zio primieramente...

Ade. Oh cielol Ma come? *(con vivacità)*

Fil. Saprete tutto. *(in atto di partire)*

Ade. Deh, dite!...

Fil. Lasciatemi porre in opera quanto ho diviso. Ci rivedremo fra poco. *(parte)*

Ade. Ondeggio fra la speranza e il timore. *(parte da un altro lato)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

EUSTORGIO, PIERETTO.

Eust. **M**a chi ti ha data questa lettera?

Pier. Un uomo ch'io non ho mai veduto.

Eust. E t'ha detto?....

Pier. Di consegnarla nelle mani del signor Eustorgio, e non ad altra persona del mondo.

Eust. Uhm! — È un carattere ch'io non conosco Vedremo. Tu, vattene.

Pier. (*parte*)

SCENA II.

EUSTORGIO solo.

(*Legge piano, e va facendo di quando in quando alcuni gesti di ammirazione*) Oh cospetto, che cosa sento?.... sarebbe mai vero?
— Il Conte Nestore (*tornando a guar-*

dare la lettera) e per la sua mala amministrazione anco gl'interessi del nipote in totale scompiglio? — Questa lettera parla chiaro..... Ma qui non c'è sottoscrizione..... Piano un poco — Non potrebb'essere una beffa o un'insidia?.... (*leggendo forte*) « tra non molto potrò darvene, quando il vogliate, le più ampie prove. » — Questi sono termini positivi.... — Oh in che confusione, in che laberinto mi pone questa carta sciaurata! (*torna a rileggere piano*)

SCENA III.

PRASSEDE, e detto.

Pras. Fratello, io ho fatto disporre un desinare a cui, senza vanagloria, potrebbe intervenire un Ministro plenipotenziario...

Eust. Eh, per carità lasciate ora queste vostre osservazioni politiche!

Pras. Che cos'è stato?

Eust. Se sapeste!....

Pras. Voi mi sembrate agitato?

Eust. Lo sono infatti.

Pras. Ma come! In un giorno di tanta allegrezza? Oggi stesso che le gazzette francesi annunziano che il Bascià d'Egitto.....

Eust. (*Con impazienza*) Ah lasciamo il Bascià in Egitto, e pensiamo a noi in Italia. Leggete questa lettera.

Pras. Un momento (*s'accomoda gli occhiali, e legge piano borbottando*) Da chi avete avuta questa lettera?

Eust. Da uno sconosciuto, pochi momenti sono.

Pras. Uno sconosciuto?... senza sottoscrizione? — calcolando tutto, pensando tutto..... Calunnia, fratello mio, calunnia!

Eust. Calunnia, voi dite?

Pras. Sì, questo è un raggio.... Il Conte Nestore è un uomo probo, destro, ricco..... ha persino regalato uno scudo a Pieretto; e gli spiantati non regalano gli scudi per niente.

Eust. Ma.... voi sapete ch'ei non ha qui in Livorno la sua dimora, e che i suoi beni essendo su quel di Pisa....

Pras. (*con calore*) E il signor Alipio non s'è egli bene informato dei fatti suoi? E poi, voi medesimo, non aveste, quattr'anni or sono, le più belle informazioni dello stato della famiglia di Erasto?

Eust. Ma da quattr'anni in qua possono essere succedute delle gran cose. E poi allora viveva suo padre, e non era sotto la tutela e l'amministrazione dello zio....

Pras. Eh!.... Povero baggeo!

Eust. Come?

Pras. Uomo che non vede più in là del suo naso.

Eust. Ma, sorella? (*sdegnandosi*)

Pras. (*parlando a mezza voce*) Non v' accorgete che questo è uuo stratagemma di politica? — Vi ricordate voi di aver letto nelle gazzette del 1803, che un caso simigliante avvenne ad un certo signore Polacco, il cui cognome finiva in *inscki...owscki....*

Eust. Io non ho letto gazzette, nè so di signore Polacco; ma vi dico bene che...

Pras. Non leggete le gazzette? Pur troppo lo so; ed è male, malissimo, specialmente in un uomo di commercio. Non v'impacciate che con que' vostri bilanci, que' vostri cambi, que' vostri libracci insomma, e trascurate il primo studio essenziale a ben vivere, la politica, il cui fondamento sta appunto nello studio de' pubblici fogli; e ne avviene poi che nelle cose del mondo siete più nuovo di un fanciullo di quattr'anni. — (*a bassa voce*) Il matrimonio di Adele è invidiato; la lettera anonima è un giro di taluno che vorrebbe pure con tal mezzo ch'e' se ne andasse in fumo. Il Conte, per essere appunto uomo di gran merito, avrà dei nemici: il signor Alipio, che tratta l'affare, è fior di galantuomini..... Riassumendo tutto, calcolando tutto fate come il signore Polacco; stracciate la lettera,

e fate conto di non aver mai saputo nulla.
(*tutto ciò con gran movimento e calore*)

Eust. Il vostro ragionamento mi persuade....

Pras. E chi non persuaderebbe?

Eust. Ma....

Pras. Qua la carta. (*la fa in pezzi*) Ecco. Fidatevi di vostra sorella che ci vede lontano assai.

Eust. Si tratta del mio sangue. Ho caro di collocarlo bene; ma poi....

Pras. E Adele non è eziandio nipote mia? E l'interessamento non è lo stesso per parte d'amendue?

Eust. Questo è vero.

Pras. Dunque fate il mio avviso. Anzi badate che non trapeli a nessuno nemmeno l'ombra del sospetto.

Eust. Così farò. (Ma voglio parlarne ad Alipio.)

SCENA IV.

FILIPPO, e detti.

Fil. (*da se arrestandosi alquanto in fondo*) (In conferenze amendue? Ah, se la lettera avesse prodotto !....)

Pras. Così dirò che siete uomo, e.... (*volgendosi naturalmente e vedendo Fil.*) Oh signor Filippo, venite, abbiamo bisogno di voi.

Fil. Di me? (*avanzandosi con vivacità*)

Pras. Sì, per consiglio, per direzione in un certo affare....

Fil. (da se allegro) (Buono!) Comandatemi pure; dov'io possa....

Pras. Voi siete un giovane che ha praticato, ha studiato.... trattandosi di una persona ragguardevole come il Conte Nestore, e suo nipote...

Fil. (da se come sopra) (Oh ci siamo!)

Pras. Trattandosi di cerimonia, di convenienza...

Non so se sia ben fatto collocare a tavola nel primo posto i due sposi; oppure....

Fil. (da se con rapidità) (Oh cielo, mi sono ingannato!)

Pras. Vorremmo adunque sapere se sia meglio il collocarvi lo zio, o veramente....

SCENA V.

PIERETTO, e detti.

Pier. Signora Prassede, è chiamata di là per dare alcune disposizioni....

Pras. Oh Dio! Non si può far nulla senza di me? Non mi si lascerà mai un momento di quiete?

Pier. Perdoni: ella ha comandato di non muovere un cappello senza la sua approvazione...

Pras. È vero.... ma questo vuol dire l'aver che

fare con gente ignorante..... Fratello; venite un momento voi pure.

Eust. Ma io avrei qui col sig. Filippo un certo bilancio....

Pras. Venga il fistolo ai vostri bilanci, alle vostre cifraccie!

Eust. Ma con queste si guadagnano i denari, signora Prassede!

Pras. Idee basse, e da par vostro. Venite: signor Filippo, parleremo di poi. (*parte*)

Eust. (*cavando una carta e dandola a Filip.*)
Date un'occhiata intanto a queste tratte, e attendetemi qui. Vo ad accontentare questa mia sorella, altrimenti non la finisce più; e poi andremo insieme a stabilire i fondi della dote di mia figlia. (*parte*)

SCENA VI.

FILIPPO.

Sì davvero, che il lavoro sarà gustosissimo per me! — Ma intanto nulla ho sentito a parlar della mia lettera tutto è tranquillo Ah certo, lo espediente non riuscì; e il signor Eustorgio, cieco sulla rovina del futuro suo genero, sprezzò gli avvisi dell'amicizia. — E Adele dovrà essere sacrificata? Ed io, cui sono

noti i disordini di quello zio raggiratore, permetterei?... Ah no... (*vedendo per terra gli avanzi della lettera*) Ma che vedo? Non è questa la mia lettera stessa fatta in pezzi? (*va raccogliendone i brani da terra*)

SCENA VII.

ADELE e detto.

Ade. Che fate qui solo, o Filippo?

Fil. Adele!... Vedete dove andarono le mie cure.
(*mostrandole i pezzi di carta*)

Ade. Io non v'intendo.

Fil. Questa carta fu fatta scrivere da me.

Ade. Ebbene?...

Fil. Ecco ciò di cui intendeva parlarvi poche ore sono. È una lettera anonima da me indirizzata a vostro padre, nella quale io lo avvisava dello stato rovinoso in cui si trova il Conte Nestore, e per cagion sua, anco il vostro... non ho cuore di dirlo.... il vostro fortunatissimo sposo.

Ade. Oh cielo, che dite mai?

Fil. Sì, Adele. Quel Conte è un vanaglorioso, un dissipatore che in pochissimi anni, oltre all' avere dilapidato il proprio, mandò totalmente a rovina anco il patrimonio del nipote

stato alla sua tutela affidato dall' estinto fratello. Profittò della lontananza e della inesperienza, per non dire scioperatezza del nipote; e cerca ora di riparare in qualche modo ai disordini colla pingue dote che vi destina vostro padre: ma, senza dubbio, per dilapidarla del pari, e ridurre voi pure ad uno stato di bassissima fortuna.

Ade. Ma come sapete voi tutto questo!

Fil. Come lo so? Da una lettera del mio padre d'affetto, a cui il Conte carpì già tempo una ragguardevole somma, traendo sopra di sè parecchie cambiali. Esse sono già scadute, e il brav' uomo si sottrasse nascostamente da Pisa; ma il mio benefattore che seppe ov' ei si fosse indirizzato, a me le inviò jeri stesso, dandomi i connotati della persona, e ingiungendomi, ove mi riuscisse di scoprirlo, di fare i passi dovuti presso ai Tribunali. Vi giuro però che non avrei mai pensato che costui fosse lo zio dell' amante vostro.

Ade. E il mio genitore ignora tutto questo?

Fil. Egli è uomo di bonissima fede, un cotal po' acciecatò dalla vanità di questo matrimonio; si fida di quel faccendiere del signor Alipio, e costui forse per l'ingordigia del denaro lo inganna e gli preclude ogni strada alla conoscenza del vero.

Ade. Me misera! Questo di più?

Fil. Ma l'indegno raggio non si consumerà finch'io respiro. Se questo mezzo fallì, tenterò altre vie, non lascerò rapirmi la mia Adele.

Ade. Io sono sì agitata, sì confusa....

SCENA VIII.

EUSTORGIO, PRASSEDE, e detti.

Pras. (*ad Eust. uscendo*) Non vi pare che tutto cammini a dovere, eh?

Eust. Non si può negare.

Pras. Eh, quand'io mi ci metto! Ho diretto una volta in Dalmazia il pranzo di un intero reggimento.... (*veden. Adel.*) Oh, brava nipote! Ti se' vestita elegantemente; e mi piace. Ma a proposito: questo signor Contino non si vede? Qui mi pare che ci sia un po' di mancanza per parte sua: non è vero, fratello?

Eust. Pare anche a me; e s'egli avesse veramente della premura per te (*verso Adele*), a quest'ora....

SCENA IX.

PIERETTO e detti.

Pier. Un signorino forestiero accompagnato dal signor Alipio, chiede di passare.

Pras. (*allegro*) Suspendiamo le mormorazioni... è desso, è desso.

Eust. Presto, venga. (*Pier. parte*)

Ade. (Oh Dio, mi sento un tremore....)

Fil. (*da sè*) Non ho cuor di reggere alla sua vista.)

Pras. Alleгри, nipote, alleгри..... sei diventata pallida, eh? (*piano ad Eust.*) (È la troppa gioia, poverina!....) Ecco il beato istante.

Ade. Oh sì, zia, sì. (*facendosi forza*)

Eust. Presto, andiamogli incontro. E tu pure, Adele.

Ade. Vengo.... (*non si movendo dal suo posto*)

Pras. (*piano ad Eust.*) (È timidetta; bisogna compatirla. Anch'io, mi ricordo che....) Oh, ecco il caro giovinotto. (*movendosi con Eust. verso la scena*)

Fil. (*rapidamente piano*) (*Adele....*)

Ade. (*come sopra*) (Non mi tormentate: ho il cuore anche troppo angustiato.)

SCENA X.

*Il CONTINO ERASTO elegantemente vestito,
ALIPPIO, e detti.*

Era. (presentandosi con brio) Mio caro suocero, zia Prassede (*correndo ad abbracciarli*); dolce Adele, (*stringendole affettuosamente la mano*) io vi riveggo alfine tutti sani e salvi dopo quattro anni di lontananza, di avventure d'ogni genere, d'incontri, di pericoli.... Ma eccomi finalmente a voi: vi stringo tutti al mio seno. (*enfaticamente*)

Pras. Che caro ragazzo! (*asciugandosi un occhio*)

Eust. Veramente amabile.

Alip. Il signor Contino, ch'io ho incontrato per istrada e che volli aver il piacere di condurre qui, appena arrivato, dopo i convenevoli col signor zio, si affrettò di correre....

Era. (con asprezza) Cose che si sanno, signor Alipio. Io mi affrettai di correre alla mia cara amica. (*verso Adele*)

Alip. Ben detto, signor Contino, ben detto. (*Quella sua testolina mi piace poco*)

Ade. Sono per altro non poche ore che il signore è arrivato in Livorno, e solo ora si ricorda di venire da noi. (*con amarezza*)

Era. Ah dolcissima Adele!.... Voi a torto mi rimproverate. Avevo cento cose da fare; svolgere valigie, ripassare equipaggi... Ma eccovi la mia scusa: parli questo per me. (*presentandole una piccola cassetina*) Qui sono fiori, nastri, gioielli, essenze Parigine, Viennesi e Inglesi, di cui vi fo un debolissimo presente. Accettatelo qual pegno della mia inalterabile tenerezza.

Pras. (*ad Ade.*) Vedi? — Disdicitì.

Era. Per la zia Prassede poi... (*cavando un involto*) ho le più recenti gazzette di Pietroburgo e di Londra.

Pras. Oh quante grazie, Erastino mio.... Ma io non intendo la lingua Pietroburghese e di Londra.

Era. Non importa: quante cose non s'intendono eppure si leggono! — Finalmente al signor Eustorgio un trattato nuovissimo de' cambi uscito or ora dai torchi di Parigi, opera applauditissima da tutti i giornali.

Eust. Vi sono molto obbligato, signore; e lo faremo ripassare col signor Filippo. (*verso Fil. consegnandogli il libro*)

Pras. Che gentilezza, che buon gusto! — Che vuol dire, eh, avere viaggiato? (*verso Adel.*)

Era. Tre quarti d'Europa ho scorso: sono stato sino a Pietroburgo.

Pras. È egli-vero che la popolazione di quella capitale è cresciuta di un quinto in questi ultimi anni?

Era. Ciò vuol dire che il genere umano non è stato inoperoso.

Pras. E qual movimento vi aveva per la guerra col Turco?

Era. Oh io di queste inezie non me ne sono curato!

Pras. (con calore) Inezie, ragazzo mio, inezie queste?

Era. Vi dirò che ho vedute delle bellissime Russe, e che quelle loro leggiadrissime pellicce... ah quelle pellicce, quasi quasi mi facevano prevaricare!... Ma no: la mia dolce Adele, i reciproci giuramenti d'Amore mi sorressero e rintuzzarono ogni nordico assalto.

Fil. (da se) (Vi sono tanti spergiuri in amore, e costui dovrà essere la mosca d'oro per mio malanno?)

Era. Vidi Parigi... Ah gran Parigi, mia cara Adele, gran Parigi!

Eust. Città di gran commercio, non è vero?

Pras. Avrete portato con voi tutti i giornali di quella capitale.

Era. Che giornali? Ho portato de'bellissimi romanzi moderni, i quali serviranno a divertire la mia amata Adele.

Pras. Ma signor Erasto mio, voi dite cose che poco mi piacciono. Come avete avuto il coraggio di preferire quelle fanfaluche di quei romanzi ai reputati giornali che raccontano tutte le più vere notizie politiche d'Europa?

Era. Ma cara signora Prassede, che importa a un giovane mio pari di tutto questo? Si ammazzino, si sbudellino fra di loro, a me non cale un fico. Mi basta la mia vivacità, e... l'amore della mia tenera amica. (*verso Adele*)

Ade. (*da se*) (Povera me!)

Pras. (*crollando la testa e piano ad Alip.*) (Signor Alipio, signor Alipio!..)

Alip. (*piano a Pras.*) (Leggerezza giovanile; ma passerà, e tornerà a prender gusto alle gazzette.)

Pras. (*come sopra*) (Lo voglia il cielo, perchè questa cosa mi amareggia non poco.)

Eust. Presentemente d'onde venite? (*ad Erast.*)

Era. Presentemente?... Vengo da Roma, ove ho soggiornato cinque mesi.

Eust. Va bene... (*Sorella*) (*piano a Pras.*)

Pras. (*come sopra*) (Che c'è?..)

Eust. (*le dirà alcune parole all' orecchio*)

Pras. (*come sopra*) (Sì; ciò sta nei debiti.)

Eust. (*forte*) Figliuoli miei, alcuni affari di famiglia ne chiamano di là per qualche momento. Fatevi intanto compagnia l' un l' altro; e saremo presto di ritorno.

Pras. Sì, saremo presto di ritorno.

Fil. (*da se*) (Me infelice!)

Era. (*con qualche leggiero imbarazzo*) Ah ... bene ...

Ade. Sì ... anzi ... (Non so quello che mi dica.)

Eust. (*piano ad Alip.*) (Signor Alipio, ho una cosa importantissima da dirvi: ho bisogno del vostro consiglio.)

Alip. (*da se con apprensione*) (Che diamine sarà?)
(*poi piano ad Eust.*) Avrei tanti affari prima del pranzo ...

Eust. (*come sopra*) Vi prego, un quarto d'ora

Alip. (*come sopra*) (Sono da voi.) (*poi da se*)
(Non so perchè; ma non sono contento.)

Eust. Signor Filippo, mi premono le lettere per Genova; la posta parte fra due ore.

Fil. (Oh povero me! vuol cacciarmi in istudio.)
Ma pensate che ora ...

Eust. (*un po' in collera*) Venite a scrivere: la posta parte fra due ore, vi dico. (*parte con Alip.*)

Fil. (*da se*) (Pazienza! E ho da lasciarla sola con lui?... La gelosia e la rabbia mi divorano.)
(*parte*)

Pras. Figliuoli, vi lascio un pochino, ma torno subito, veh! — (*da se osservandoli*) (Bei momenti! Me li ricordo anch'io col mio Esplosatici... Ma! ora non m'è restato che il gusto delle gazzette.) (*parte*)

SCENA XI.

ADELE ed ERASTO

Era. (da se) (Un colloquio! Era in forma: ma non me l'aspettava sì presto. Non m'hau dato nemmeno tempo da preparamivi.)

Ade. (da se) (Io non so come contenermi. Ho un po' di rimorso, di rossore)

Era. (da se esaminando Adele.) (Non è più quella. Da quattr'anni in poi le è cresciuto persino il naso.)

Ade. (come sopra) (È diventato brutto brutto. S'è fatto pingue... non ha più cert'aria sentimentale... oibò.)

Era. (da se) (E, corpo di bacco!.. fedelissima più di prima.)

Ade. (da se) (Tanti viaggi, e conservarsi costante... non parrebbe credibile.)

Era. Madamigella... a quel che vedo, la troppa gioia di trovarci soli e insieme dopo tanto tempo ne ha compressa la favella in guisa da non trovar parole l'uno verso dell'altro?

Ade. È quello che pensava io pure. Scena muta!

Era. (sbadatamente) Ah non so che dire! Egli è pure il delizioso momento quello di rivedere dopo lungo tempo un oggetto che si...

amò, — e rivederlo in libertà, senza sospetti, senza timori ...

Ade. È vero. (*sbadatamente*)

Era. È quello ch'è più, ritrovarlo fedele ...

Ade. È cosa da far trascolare!

Era. Grazie al cielo, io posso comparirvi dinanzi senza rimorsi

Ade. Ed io... vedete come sono?

Era. Eh, vedo.

Ade. E poi dicono che certe cose non si trovano se non ne' romanzi. Voi che ne dite, eh?

Era. Io?... Dico che vengano qui, e vedranno... Vi confesso però la verità, mia cara Adele, che all'appressarsi delle mura di questa città e di questa casa poi principalmente, il cuore fortemente mi batteva.

Ade. Oh quanto batteva anche a me!

Era. Spesse volte, nelle mie peregrinazioni, io (vedete dove ne porta il calore della immaginazione!) mi figurava Adele — perdonate per pietà — Adele dimentica a poco a poco di Erasto, spergiura agli antichi giuramenti; già soggiogata da un nuovo affetto, già...

Ade. (*con premura*) E voi allora, e voi?..

Era. (*con imbarazzo*) Ed io, ed io... (*poi con enfasi*) A mille tetre idee si dava in preda il mio cuore. Pensava di troncargli d'un colpo la mia esistenza; e già un ferro, un veleno...

ma no, diceva poi. S'ella mi ha tradito, non goda compiutamente del suo trionfo. Un'altra fiamma scacci la primiera, altro oggetto m'incateni, e si sperda per sempre la riamemoriam del primo.

Ade. Ma voi parlate con tanto calore, che quasi quasi...

Era. (con premura) E se avessi fatto questo, se lo avessi fatto?

Ade. Se lo aveste fatto... Io ne sarei... forse morta di dolore. (con tutta l'apparenza della verità.)

Era. Morta di dolore? (Bagattelle!)

Ade. (da se) (Ah io non posso, non voglio confessargli la mia debolezza. Ne morrei di rosore davvero.)

Era. (da se) (L'affare è più serio ch'io non pensava.)... Avete ragione: cosa da morire sul fatto.

Ade. Dopo tanti antichi trasporti!.. bisognerebbe farlo almeno per convenienza.

Era. Vi ricordate eh, dolce Adele, di quale ardente affetto ci amammo al primo vederci?

Ade. Eh sì... (freddamente)

Era. Benedetta festa in cui avvenne il nostro primo incontro! Tutta la sera abbiamo ballato insieme.

Ade. (da se arrabbiata) (Sciagurate reminiscenze!)

Era. Che *valtzer* gustosissimi, che vivaci *galoppes*, eh?

Ade. Ma!

Era. Poi quante volte io non passai le intere notti invernali sotto le vostre finestre, involto nel mio mantello, esposto alle piogge, ai venti, alle nevi?..

Ade. Me ne ricordo. (Purtroppo!)

Era. Poi una volta arrampicandomi alle mura del vostro giardino, quasi corsi pericolo di fiaccarmi il collo, e voi sveniste dallo spavento... vi ricordate, eh, di quel bellissimo svenimento?

Ade. Me ne ricordo.

Era. E quell'ultima sera che precedette la mia partenza?.. Fino all'alba del giorno in dolci colloqui con voi... e le ultime parole vostre (ben mi ricorda) furono queste: *o di Erasto o della morte*. Ed io a ripetere: *o di Adele o della morte*. Poi quelle care letterine lunghe sei pagine, e due per settimana; poi...

Ade. Cessate per carità... Questi vostri accenti m'infondono nell'anima una certa tristezza...

Era. Quella tristezza che i filosofi chiamano dolce, capisco bene. — E che si sarebbe detto, se tanto amore si fosse per la lontananza svaporato?.. benchè, per dirla, non sarebbe già stato un caso nuovo; non è vero, dolce Adele?

Ade. (vivamente) Oh no per certo ... Ne abbiamo più migliaia di esempi. Specialmente certi amori fanciulleschi affatto, senza riflessione, leggieri ...

Era. Allora poi sono da compatirsi, se ... alle volte la lontananza ...

Ade. Sottentra la ragione, e parlando essa potentemente al cuor nostro ...

Era. A poco a poco quella prima fiamma, fortissima in ragione dell'età, ma non in ragione della esperienza, si raffredda e si spegne anco talvolta; non è vero?

Ade. Verissimo, verissimo.

Era. Ma... grazie al cielo (quantunque poi sia da compatirsi l'umana fragilità), grazie al cielo, noi non siamo in questo caso... eh?

Ade. Lascio deciderlo a voi.

Era. Oh no, per bacco! Saldo; fermissimo nel mio proposto...

Ade. Consentanea a me stessa. — (È finita: non ho coraggio, arrossisco: bisogna fare il sacrificio.)

Era. (da se) (Sono spacciato. È la stessa fedeltà in persona.)

SCENA XII.

*FRINGUELLINO e detti.**Frin. (sulla scena)* Interrompo?*Era.* No... vieni avanti... Permettete (*ad Adel.*)*Ade.* Servitevi.*Era. (a Frin. piano in disparte)* (Trovasti?)*Frin. (come sopra)* (Ho trovato.)*Era. (come sopra)* (Aspetta.) (*forte ad Adel.*)

Cara amica, se mi permetteste, avrei da dare una commissione al mio servitore...

Ade. Vi lascio anzi con lui. Qualche domestica occupazione mi chiama altrove.*Era.* Ebbene, ci rivedremo presto?... A tavola, dopo il desinare, sempre vicini, sempre insieme... (*baciandole la mano*) Fortunatissimi che noi siamo!*Ade. (da se partendo)* (Ho bisogno di sfogarmi in libertà. Sciagurato Filippo!)

SCENA XIII.

*ERASTO E FRINGUELLINO.**Era. (gittandosi a sedere)* Fringuellino, son rovinato. Ella mi ama terribilmente.

Frin. Misericordia! Dunque?...

Era. Giudica da quanto hai veduto.

Frin. Ah, signor padrone, che cos' avete fatto!

Era. Mi sono ingannato. Ho troppo fidato sulla incostanza femminile... Ma tu vedi poi ch'io non era sì male appoggiato, che...

Frin. Che non doveste quasi dormire tranquillo? È vero; ma ciò prova che in fatto di donne, non bisogna mai contar con sicurezza nè sulla fedeltà, nè sulla incostanza.

Era. (*alzandosi*) Ah! Facciamo una transazione su questo doloroso argomento, e dammi...

Frin. Ah sì... Ma questi caratteri or vi deono far tremare. (*porgendogli una lettera*)

Era. E tremo infatti, e non ho coraggio di aprire...

Frin. Aprirò io.

Era. Sì; e leggi forte... Ma prima guarda intorno, chè nessuno ti senta.

Frin. Sì signore. (*va a guardare, poi esclama*) Oh, viene vostro zio.

Era. (*con fretta*) Dammi la lettera: la leggerò poi da me solo; e tu vattene intanto.

Frin. Sì signore. A buon rivederci. (*in atto di partire*)

SCENA XIV.

Il Conte NESTORE e detti.

Nest. (a Frin.) Ti trovo a proposito. Ho dimenticato a casa un fascio di gazzette ch'io doveva alla signora Prassede... Corri tosto a pigliarle: le troverai sul mio scrittojo.

Frin. Subito servita. (Se non altro avrò una ragione per tornarmene qui a pranzo.) *(parte)*

SCENA XV.

Il conte NESTORE, ERASTO.

Nest. (da se) (Questo mi pare il momento propizio di fargli sentire il mio progetto. Se mi va bene!...)

Era. (da se) (Pensate come ho da uscirne anche con lui!)

Nest. Nipote mio diletteissimo! *(abbracciandolo)*
Credetemi; il vostro ritorno era da me ardentemente desiderato. Mi pareva mill'anni di abbracciarvi.

Era. Lo credo, signor zio, lo credo. (Eppure bisognerà ch'io colga un momento opportuno...)

Nest. Ora poi vi stabilite, vi mettete in quiete... Sapete voi che la vostra sposina mi piace assai?

Era. (da se) (Non so che gli sia mai piaciuta alcuna donna; ed ora per mio malanno trova questa di suo genio).

Nest. E poi ha sessantamila scudi di dote... non è cosa da sprezzarsi, nipote mio. Anzi, vi dirò che al caso vostro tornano assai utili, nè ci avrebbe voluto di meno, giacchè il povero mio fratello lasciò morendo molti imbrogli in famiglia; e quantunque io colla mia economia e buona direzione abbia procurato di assestare le cose alla meglio, pure...

Era. Scusatemi: quantunque giovinetto partissi pe' miei viaggi, cui voi consigliaste a forza mio padre di farmi intraprendere, so che le cose della nostra casa erano floride anzi che no...

Nest. Eh figliuolo caro, a voi non era palese il vero; e vostro padre peccava piuttosto di grandezza e vanagloria. Ma io che ho amministrato ed amministro... Credetemi: i sessantamila scudi vengono in tempo: e a meno, torno a dirvi, non potreste fare; nè io, come vostro zio e tutore, avrei potuto concedervi di sposare una che non avesse altrettanto.

Era. (da se) (Buono! Questa ancor ci voleva.)

Nest. Nel resto poi, troverete ogni cosa vostra in un ordine perfetto. Molti debiti pagati; le possessioni tutte migliorate per nuove piantagioni, nuovi canali... Ma ho dovuto spendere assai, e la cassa è esausta per ora.

Era. Lo credo. Ma ora è tempo di sollevarvi da ogni disturbo.

Nest. Eh, per questo...

Era. No assolutamente. La mia età, lo stato novello a cui vo incontro, i consigli degli amici, tutto insomma mi comanda di riprendere le redini de' miei affari.

Nest. (con un moto involontario di ammirazione; poi rimettendosi subito e seguitando con placidezza) Sì... troppo giusto, nipote mio, troppo giusto. Però... io, come vostro zio affezionato, non debbo mancar di farvi osservare che il peso di un'amministrazione, e specialmente come la vostra, non mi par soma dalle vostre spalle. Voi giovine, dato al bel mondo, con una sposina leggiadra... Io starei per dire che siete nemico della vostra pace medesima.

Era. Perchè mai? (con ammirazione).

Nest. Perchè? — Sapete voi quanti fastidii ho dovuti durar io, e debbo durare tuttora pel vostro vantaggio? Prima di tutto, una lite con nostro con... per turbato possesso di
e... due... per affari di utile do-

minio.... libelli, pignoramenti; convenzioni con debitori ostinati o insolvibili... un mala detto avvocato (voi sapete che cosa sono gl' avvocati) che mi mena per le lunghe nei tribunali con proroghe, proposte, conciliazioni citatorie, appuntamenti...

Era. (*spaventato*) Basta, basta... Voi mi avete spaventato.

Nest. (*con forza*) Io vi parlo col cuore sulla labbra, caro nipote; e non v' ho detto tutto. Voi senza esperienza, voi... (*mettendosi una mano alla fronte*)

Era. Ma dunque?

Nest. Dunque, dunque... Se fossi in voi, sapete che cosa farei? Oh sì davvero che lo farei, giacchè trovate il buon uomo!

Era. Che mai?

Nest. Che mai? — Ecco. — Una bella ed ampia procura in me, o veramente... Bella idea! sì... Io farei una rinunzia di tutto il maneggio nella mia persona, e non penserei più ad affari, a rompicapi... eh? Che ne dite? non vi pare un progettone utilissimo per voi?

Era. Una rinunzia?... (*pensando*)

Nest. Io vi fo il vostro bello assegno annuale, voi riscuotete a suo tempo i vostri buoni quattrini, e vivete, come si suol dire, colla testa nel sacco. — Ma se non fosse per la tenerezza che ho per voi, vi giuro...

Era. Eh, va bene; ma...

Nest. Via, da bravo. E perchè siate più presto fuor di ogni impiccio, entriamo nello studiolo del signor Eustorgio: ivi troveremo carta a proposito; voi stendete l'atto, ed è finita, non ci pensate più. (Mi preme che la dote cada in mie mani.) (*da se*)

Era. (Codeste sue premure mi mettono in qualche sospetto.) Non precipitiamo le cose. Abbiamo tempo; ci penseremo.

Nest. A che pensarci, se l'occasione è pronta e il vantaggio è reale? Potrei pentirmi sapete!

Era. Ci vorrebbe pazienza, ma ora no, per ora aspettiamo. —

Nest. (Malanno!) (*un po' alterato*) E perchè aspettare?

Era. Perchè anch' io vo' riflettere ...

Nest. (*alzando la voce in collera*) Oh cospetto, questa è un'ingiuria che mi fate! Dubitereste di vostro zio?

Era. Non è ciò; ma

Nest. (*come sopra*) Ecco che vuol dir far del bene agl' ingrati.

Era. Oibò

Nest. E, giuro al cielo, vi abbandonerò. Vi consegnerò tutte le vostre carte, i vostri conti, il vostro denaro

Era. Zitto, non vi riscaldate....

Nest. E non ne vo' saper altro. Ingratissimo nipote!
(*in atto di partire*)

SCENA XVI.

EUSTORGIO e detti.

Eust. Signori miei, quale altercazione?.... Signor Conte?...

Nest. (*confuso da se*) (Non vorrei che avesse ascoltato.)

Era. Il signor zio se la prendeva meco, e vi dirò candidamente il perchè....

Nest. (*subito e con rapidità*) Sì, perch'egli vorrebbe condurre la sua sposa a dimorare a Firenze, ed io gli faceva riflettere che quel soggiorno non è economico; che sarebbe una crudeltà lo staccarla da suo padre, da sua zia, da me che l'amo tanto.... infine, ch'egli dee stabilire qui in Livorno la sua dimora, e che ho già pressochè caparrato un comodo palazzetto per tutti. (*piano ad Erasto*) (Prudenza: non si deono far sapere gl'interessi di famiglia.)

Eras. (*da se*) (Sempre più mi s'accrescono i sospetti.)

Eust. Oh fin qui ha ragione il signor zio!....

(*ad Eras.*) E perchè volete voi insistere in un progetto che non torna utile a nessuno? Godrei moltissimo anch'io che mia figlia mi stesse vicina; e questo sarebbe un favore di più ch'io dovrei all' egregio signor Conte.

Nest. Sicuro! (Maladetto! me la pagherai.)

Eust. (Sempre più mi confermo della falsità della lettera. Se fosse altrimenti, cercherebbe anzi di allontanargli.) (*da se*)

Era. Bene.... a tutto questo penseremo, e ne parleremo appresso. (Ma io obliava....) Se mi permettete, io mi ritiro un momento per alcune cose....

Eust. Servitevi pure.

Era. Con vostro permesso. (*incamminandosi*)

SCENA XVII.

PRASSEDE e detti.

Pras. Dove andate, ora che si dà in tavola?

(*ad Era.*)

Era. Sarò subito a raggiungervi. (Andiamo a leggere in libertà.... questa carta mi sta più a cuore di tutti gl'interessi del mondo.)

(*parte*)

Pras. Mi pare un po' confuso il signor Erasto?

(*a Nestore*)

Nest. Oh niente.... certe coserelle....

Pras. Capisco. Dissaporette domestici, che con un po' di destrezza.... Ma, moviamoci verso la sala.... A proposito: le gazzette?

Nest. A momenti vi saranno recate.

Pras. (*con allegria*) Dopo pranzo me le divoro.... E il signor Alipio?

Eust. Eccolo appunto.

SCENA XVIII.

ALIPIO e detti.

Alip. Servitore a tutti. (*con fretta*)

Pras. Opportunissimamente: la minestra va in tavola.

Alì. Tanto meglio. Sono digiuno dalle sei a questa parte.

Pras. Favorite di precederne. Eustorgio, accompagnate il signor Conte. Io fo chiamare Adele.

Eust. Avrò quest' onore, favorisca. (*a Nest.*)

Nest. Senza cerimonie. Precedetemi; tra gli amici debb' essere sbandita l' etichetta.

Eust. Come vuole. (*Che degnevole persona!*)

(*parte*)

- Ali.* (accostandosi al Co. e piano) (Ho da parlarle.)
Nest. (A me?)
Alip. (Sì: cose importantissime.) } *rapidamente*
Nest. (Subito?)
Alip. (Dopo pranzo.)
Nest. (Va bene) (*Alip. parte*) (Che sarà mai?)
 Signora Prassede?....
Pras. Di grazia do un piccolo ordine, e vengo subito.
Nest. Come vi piace. (La va male.... non vo a desinare tranquillo.) (*parte*)
Pras. Gran direzione, gran politica è la mia!
 Non manca un ette.... Pieretto. (*chiamando*)

SCENA XIX.

ADELE e detta.

- Ade.* Signora zia
Pras. (con furia) Ti facevo appunto chiamate.
 Presto a tavola, a tener compagnia allo sposo.
Ade. Voleva dirvi che avete dimenticato pel *dessert*
Pras. Ah povera me, hai ragione! — Io corro...
 (in atto di partire affannosa s' incontra con *Filippo*)

SCENA XX.

FILIPPO e detti.

Pras. Oh bravo, signor Filippo! Servite a tavola mia nipote: fate voi per un momento le mie parti; distribuite i posti, e badate soprattutto di mettere Adele vicina al suo sposo avete capito? Al suo sposo. *(parte)*

SCENA XXI.

*FILIPPO, ADELE.**(questa scena sia rapidissima)*

Fil. *(con grande anima, ma a mezza voce)*
Com'è andato il colloquio?

Ade. Ah!....

Fil. Pronunziate una sola parola Speranza o disperazione? *(come sopra)*

Ade. Disperazione, mio caro Filippo.*Fil.* Dunque? *(con impeto)*

Ade. Ogni lusinga è svanita. Egli è fedele: a noi non resta che rassegnarci al destino.

*(parte)**Fil.* Il mio partito è preso. *(parte in furia)**Fine dell'atto secondo.*

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Conte NESTORE ed ALIPIO.

Nest. **Q**ui staremo in libertà. Eccomi ansiosissimo ad ascoltarvi.

Alip. (*guardando intorno*) Non vorrei che alcuno ci udisse....

Nest. Non credo. Quelli di casa si sono ritirati; mio nipote sta parlando con Fringuellino Su, adunque. (*pressandolo*)

Alip. Perchè, caro illustrissimo, l'affare è geloso d'assai.

Nest. Voi mi mettete sempre più in apprensione.

Alip. La cosa riguarda V. S. illustrissima di cui ho tutto il rispetto dovuto. Ella si ricorderà quanto, poco tempo fa, ebbi l'onore di scriverle a Pisa; cioè che la signoria V. Illustrissima godeva di molta estimazione specialmente appresso il signor Eustorgio, al

quale io poi, per mie cure particolari, ho sempre fatto in modo che non venissero a cognizione certi piccoli affarucci, certi debitucci, certe coserelle (sia detto col debito rispetto) delle quali la signoria V. ebbe la bontà di mettermi a parte ultimamente, quando....

Nest. Capisco. E così?

Alip. E così.... come sia stato, non so..... Ma certe lingue, certi birbanti, illustrissimo, hanno segretamente messo in sospetto il nostro buon uomo sul buon essere degli affari di V. S. e per conseguenza del degnissimo suo nipote.

Nest. (Oh diamine!) E chi furono questi petulanti che osarono spargere delle dicerie sul conto mio? (*alterato*) Come lo sapete voi, signor Alipio?

Alip. Me lo ha confidato poche ore prima di pranzo il signor Eustorgio medesimo. Gli fu mandata una lettera anonima.

Nest. (*inquietandosi*) Una lettera anonima! Ed egli?

Alip. N'era un poco inquietato, ma la signora Prassede....

Nest. (*con premura*) Sì?....

Alip. Lo ha persuaso con buone ragioni a favore di V. S., ed egli ha stracciata la lettera e s'è rimesso un cotal poco in calma.

Nest. Benedetto il regaluccio delle gazzette!

Alip. Ma non resta però che il germe del sospetto non alligni tuttavia; e....

Nest. Dite bene.... A parlarvi candidamente, ho delle cose che mi pressano e mi disturbano. Quel benedetto mio nipote fra pochi giorni va ad uscir di tutela....

Alip. E quel render conto dell'amministrazione è un grande incomodo pei poveri tutori!

Nest. E poi ho dovuto per lui incontrar dei debiti Figuratevi! Ogni settimana bisognava spedir cambiali. Ora a Parigi, ora a Pietroburgo, ora a Roma..... Avrebbe dato fondo ai tesori di Creso!.... Io per me, non ho toccato un soldo del suo.

Alip. Si sa bene!....

Nest. In somma, che mi consigliereste di fare?

Alip. *In primis*, sollecitare la conclusione del matrimonio. (Perchè non vorrei che le doppie pericolassero)

Nest. Sì; stassera medesima.... (*con qualche riserbo*) Tanto più che ho certe cambiali di Pisa già scadute.... Io me ne sono partito di colà nascostamente; ma temo....

Alip. So qualche cosa di questa faccenda, e so... Senta un mio progetto.

Nest. (*con qualche atto confidenziale*) Sì, caro il mio Alipio, onesto galantuomo, buon amico.

Alip. (da se) (Ho capito; sente d'aver bisogno).

Io sono persuaso che certe somme date a conto quì e qua farebbero per adesso tacere certuni...

Nest. Bravo! ottinamente!.... Ma c'è una piccola difficoltà: ch'io per ora non ho un soldo da disporre, e che alla ventura raccolta manca ancora qualche tempo.

Alip. Sono uomo d'affari, illustrissimo, e già m'immaginava il *quà*..... Perciò eccole appunto quello che aveva pensato. Si piglia caldo caldo il signor Eustorgio, e con qualche nobile pretesto si fa in modo ch'ei somministri qualche somma a conto della dote dovuta al nipote; ed essendo voi l'amministratore di lui....

Nest. Pensiero egregio!.... Ma non vorrei però che il decoro....

Alip. Quando si tratta di denaro, il decoro non debb'essere poi tanto pudibondo.

Nest. Sì.... bisogna sorpassare.... Metto in opera subito il vostro progetto, e vi sono obbligatissimo. Già siamo intesi.... Se questo matrimonio si conclude, come non ne dubito, trenta doppie ve le ho già promesse; e poi, e poi.... conoscerete chi sia il Conte Nestore.

Alip. Oh s'immagini, illustrissimo! (Venti da una parte, trenta dell'altra; la giornata non sarà cattiva.)

Nest. Ma, viene appunto a questa volta il buon mercatante... Vi prego, signor Alipio, fate una cosa: ite al Tribunale di Commercio.... sentite, interrogate, parlate..... Se mai qualche burrasca.... o avvisate, o scrivete.

Alip. Vado subito.... Ma anch'io avrei cent'altre cose che mi premono....

Nest. Delle vostre cure, vi do parola da cavaliere che sarete largamente ricompensato.

Alip. Non occorr'altro. (*in atto di partire*)

SCENA II.

EUSTORGIO, e detti.

Eust. Andate via, signor Alipio?

Alip. Hanno mandato or ora varii miei clienti a cercarmi. Compatite: quando si hanno degli affari tanti....

Eust. Vorrei che ultimissimo....

Alip. (*vivace*). Prima di sera sarò da voi. Già il signor Conte non parte di qui? (*Nestore fa un cenno affermativo*)

Eust. Vi raccomando.

Alip. Impuntabilmente (Se posso intascare queste cinquanta doppie!... Sto sempre colla febbre). (*parte*)

SCENA III.

Il Conte NESTORE, EUSTORGIO.

Nest. Buono e brav'uomo questo Alipio! (*ad Eust.*)

Eust. Non si può negare.

Nest. Caro, caro il mio buon amico! (*con trasporto*) Venite qua; datemi un abbraccio....

Eust. Oh.... (*renitente*)

Nest. Lo voglio assolutamente (*abbracciandolo*).

Bella cosa l'armonia fra' parenti, ma tanto rara! Voglio che viviamo questo po' di resto di giorni in una perfetta felicità ed allegria. Verrete a Pisa, vedrete il nostro palazzo di campagna.... uccelleremo.... ehi, uccellate voi?

Eust. Vede bene la mia età..... e poi i miei affari....

Nest. Già questi negozianti hanno sempre in bocca i miei affari, i miei affari.... Signor no: quando si tratta di godere gli amici, di star fra' parenti, bisogna lasciar tutto.... almeno per un po' di tempo. E vo' che ci venga anche vostra sorella, voh! Che brava donna, che donna avveduta!..... Non dico nulla poi di vostra figlia, che è il modello delle giovani saggie ed educate.... Ella formerà la per-

fetta felicità di mio nipote, e la delizia di tutti noi.

Eust. Tanti elogi non meritati....

Nest. Voi meritate tutto A proposito: v'intendete voi di fabbriche?

Eust. Qualche poco.

Nest. Vi confido una cosa ma, zitto! Sto per fare una sorpresa a mio nipote. Gli ho fatto fabbricare un elegantissimo palazzetto di campagna, e ho comperati all'intorno certi campi fertilissimi; e tutto per un prezzo, direi quasi vile..... fu una fortuna di quelle rare.

Eust. Ella ha fatto ottimamente, e il signor Erasto le ne saprà bonissimo grado. — E non sa nulla, eh?

Nest. Nulla affatto. Vuol essere una gran bella scena quand'io lo condurrò nel nuovo palazzino e lo farò passeggiare per quegli amenissimi vigneti! Ei mi domanderà: di chi sono essi? Ed io: vostri, caro nipote; sono il frutto della economia di vostro zio.

Eust. Sarà certo una bellissima scena...

Nest. E vo' che voi pure siate a goderla. — Poi una lauta merenda in quel bel prato....

Eust. (*strofinandosi le mani*) Benissimo. (Vedete che brav'uomo... E que' bricconi calunniarlo!)

Nest. Ma.... vi è una piccola circostanza che mi amareggia.... È pur vero che le contenzenze non possono mai essere perfette a questo mondo!

Eust. Oh!.... Che è avvenuto, signore?

Nest. Guardate quando si dice!..... Io aveva già disposto il denaro per fare il pagamento dei campi comperati, allorchè,.... una escrescenza dell'Arno mi abbattè tre lunghissimi cascini.... e l'epidemia bovina mi uccide molte paja di bovi.... Avete sentito a parlare, eh, di quella maladetta epidemia che a' mesi passati?...

Eust. Sì certo....

Nest. (Non poteva venir meglio a proposito quella epidemia) (*da se*). Io mi sono veduto in angustie.... Gran parte del danaro preparato mi convenne spenderlo per reintegrare i casali, il bestiame e tutte le provvigioni dei poveri coloni, i quali erano ridotti ad uno stato da far pietà.... e il mio cuore non può vedere gl'infelici a patire...

Eust. La cosa è grave, a dir vero.

Nest. Non è grave grave; ma in certi momenti... Voi siete negoziante, e mi capite.... La somma di diecimila scudi non è molta.... ma quando scadono i pagamenti, l'uomo d'onore, puntuale....

Eust. Eh.... (*restando sospeso*)

Nest. Se voi... ma forse... se credeste... a conto dei sessantamila scudi della dote..... anticipare questa piccola somma, la quale sarebbe da me poi assicurata su i fondi medesimi, costituendo un'ipoteca speciale....

Eust. Sì, ma.... potremmo vedere....

Nest. Per me non ci penserei..... gli è perchè domani appunto io dovrei aver pagato....

Eust. Domani?

Nest. Sì; ma presto si fa, volendo. Si manda a chiamare un notajo.... si stipula questa sera il contratto di nozze.... Voi pagate a me tacitamente i diecimila scudi.... io vi fo intanto la vostra buona carta di assicurazione e ricevuta.... Ma per carità, che mio nipote non sappia niente, vèh! altrimenti il piacere della sorpresa svanisce. Eh, che ne dite, eh.?

Eust. Dirò: — siccome i fondi della dote, come le ho significato, stanno depositati....

Nest. Se però non credete o non volete... io non voglio instare. Se mio nipote non ci farà buona figura, io me ne lavo le mani. La compera alla fin fine è fatta a nome suo.... sarà quel che sarà. (*con sussiego*)

Eust. Via... non se l'abbia a male. Dicevo perchè.... ma trattandosi del decoro di mio genero, potrei fare un giro....

Nest. No, no: se mai non credeste, io....

Eust. Vedremo insomma di far qualche cosa.
(Ci sono; bisogna starci.)

Nest (*abbracciandolo*) Evviva il mio caro amico! Ma presto, veh, che mio nipote non iscoprisse... Mandate a chiamare il Notajo, concludiamo una volta questo sospirato parentado. Questa sera stessa sieno coronati i voti di que' poveri innamorati. Sono cotti, cotti.... Il denaro? Già lo avrete pronto: figuratevi un negoziante della vostra sorte!

Eust. (*da se*) (Ma prima mi consiglierò con Alipio) Ehi. (*forte*)

SCENA IV.

PIERETTO, e detti.

Pier. Comandi.

Eust. Va tu, o manda qualcuno ad avvisare il Notajo di casa, che prima di sera lo aspetto qui.

Nest. Bravol prima di sera.... Ma di lui che non manchi, veh! (*a Pier.*)

Pier. Non dubiti. Manderò Martino: io ho qualche altra cosa da fare. (*parte*)

Nest. E noi intanto potremo?....

Eust. Potreste favorirmi del modello della carta d'assicurazione ed ipoteca....

Nest. Benissimo pensato: E vi farò tutte le cose in regola. Voi mandate il giovine di studio a contare il denaro, ed io... (*in atto di partire con Eust.*)

SCENA V.

PRASSEDE, e detto.

Pras. (*frettolosa*) Fratello....

Eust. Ora non ho tempo....

Nest. Non abbiamo tempo, signora Prassede.

Pras. Sentite.... (*ad Eust.*)

Eust. Vi dico che ho da spedire un affare col signor Conte...

Pras. Una parola sola. (*prendendo Eust. pel braccio*)

Nest. (*da se*) (Che cosa vorrà dire questa sua premura?) Signora Prassede, avete poi ricevuto quel fascio di gazzette?

Pras. Eh sì signore, le ho ricevute e sono ben contenta di averle ricevute. (*ad Eust. piano*) (Debbo parlarvi in segreto.)

Eust. (*p. a Pras.*) Ma io ho da stabilire con lui.... (*accennando Nest.*)

Pras. (*come sopra*) (Appunto prima di stabilire, ho estremo bisogno di parlarvi).

Nest. (*da se osservandoli*) (Che nascesse qualche contrattempo?)

SCENA VI.

PIERETTO, e detti.

Pier. (a Nest.) Illustrissimo signore, un uomo cerca di lei con tutta fretta.

Nest. Cerca di me? (*con fuoco*)

Pier. Sì signore; e m'ha detto che lo aspetta abbasso, dovendole parlare di cosa riservata.

Nest. (da se con apprensione) (Qualche malanno...) (*a Pier.*) Vengo.... Amici, attendetemi qui.... Vo' a sentire costui, e ritorno subito. (Qualche malanno, qualche malanno per certo.) (*parte*)

Pras. (pigliando a parte Pier. e con fretta) (Tiengli dietro; ascolta di soppiatto, e riferiscimi ogni cosa.) (*Pier. esce*)

SCENA VII.

EUSTORGIO, PRASSEDE.

Eust. Or bene, che cos'è questa vostra premura di parlarmi; quel vostro *ci ci ci* col servitore?....

Pras. Che cos'è? — Ammirate la politica e l'avvedutezza di vostra sorella.

Eust. Io non vi capisco.

Pras. Infine leggete. (*dandogli una lettera aperta*)

Eust. Che è questo?

Pras. Leggete, vi dico.

Eust. Mi par di conoscere questo carattere (*osservando*). « All' illustrissimo signor Conte Nestore Pratosecco, Pisa.... » (*con sorpresa*) sta sottoscritto in fondo il signor Alipio.

Pras. Appunto il signor Alipio.

Eust. Vediamo. (*legge*) « Signore illustrissimo. »
» Tutto va egregiamente. Il buon uomo del
» negoziante è infatuato per questo matrimo-
» nio... » — Buon uomo?... Infatuato! « e
» spenderà volentieri parecchie migliaja di
» scudi per nobilitare la figlia. Io non ho
» mancato dal canto mio di eccitarvelo e di
» dargli tutte le migliori informazioni; e sic-
» come il nostro buon uomo (*caricando su*
» *queste parole*) è uno che di rado si al-
» lontana dal suo banco, così ho fatto in
» modo di allontanare da lui ogni persona
» la quale potesse dargli contezza dello stato
» rovinoso (sia detto colla dovuta riverenza). »
Oh che briccone adulatore! « dello sta-
» to.... rovinoso... in cui si trovano presente-
» mente gli affari di V. S. illustrissima, e per
» conseguenza del rispettabilissimo suo nipote;

« i quali però non dubito che col tempo non
« possano accomodarsi, e molto più coi denari
« dell'infatuato nostro buon negoziante. In-
« tanto la S. V. illustrissima si rechi tosto
« a Livorno; e giacchè sento essere prossimo
« l'arrivo del signor Contino, tanto più la
« faccenda si concluderà presto. Sono intanto
« col debito rispetto, ec. ec. Alipio Truffetta.»

(resta sospeso senza parlare)

Pras. Eh, che ve ne pare?

Eust. Oh cielo!... Ora apro gli occhi; ora veggo
che aveva ragione colui che scrisse quella
lettera cieca. E quel furfante di Alipio?....

Pras. Pel quale avrei messe le mani nel fuoco!... Ma è un faccendiere, fratello mio, e i
faccendieri per naturale istinto non possono
essere che imbroglianti.

Eust. Ed io, incauto, stava ora per istringere
il contratto, e sborsargli di più diecimila scu-
di a conto di dote?

Pras. Ah, senza la politica di vostra sorella!...

Eust. Per questo, voi anzi m'avete quasi a forza
consigliato a stracciar quella lettera.... Ma
questa carta come pervenne nelle vostre mani?

Pras. Per un prodigio. Il Conte mandò quelle
gazzette che sapete. Facendole ripassare dopo
pranzo per cercarvi i fatti di Dalmazia, tro-
vai frammezzo di esse questa lettera aperta

che il conte avrà incautamente dimenticata...
Avrei dovuto rimandarla di subito; ma una
certa curiosità di noi donne...

Eust. Benedette le vostre gazzette che n'hanno
prodotto una di buona!

Pras. E non sarà l'ultima... Ma ecco Pieretto
che torna.

SCENA IX.

PIERETTO, e detti.

Pras. E così? (*a Pier.*)

Eust. Dov'è il signor Conte? (*a Pier.*)

Pier. Il signor Conte è partito con una fretta
che pareva un' lacchè.

Pras. Che vuol dire!... Raccontami.

Eust. Parla.

Pier. L'ho seguito bel bello quando è uscito
di qui, e mi sono appiattato dietro la porta.
Quell'uomo che venne a cercarlo era man-
dato dal signor Alipio.

Eust. Da Alipio?

Pier. Sì signore: gli consegnò una carta piega-
ta, letta la quale, il signor Conte esclamò:
oh povero me, son rovinato! indi corse via
come le ho detto. Io allora, fuori del mio
nascondiglio; abbordo l'uomo che stava tutto

trasecolato e lo interrogo. Null' altro mi risponde se non che il signor Alipio lo aveva incaricato di far tenere senza indugio quel vigliettino al signor Conte, e che aveva sentito a parlare in confuso di sequestro personale, di cattura e che so io.

Pras. Oh per l' anima di Macchiavelli, che mi tocca di sentire?

Eust. In quali mani era io capitato!

Pras. Ringraziate la perspicacia di vostra sorella e.... Tu, va via. (*a Pier. che parte*) Ora che pensiamo, che risolviamo?

Eust. Non so: sono in un mare di angustie. Rompere il matrimonio?...

Pras. La povera Adele ne morrebbe di dolore.

Eust. Lo credo anch'io. Ed Erasto pure....

Pras. Figuriamoci! Sono sì innamorati l' uno dell' altro....

Eust. Ma d' altronde precipitare mia figlia....

Pras. Anche questo è vero.... Ma ecco la povera ragazza.... Facciamo una cosa: stringiamoci a secreta consulta; delibereremo intorno a ciò che s' abbia a fare.

SCENA X.

ADELE e detti.

Ade. (con premura) È egli vero che avete mandato a chiamare il Notajo, e ch'ei verrà prima di sera?

Eust. È verissimo; ma.... (Sorella, io non ho cuore: parlate voi.) *(parte)*

Ade. Ma, cara zia....

Pras. Nipote, consolati. Le cose.... perchè, siccome... (Non ho cuore, non ho cuore — Oh questo è proprio il caso di far pompa di tutta la politica immaginabile.) *(parte)*

SCENA XI.

ADELE sola.

È finita: qui bisogna o fare il sacrificio, o veramente risolversi a parlare. — Parlare?.... Ma io non ho coraggio assolutamente.... E poi che si dirà dalle genti, quale concetto m'acquisterò io appresso mia zia, appresso mio padre, il quale sì ardentemente desidera questo matrimonio?... E d'altro lato, vorrò io fare la mia eterna infelicità? Erasto mi ama,

Menegh. T. III.

8

è vero, ma veggio io bene quanto sia leg-
giero, vanarello.... E il povero Filippo ?....
e il tempo stringe (*dopo di aver pensato*)
Orsù, coraggio: nasca quel che sa nascere...
sì; il mio partito è questo. (*corre ad uno
degli studioli e mentre si prepara a scrive-
re*) Mi risparmierò almeno il rossore del volto.
(*si adagia e scrive*)

SCENA XII.

ERASTO e detta.

Era (*uscendo agitatissimo senza vedere Ade-
le*) (Oh imbarazzo maladettissimo!.... ella mi
raggiugne stassera...) (*accorgendosi di Adele*)
Ma che vedo? — Adele scrive?... (*se le ac-
costa pian piano in punta di piedi e senza
essere veduto*)

Ade. (*parlando forte, credendosi sola*) Così mi
par che andrà bene. (*rileggendo forte quello
che ha scritto*) « Mio antico e sincerissimo
amico. »

Era. (*da se ascoltando*) Antico e sincerissimo
amico! A chi diamine scrive?

Ade. (*segue a scrivere adagio, e pronunzia
forte quello che scrive*) « Io sono alle stret-
te... »

Era. (come sopra) È alle strette?

Ade. (come sopra) « E... debbo... confessarvi apertamente... la mia debolezza...

Era. (come sopra) Debolezza?... Corpo di bacco! *(come preso da un pensiero)* Non c'è di meglio che questo *(corre all'altro studiolo e scrive)*

Ade. (seguita a scrivere, ma non pronunzia forte altre parole.)

Era. (da se) Va benissimo... Fortuna ti ringrazio ch'ella stessa m'ha offerta una buona occasione! *(seguita a scrivere)*

Ade. Ecco fatto. Si manda Pieretto a cercarlo... (in atto di piegare la lettera e di suggerirla)

Era. (da se facendo lo stesso di Adel.) (Consegno la lettera a Fringuellino, e nasca quel che sa nascere, non mi fo più vedere.)

Ade. (alzandosi e chiamando) Ehi, Pieretto.

Era. (prontamente alzandosi colla lettera in mano) Comandi.

Ade. (sorpresa) Voi qui?

Fra. Sì, madamigella, son io. Posso servirvi? Veggo che avete una lettera da ricapitare, scritta ad un vostro antico e sincerissimo amico; e se volete, vi farò io da paraninfo.

Ade. (da se confusa) (Oh Dio, non ci ero così subito preparata!) Voi dunque m'avete udito?

Era. Sì, vi ho udito, e, corpo di bacco!... (*fungendo di riscaldarsi*) (Forti.)

Ade. Ma, piano un poco... Voi ne avete un' altra nelle mani? Forse ch'ella pure è scritta a qualche vostra *sincerissima ed antica amica*?

Era. (*da se sospeso*) (Ho un po di rimorso e di vergogna... ma, cuor da lionè!) Sì signora; appunto così.

Ade. Ebbene... facciamo così. Voi, prendete la mia lettera, datemi la vostra, ed entrambe per nostro mezzo se ne vadano al loro destino. (Oh potessi avere un appiglio!)

Era. Approvo. Ecco la mia lettera.

Ade. Ed ecco la mia.

Era. (*da se*) (Buona notte.)

Ade. (*come sopra*) (È andata.)

Era. (*leggendo con fretta*) « Al signor Erasto... (Era a me diretta?) (*resta sospeso*)

Ade. (*leggendo come sopra la soprascritta*) (Oh cielo, ei scriveva a me sola?)

Era. (*da se*) (Eccomi nell' antico imbarazzo.)

Ade. (*come sopra*) (Sono di nuovo infelice.)

Era. Dunque noi, cara Adele?..

Ade. Io vi scriveva... (*con risolutezza*) Leggete.

Era. (*con risolutezza*) E voi pure, vi prego. (*si reca da un lato della scena, e mestamente incomincia a leggere*) « Mio antico e sincerissimo amico. »

Ade. (mestissima leggendo ella pure da un lato) « Amica del mio cuore »

Era. (c. s.) « Sono alle strette. Il notajo dee venire stassera, i nostri sponsali concludersi...

Ade. (c. s.) « Effettuarsi il nostro nodo tanto dai parenti desiderato...

Era. (c. s.) « Voi avete ragione di rimproverarmi, ma... (avvertano qui i due Attori che a mano a mano che vanno procedendo nella lettura, devono animarsi, e rendersi per ultimo vivacissimi.)

Ade. (c. s.) « Non merito il vostro perdono, ma...

Era. (c. s.) « Vi fui fedelissima per tre anni e sette mesi e mezzo...

Ade. (c. s.) Mi conservai costantissimo sino a venti miglia di qua da Napoli...

Era. (c. s.) Ma finalmente la lontananza, il mancare al fuoco il debito alimento, dopo un lunghissimo conflitto...

Ade. (c. s.) Ero quasi giunto al termine dell'ardua carriera con onore, aveva resistito alle pellicie di Russia...

Era. (c. s.) « Mio sincero amico, perdono...

Ade. (c. s.) « Ma la fierezza romana mi rovinò. Adele, eccomi ai vostri piedi...

Era. (c. s.) « Non ho saputo resistere..

Ade. (c. s.) « Non sono stato forte abbastanza...

Era. (c. s.) « Ed ho impegnata... la mia fede...
ad un oggetto novello. (*saltando dall' alle-
grezza*)

Ade. (c. s.) « Ed ho sposato secretamente... una
maestosissima contessina. (*come sopra*)

Era. Oh dolce Adele! (*lasciando cadere la let-
tera*)

Ade. Mio caro Erasto, ed è vero? (*come sopra*)

Era. E voi non mentite? (*correndo ad abbrac-
ciarla*) Ah la gioja m' opprime! Voi siete il
mio nume confortatore.

Ade. E voi l' anima delle mie contentezze.

SCENA XIII.

FILIPPO e detti.

Fil. (da se) (Cielo, che vedo? l' indegna mi tra-
disce!)

Era. (baciandole replicatamente la mano) A voi
dovrò tutta la mia felicità.

Ade. Riconoscerò da voi ogni mio bene futuro.

Fil. (avanzandosi impetuoso) Ah perfida, così?...

Ade. (con anima) Filippo, venite...

Era. (ad Adel.) Come! Sarebbe?...

Ade. Egli stesso.

Era. (correndo ad abbracciarlo) Caro, degnissi-
mo amico!

Fil. (con impeto) Scostatevi, signore...

Ade. (dolcemente prendendolo) Ma no, venite qui...

Fil. (come sopra) Io ho cominciata la mia vendetta contro il raggiratore vostro zio. Possessore di sue cambiali scadute, già ho fatto spiccar l'ordine di arresto...

Era. Che sento!

Ade. (come sopra) Ma no, ascoltatevi. Noi siamo perfettamente d'accordo: abbiám preso l'un l'altro un equivoco. La vergogna d'essere ognuno di noi il primo a svelare la propria mancanza, ne ha trattenuto finora. Ora tutto è palese: egli ha sposato una contessa romana all'insaputa di tutti.

Fil. (fuori di se) Giusto cielo, ed è vero?... Ah lasciate ch'io pure come amico v'abbracci e vi chiegga perdono se...

Era. Con tutto il cuore. Qua un gruppo: Adele nel mezzo... noi siamo tre persone perfettamente felici.

SCENA XIV.

EUSTORGIO, PRASSEDE e detti.

Eust. Che scena è questa? Come c'entra il signor Filippo per terzo negli abbracciamenti degli sposi?

Fil. (confusamente) Dirò... la parte ch'io prendeva alla gioja comune...

Pras. (ad Eust.) Ah fin qui non ha torto, e la cosa è innocentissima. *(Eust. fa un cenno di disapprovazione)*

Fil. (piano ai due, rapidamente) (Or come si aggiusta con loro?)

Era. (ad Adel. piano) (Chi parla pel primo?)

Ade. (come sopra ad Era.) (Io no certamente.)

Eust. (in disparte a Pras.) (Ma sorella, sorella... come si fa? Voi vedete quanto trasporto... mi muojon qui tutti e due.)

Pras. (ad Eust.) (E scommetto che anche il signor Filippo cade in isvenimento pel dispiacere.)

Eust. (come sopra) (Pure parlar bisogna).

Pras. (come sopra) (A me: a norma del concertato.) *(con gravità)* Figliuoli miei, la tenerezza reciproca è una gran bella cosa, e mi ricordo io pure col mio Esploratrici...

Eust. (piano a Pras.) (Andate per le corte.)

Pras. (come sopra) Ma a questo mondo bisogna governarsi con prudenza e politica: e soprattutto bisogna essere filosofi... cioè voglio dire, superiori agli umani eventi; essere a tutto preparati.

Era. Che vuol dir ciò?.. (con impeto)

Pras. Nulla, nulla... (Vedete come s'accende?)
(ad Eust. piano)

Era. (Poveretto!)

Pras. Saprete intanto come siamo venuti in cognizione che il vostro signor zio ha rovinato co' suoi scialacqui il vostro patrimonio ed il suo...
(*ad Eras.*)

Era. Pur troppo tutto mi è noto da poco...

Eust. E dietro ciò, voi vedete bene: un padre che ama il vantaggio de' suoi figli...

Pras. Sebbene vi siano de' giuramenti reciproci, una parola tra i genitori...

Ade. Che intendete di dire? (*con vivacità*)

Eust. Signor Erasto, io ho tutta la stima; ma...

Pras. Bisogna imitar la fermezza d'animo dei grandi eroi, mio caro figliuolo... (*ad Er.*)

Ade. (*con precipizio*) Ma spiegatevi, zia...

Pras. (*ad Adel.*) E delle grande eroine ancora, cara nipote. (*piano ad Eust.*) (Mandate a chiudere tutte le finestre ed il pozzo di casa: non v'assicuro di una tragedia.)

Eust. (*piano a Pras.*) (Sono confuso, ma bisogna finirla.) Infine si è stabilito di... sospendere il matrimonio.

Era. (*con impeto*) Sospendere il matrimonio?
(*a Pras.*)

Pras. (*spaventata*) (Oimè!) Sì; e quando gli affari vostri saranno in istato migliore...

Ade. (*con pazzia gioja*) E dite davvero? (*a Pras.*)

Era. Oh signor Eustorgio! (*saltandogli al collo*)

Ade. Oh cara zia Prassede! (*come sopra*)

Fil. Ottimissimi parenti! (*saltando ora all' uno
ora all' altro*)

Pras. (*stupefatta*) Fratello!

Eust. (*stupefatto*) Sorella!... Ma voi, voi, come
sempre c' entrate? (*a Fil.*)

Fil. C' entro... per la gioja comune.

SCENA XV.

ALIPPIO frettoloso e detti.

Alip. (Qui bisogna imbrogliarla.) Servo di lor
signori.

Eust. (*con impeto*) V' aspettavo appunto... Dov'
v' è il signor Conte?

Era. Dov' è mio zio? (*ad Al.*)

Alip. Il suo signor zio se n' è partito da Livorno
in una filuca pochi momenti fa, costretto da
urgentissimi affari.

Era. Come, è partito? (*con impeto*)

Alip. Sì signore; ed ha incaricato me di far le
sue scuse a voi tutti, e di trattare intanto...

Era. Senz' altro vostro incomodo, tutto è concluso
fra noi.

Alip. (*allegro*) Oh benone adunque! (Le doppie,
le doppie!) (*da se*)

Eust. Sì; mia figlia non si marita più per adesso;
ed il signor continuo...

Era. Ed io vi fo sapere con mio rossore, che sono già bello e maritato, e che la contessa del Porfido è mia moglie da un mese in qua.

Alip. Eh! (attonito)

Eust. Che sento! Ora capisco...

Pras. Questo è un tradimento! E avevate il coraggio?.. (ad *Eras.*)

Era. Anzi non aveva il coraggio di confessare il mio torto. L'incontro per viaggio da Napoli a Roma con questa spiritosa vedovella tiberina me ne fe' perdutoamente invaghire. I suoi parenti ostavano per viste d'interesse; io stavo per perderla, nè ci fu altro partito che lo sposarla secretamente. Or le cose si sono accomodate e il matrimonio s'è fatto palese: ciò mi scrive ella stessa.

Alip. (da se) (Ah quelle doppie era scritto nei fati che non dovevano entrare nelle mie tasche!)

SCENA XVI.

FRINGUELLINO e detti.

Frin. (con precipizio) Signor padrone...

Era. (agli altri) Permettete. (piano a *Frin.*)
(Sarebbe mai?..)

Frin. (piano) (A tenor dell'avviso, arrivata in questo punto.)

Era. (Corro a stringerla al mio seno.) Signori, io volo dove un alto dovere mi chiama. Signor Eustorgio, signora Prassede, Adele... spero che saremo ognora amici, e che voi (*ad Eust.*) vorrete perdonare, ed essermi non ostante generoso della vostra assistenza e dei vostri consigli nella imbarazzata situazione in cui lasciommi quello sciagurato mio zio. (*parte*)

Frin. (E così è di moda: giurare amore ad una e sposarne un'altra.) (*parte*)

Eust. Signor Alipio, tutto ne è noto: e voi....
(*con fuoco*)

Alip. (*senza sconcertarsi*) Da galantuomo, da uomo d'onore, non sapevo nulla: sono stato io pure ingannato...

Eust. Lo credo: ma osservate questo carattere, e ditemi se lo conoscete. (*presentandogli la lettera avuta da Pras.*)

Alip. (*da se sbalordito*) (Oh lettera maladetta! Come l'hanno avuta?..) Scrissi per ischerzo; per altro io sono...

Eust. (*ad Alip. a mezza voce all' orecchio*) Un briccone.

Pras. (*dall'altra parte come sopra*) Un raggitore.

Alip. Niente. — La mia riputazione è fissata: voi lo direte, ma nessuno lo crederà... Cento affari mi chiamano: con vostro permesso. (Tutto

è andato in fumo... a migliore occasione.)
(parte)

Eust. Egli è pur bene l'illuminarsi a questo mondo... Così potessi conoscere quel brav'uomo che scrisse quella lettera...

Fil. E che fareste, o signore?

Eust. Vorrei ringraziarlo, premiarlo...

Ade. (con precipizio) Ringraziatelo adunque, o mio padre: egli è il signor Filippo.

Eust. Voi? (con istupore)

Fil. Sì, o signore. Lo zelo per la vostra famiglia...

Pras. Che bravo giovinotto! Come mai ricompensare tanta premura?

Fil. Concedetemi Adele: io sarò supplente ad Erasto...

Ade. Tutto per lo zelo della nostra famiglia, cara zia.

Eust. Che sento! Voi che odiate sì fattamente le donne?

Fil. Intesi sempre dir delle cattive: ma altrettanto apprezzo le buone ed amabili siccome è vostra figlia, ch'io impresi ad amare tosto che fui accolto nella vostra preziosissima casa.

Eust. Ah signora Prassede, questo poi è frutto della vostra politica!

Pras. (confusa) S'ingannò talvolta anche un Machiavelli!

Eust. Ora capisco perchè costei... (verso Adel.,

poi a Fil.) Ma voi non siete che un semplice giovine di studio?

Fil. V'ingannate. Io sono il figlio adottivo del vostro corrispondente ed amico Antaldi di Pisa, e ve ne darò tutti i documenti che vorrete.

Eust. Non so che dire... Sorella?.. (*a Pras.*)

Pras. La politica in questo caso vuole che si conceda a chius'occhi per onor della firma.

Eust. Vedremo i documenti; e quando Adele vi ami...

SCENA ULTIMA.

PIERETTO e detti.

Pier. È qui il signor Notaro.

Eust. Non serve più. } (*a Pier.*)

Pras. Se ne vada.

Ade. (*con vivacità*) Perchè rimandarlo, mio padre?...

Eust. Eh capricciosetta, io dovrei castigarti, ma... (*a Pier.*) Digli che torni domani, e parleremo con lui. (*Pier. parte*) Mieì cari figliuoli; l'ambizione di un alto parentado m'aveva un poco acciecato; ma l'avere per genero una savia e civile persona veggo che è cosa da pregiarsi assai più.

Pras. E chi avesse detto che dovevam tutti trovarci tacitamente d'accordo?

Eust. Voi ed io, sorella, se avessimo ben posto mente alla forza che hanno per l'ordinario i Giuramenti d'Amore.

Fine della commedia.

NIUNO NE HA COLPA

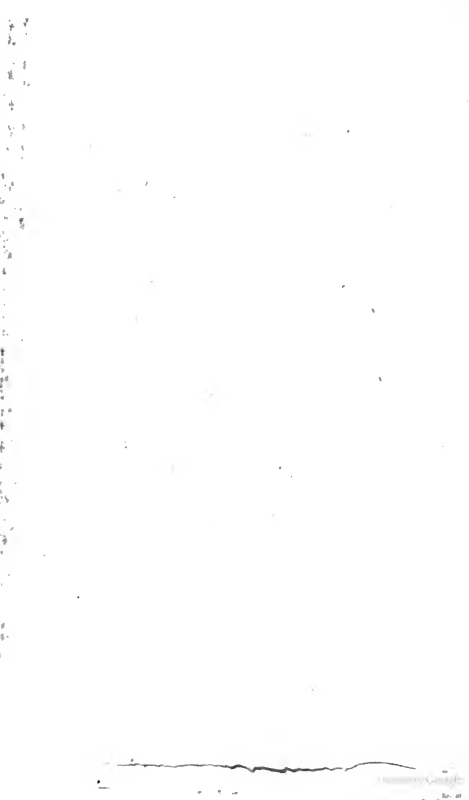
o

LE CURE INUTILI

COMMEDIA

IN DUE ATTI

*Rappresentata per la prima volta in Bologna
dalla drammatica compagnia Carlo Goldoni
la sera del 26 maggio 1834.*



ELISABETTA E ATTILIO ZURLA,

CONJUGI.

A voi, cortesissimi amici, si addice per ogni conto la intitolazione di questa mia commedia. Nata per voi, destinata a fare la sua prima comparsa sulle scene del vostro piccolo privato teatro, se finora l'effetto non seguì l'intenzione, vostra colpa non fu, ma di circostanze alle quali non era dato ad alcuno di ovviare.

Intanto però che il dì giunga in cui la vostra intelligenza e maestria nell'arte della recitazione, di che avete più d'una volta offerto bel saggio alla corona di scelte persone che interverranno ad ascoltarvi, donino vita novella alla mia commedia, esca essa alla luce delle stampe portando in fronte il vostro nome, miei pregiatissimi amici: e se un voto mi è lecito formare perch'ella viva nella memoria de' futuri, ciò sia principalmente perchè insieme viver possa la ricordanza eziandio della leale

*amicizia che mi professate, e ch'io alla mia
volta con pari sincerità d'animo mi vanto di
avervi ad ognora retribuita.*

Di Crema il 15 giugno 1834.

F. MENEGHEZZI.



PERSONAGGI



Lord MILWORTH.

Miss ADELIA, *orfana*.

Cavaliere d' ALTAMURA.

Sir LORENDAL.

Un familiare di Lord, che parla.

Scena. — Un solitario castello di Lord distante alcune leghe da Newcastle-sul-Line, borgo della contea di Staffort.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Miss ADELIA seduta a un tavolino su cui sono varii libri; sir LORENDAL che le assiste la lettura.

Adel. **B**asta, sir, basta io ne sono già annojata. *(cessando di leggere)*

Lor. *(guardando l'orologio)* Non è mezz'ora che stiamo occupandoci, e voi *(chiudendo il libro)* annojata sì presto? Eh! quando una donna arriva ad annojarsi dell'amenissimo Sterne, brutto segno, Miss, brutto segno.

Adel. Perchè, mio caro maestro, perchè?
(con dolcezza)

Lor. Perchè.... forse altre cure, altri pensieri le vanno frullando pel capo.

Ade. *(ridendo mezzo arrabbiata)* Oh oh! Che volete mi frulli pel capo, qui, rinchiusi fra queste mura, in questo luogo ermo, selvaggio?.. Dite la verità: non sembriamo noi in un perfetto romitorio?

Lor. Ma non vi gradiva finora l' amenità e il silenzio della campagna? Lord Milworth che conobbe in voi questa inclinazione sino da fanciulletta, non trascurò di coltivarla; e voi non ne sembraste infino a questi ultimi dì malcontenta. Ora perchè mai?...

Adel. Voi m' avete insegnato che la monotonia è la nemica mortale della vita.

Lor. Io?

Ade. Sì, voi; un sabato sera mentre leggevamo un articolo dello *Spettatore*.

Lor. (Ho fatto male. Lord vuole così.... ma tant' è: io non posso dissimulare i miei principii). Avete molto buona memoria, o Miss! lo avrò detto per modo di dire....

Ade. Eh no: lo diceste sul sodo; ed io che sono la vostra scolara e che bramo trar profitto dalle lezioni che mi date, abbracciai volentieri la vostra massima. Ed ora poi vi dico apertamente che sono nojata, nojatissima di stare in questo castellaccio; e che vo' dire a Mylord....

Lor. (con apprensione) Per carità, miss, non gli dite nulla: ciò lo affliggerebbe moltissimo.

Ade. (con interesse) Ciò lo affliggerebbe? Oh poverino! Tacciamo adunque per ora... Ma perchè ciò lo affliggerebbe?

Lor. (da se allegro) (Pare, pare... via, speriamo bene.) Perchè, perchè... egli ama tanto la campagna! Voi vedete ch'ei si reca sì di rado a Londra... Ne tornò jeri sera; ma correvano più di tre anni che non v'era stato.

Ade. È vero, povero il mio papà!

Lor. (Papà? *(disgustato, facendo un moto col capo)* chm!...) Vedete, cara miss... questo non va bene. A Lord dispiace che lo chiamiate con tal nome.

Ade. (vivacissima) Oh bella! E con qual altro migliore potrei chiamarlo? Non è egli il mio benefattore? Non mi raccolse egli orfana e sventurata? Non degg'io tutto a lui, e non lo amo io forse di tutto il mio affetto?

Lor. Che lo amiate, ciò sta bene, è dovere... cioè non debb'essere dovere secondo il senso letterale della parola... Vi ho sempre inculcato anch'io che voi dovete amare Mylord... ma non vi ho mai detto che quella parola *papà* avesse a sonare sulle vostre labbra.

Ade. Io non so capirne la ragione.

Lor. La capisco io, e tanto basta.

Ade. (sorridente) Che fantasie! Ebbene... sia come si vuole, io non riguarderò mai Mylord che come il mio tenero padre.

Lor. (scuotendo la testa da se; poi) E se aveste a far uso della parola *amico*? Non è ella più dolce e più di moda eziandio? 10

Ade. Ebbene, sì... *amico*, come vi piace. Purch'ei mi faccia uscir talvolta di qui... e mi permetta di andar nuovamente con voi alla fiera di Newcastle.

Lor. A proposito, miss: quella fiera v'è restata molto impressa nella fantasia?

Ade. Oh cara, benedetta quella fiera! Mi vi sono tanto divertita.

Lor. (*da se*) (È naturale. La prima volta che ci va: non esce mai di qui...)

Ade. Non mi uscirà mai e poi mai della mente... (*accarezzando innocentemente Lor.*) E spero che il mio caro Lorendal, il mio buon precettore, pregherà Mylord a lasciarmivi andar nuovamente... non è vero?

Lor. Eh... vedremo... (Qui dentro c'è innocenza o malizia? Con tutti i miei sessant'anni non arrivo ancor bene a leggere nel libro d'una donna.)

Ade. Oh... ecco Mylord. Ditegli qualche cosa, parlategliene subito.

Lor. Troppa furia, miss... a migliore momento.

SCENA II.

Lord MILWORTH e detti.

Mil. Cara Adelia (*stringendole affettuoso la mano*)... Buon amico! (*a Lor.*)

Ade. (essendo già corsa innocentemente a lui)
Oh buon giorno il mio... (*guarda Lor. ed egli
lei accigliato*)

Mil. Il mio che cosa? (*con premura*)

Ade. Il mio dolce amico. (*piano a Lor.*) (Va bene?)

Lor. (*piano ad Adel.*) (Benissimo.)

Mil. Questa novella espressione, oh come ti suona bene sul labbro! Ma... io non te l'ho mai sentita a dire... Dimmi, cara, chi te l'apprese?

Ade. Chi? (*sorridendo*) Eccolo: sir Lorendal.

Mil. (*stringe affettuosamente la mano a Lor.
senza parlare.*)

Ade. Io era solita a chiamarvi con un nome più caro e più dolce per me; ma...

Mil. E qual più dolce nome di quello d'amico? Che avvi di più soave al mondo della santa amicizia? No, Adelia... chiamami sempre, sempre così.

Lor. (*da se sorridendo*) (L'amico... eh, eh!)

Mil. Io ritornai jeri sera assai tardi da Londra, e i varii affari dell'amministrazione a cui ho dovuto dar opera appena mi permisero di vederti, nè ho potuto dirti che ti ho portato di colà un regalo.

Ade. Un regalo? Veggiamolo subito subito. (*con
allegria*)

Mil. (*estraendo un cofanetto*) Tieni.

Ade. (aprendolo) Oh cielo! Tutti questi bei diamanti?

Milw. Sì; tutti per te.

Ade. (esaminandogli) Ma... qui vi sono cose che meglio si converrebbero ad una giovine sposa di quello che ad una fanciulla, come io sono.

Milw. Tienile: può darsi che tornino opportune ad altr'uso.

Ade. (allegra) Voi lo dite? Ebbene, mi sto sulla vostra parola e le accetto. Ma fate che quest' altr' uso venga presto. Mi piacciono le novità; e sir Lorendal dice, che niente vi ha di più gradevole nella vita che lo spesso cangiare di scena.

Milw. Voi, sir?... *(a Lor. in tuono serio)*

Lor. Cioè... io avrò detto... per riguardo a... *(da se)* (Bisogna guardar quel che si dice con questa fanciulla.)

Ade. (occupata ad esaminare il cofanetto) Sono tanto belli, tanto splendenti... Oh, a proposito. — *(corre via)*

SCENA III.

Lord MILWORTH, sir LORENDAL.

Milw. (dietro a miss.) Anima bella ed innocente! No, non ti guasteranno le profane attenzioni

di coloro che sogliono vivere nel gran mondo, e non conoscono il pregio di un purissimo affetto... Ma, Lorendal, è egli vero che voi nelle vostre lezioni?...

Lor. Amico... facciamoci a parlar chiaro. Io sono uomo sincero, a voi devotissimo: da voi fui accolto, protetto; tutto insomma riconosco da voi. Ma io non sono un'anima venduta che debba per una bassa e servile compiacenza, come tanti fanno purtroppo, rinunciare ai proprii principii. Io, come precettore di miss, debbo insegnarle il vero nelle mie lezioni, e non posso sacrificarlo ai riguardi o alle mire particolari di chicchesia.

Milw. (colpito) Il vero? Sì.... e per ciò appunto ch'ei fu sempre il nume vostro, v'apprez-
zai e vi stimo. Ma a voi non è ignoto in parte ciò ch'io pensi a riguardo di miss Adelia.

Lor. Cioè.... so che l'amate a quella foggia medesima che i tutori sogliono amare per lo più le loro pupille. (*sorridendo maliziosamente*)

Milw. Ebbene.... vi sia ora aperto interamente il mio pensiero — Rimasto per tempo unico al mondo, padrone di non mediocri fortune, l'animo mio fu sempre inteso a procacciarmi una compagna la quale mi desse de' figli a cui trasmettere il mio casato e le mie ric-

chezze. Ma il quadro della vivente società in fatto di matrimonii mi atterriva. Io vedeva bene spesso l'amore tenere in essi l'ultimo posto od essere soffocato dal capriccio; la noja e l'indifferenza sottentrare agli affetti più teneri: quindi la mia scelta fu per lungo tempo sospesa. Il caso portò che un mio amico sfortunato morisse lasciando la sua unica figlia orfana e destituita d'ogni umano sussidio. Raccogliam, dissi fra me, questa tenera pianticella: le sue grazie innocenti mi promettono ottimi frutti; educiamola a modo nostro, e facciam ch'ella formi un dì tutta la nostra felicità. Eccovi il mio progetto — Ma siccome io ebbi pur troppo per esperienza a conoscere quanto l'aura corrotta delle grandi città sia facile ad offuscare il bel candore della innocenza, mi ritrassi dalla popolosa Londra, e venni a fissare la mia dimora in questo castello, retaggio degli avi miei. Mi mancava un amico, un saggio educatore della mia figlia d'affetto: ma la fortuna voi, non ha molto, mi offerse, e fui perfettamente contento.

Lor. Troppo onore, Mylord. Ma volete voi ch'io vi parli sincero?

Milord. Il voglio.

Lor. Il vostro progetto sarà bonissimo, pure

potrebbe incontrare maggiori difficoltà che non pensate.

Milv. E perchè? (*vivamente*)

Lor. Un momento. — Quanti anni avete voi precisamente?

Milv. Io? Tocco fra qualche mese i quarantotto.

Lor. (*in tuono naturale*) E Miss ne ha diciannove.

Milv. E questo che importa?

Lor. Se importi molto o poco voi lo saprete... Io vi prego soltanto di riflettere *in primis* a questa circostanza.

Milv. Ma voi ma io (*agitandosi*) Ma Adelia non è ella sempre stata educata qui? Non s'è ella avvezzata sin dai più teneri anni a riguardare me solo come il suo tutto in su la terra; ad amare, a stimare me solo?

Lor. Dite benissimo: stimare voi solo.

(*calcando sulla parola stimare*)

Milv. E non si stima uno che si ama eziandio?

Lor. Concedo...

Milv. E non ho io prove di tutta la sua affezione? Non ebbe testè a chiamarmi il suo dolce amico?

Lor. Sì; ma quella parola d'*amico* fu messa in sostituzione di quella di *padre*: e quando una fanciulla chiama un uomo non gio-

vine suo padre... Mylord mio caro, cavater : voi la conseguenza.

Milw. Sogni, chimere... Voi altri letterati speculate troppo.

Lor. Ma collo speculare si giunge al vero ; e senza le speculazioni non si sarebbero fatte al modo tante belle scoperte. Vi so dire poi che miss è nojata di questo castello.

Milw. (con fuoco) Come nojata?

Lor. Oh bella ! Come uno s' annoja di una cosa che è sempre la stessa. E infatti io non le do torto.

Milw. Sarà il frutto delle vostre lezioni.

(ironico)

Lor. Signor no : è la lezione della natura. Una fanciulla leggiadra, spiritosa, piena d'ingegno, condannata a vivere qui fra quattro mura, a non vedere al più che piante ed acqua, acqua e piante

Milw. Ma quest' acqua e queste piante le manternero il cuor puro, e la disposerò, ne son certo, ad amare il suo benefattore.

Lor. Ch' ella vi ami, lo credo ; ma vi sono amori di più sorta , Mylord.

Milw. Ella non vide nè ebbe mai ad avvicinare alcun uomo di giovine età.... A proposito : voi l' avete condotta alla fiera di Newcastle?

Lor. Sì; ma dietro vostra lettera da Londra che me ne dava il permesso.

Milv. Colà l'avrete tenuta gelosamente guardata, m'immagino. Taciuto a tutti l'esser suo?

Lor. A tutti. L'ho fatta passare per una mia parente del Northumberland.

Milv. Ottimamente... Niunq se le sarà accostato, io spero?

Lor. Ho fatto il mio dovere... benchè con non poca fatica. Una folla di giovinotti traevano alle bellezze di miss, come è naturale, com'è il solito in quest'incontri.

Milv. Ed ella?... (*agitandosi*) Ha sempre tenuti gli occhi bassi? Non ne avrà per avventura adocchiato alcuno di furto?

Lor. Eh eh! sotto di me?

Milv. Le merci, gli spettacoli l'avranno unicamente occupata, divertita?

Lor. Senza dubbio: Anzi... mi ha pregato di dirvi se le permetteste d'andarvi un'altra volta alla prossima ricorrenza.

Milv. (*con forza*) No. Ho accondisceso una volta, ed ho tremato dieci. Vi ritornerà... ma in altro tempo e in altro stato.

Lor. (Ecco accontentata la povera miss.) Bene, come vi piace. — Io mi ritiro una mezz'ora alle mie occupazioni. Godo di essere stato a parte de' vostri progetti; e desidero che utili sieno le vostre cure.

Milw. Saranno; e quando mi vedrete felice, a voi dovrò per gran parte il merito di aver cooperato alla mia felicità.

Lor. (Il cielo la mandi buona ad ambidue.)
(parte)

SCENA IV.

Lord MILWORTH.

(Dopo una lunga pausa) Sì: è d'uopo escire di tanta incertezza.

SCENA V.

Miss ADELIA e detto.

Ade. (con un elegante mazzo di fiori annodato da un vago nastro) Finalmente eccolo messo insieme... Mylord, voi mi regalaste de' bei diamanti; ma voi siete un ricco signore. Io sono una povera orfana, nè posso donarvi che cose adattate al mio stato. Gradite, vi prego, questo mazzo di fiori che raccolsi stamane per tempo a fine di festeggiare il vostro arrivo.

Mil. (con affetto pigliandolo) Ah questi fiori hanno per me il pregio più alto di qualsivoglia gemma della terra! Oh! ve' il bellissimo anemolo, il fiore mio prediletto...

Ade. E come crebbe in brev'ora, non è vero?

Io, io stessa lo piantai.

Mil. (Innocentissime cure!) Egli è vago come tu sei.

Ade. Dunque gli aggradite?

Mil. Mi sono cari al maggior segno. (*li riporrà poi durante la scena sul tavolino*)

Ade. E quella sciocca di mistriss Fanny diceva che non gli avreste aggraditi!

Mil. Perchè a lei non è dato di conoscere il pregio della mano che gli dona.

Ade. Voi volete farmi arrossire... — Ma... non so perchè, da qualche tempo in qua, voi siete sì amoroso, sì tenero con me, ch'io non saprei ben dirne la cagione. So ch'io non merito...

Mil. Tutto meriti, o Adelia, tutto...

Ade. Permettetemi ch'io vada subito da mistriss Fanny a dirle che il mio donativo... (*per partire*).

Mil. Ci andrai più tardi. Ora fermati, e ascolta.

Ade. Vi obbedisco.

Mil. Adelia... (*prendendola dolcemente per mano*) È giunto il tempo ch'io debba dar ^{per} premio alla tua ingenuità e alle altre ^{re il} tr ^{te bel-} lissime doti.

Ade. Premio?.. A me premio?

Mil. Sì: e tale che... Odimi. Tu hai

diciannove

anni: è tempo di fissare per sempre la tua sorte.

Ade. (con qualche sorpresa) La mia sorte? Ma....

Milw. Dimmi... Ti dorrebbe lo allontanarti da me?

Ade. Allontanarmi da voi che siete il mio benefattore, il mio padre?

Milw. (inquietandosi un poco) No.... lasciamo star questo per ora.... — Io ti chieggo se ti costerebbe nessuna pena lo staccarti da me?

Ade. Oh cielo! Una pena estrema, Mylord.

Milw. (da se animato) (Ella mi ama: Lorendal è un imbecille.)

Ade. Ma per qual motivo vorreste ora allontanarmi da voi? Mi avete detto che ho diciannove anni... È egli precisamente a diciannove anni che bisogna allontanarsi dalla casa paterna, o almeno da quella di chi ne fa le veci?

Milw. Poco più, poco meno.. — E s'io ti proponessi di restar sempre sempre con me.... ne saresti contenta?

Ade. Sempre, sempre.... Allora vi verrei a noja.

Milw. (con trasporto) Ah no, amabile creatura!

Ade. (da se con ingenuità) (Potrebbe darsi che io poi mi annojassi.)

Milw. Ebbene, che ne dici?

Ade. Parliamo chiaro Io starei volentieri con voi; ma in questo castello poi ci siamo stati tanto tanto!...

Mil. Qualche volta potremmo recarci a Londra.

Ade. Qualche volta?... E perchè non sempre? Alla fine la campagna poi è bella, è amena; ma, secca.

Mil. (da se) (Lorendal, Lorendal!) Spiacemi il sentirti a favellare così.

Ade. Voi amate la sincerità; ed io vi dico liberamente quello che sento. Sir Lorendal m'ha insegnato a dir sempre la verità.

Mil. (da se arrabbiato) (Ecco) Sta bene, ma — Una volta per altro tu non eri di questo parere.

Ade. (Una volta non ero stata alla fiera di Newcastle.)

Mil. Sappi però che tu, come donna, non hai un libero e pieno volere; e che quindi innanzi ti sarà forza uniformarti a quello eziandio di chi acquisterà su di te dei diritti sacri ed inviolabili.

Ade. E non siete voi solo che ha su di me questi diritti? E chi altri mai?...

Mil. Colui che diverrà tuo sposo.

Ade. Mio sposo?.. Oh cielo! Mio sposo? (*agitandosi*)

Mil. (Ella palpita, ella trema... ah! io sono amato.)

Ade. Voi dunque volete... maritarmi? (*timidamente*)

Milw. Il voglio... il debbo. Fia questa l'ultima mia cura verso di te, e avrò ben caro se potrò con ciò assicurare la tua piena felicità.

Ade. (*con precipizio*) E la scelta?

Milw. Ah, la scelta... (*fissandola*) sarà tale che, quando tu l'approvi, non avrai a pentirtene in tutta tua vita.

Ade. (*con allegria*) Dunque deggio io... io approvarla?

Milw. Qual dubbio? Sono il tuo padre d'affetto, non il tuo tiranno.

Ade. Caro, generoso Mylord! (*stringendogli affettuosamente la mano*)

Milw. (Se questi non sono segni di vero affetto, quali saranno? Oh ritorni, ritorni Lorendall)

SCENA VI.

Un FAMILIARE e detti.

Fam. Mylord.

Milw. Che c'è?

Fam. Un signore che s'è annunziato pel nipote di lord Falner, domanda l'accesso in questo castello, e sino a voi, o Mylord.

Milv. (alterato) Ora... non ho tempo: non posso, non voglio ricevere alcuno.

Fam. Egli dice di avere cose premurosissime da comunicarvi.

Milv. (con maggior fuoco) E non gli facesti sentire che qui voglio esser solo?

Fam. Glie l'ho detto; ma egli reclamò l'antica amicizia che passa fra voi e suo zio.

Milv. (scuotendosi e dopo di avere un poco pensato) Ha ragione... non posso rifiutare di accoglierlo... Sia introdotto. *(al Fam. che parte)* Pochi istanti, mia cara Adelia, émmi forza donare a questo forestiere; ma quindi innanzi non voglio, non deggio aver altre cure fuor quelle che te sola riguardano.

Ade. Chi potrebbe non corrispondere a tanta bontà?

Milv. Vanne... ritirati per adesso nelle tue stanze con mistress Fanny. Ci rivedremo fra poco.

Ade. Venite presto, sapete! Caro, caro il mio papà! *(da se partendo)* (Oh come questo colloquio mi ha agitata!.. Chi sa!)

SCENA VII.

Lord MILWORTH.

(*Dopo di avere guardato dietro ad Adel.*) Felicissimo ch'io sono!.. — Ma or che ci penso... ho fatto male a permettergli l'accesso qui dentro. Io l'ho veduto a Londra soventi volte in casa di suo zio, ed era... Ma d'altro lato, l'antica amicizia che passa fra me e la sua famiglia; un importantissimo servizio che Lord Falner ebbe in altri tempi a prestarmi... Sì; è mio dovere. — E poi... cercherò di sbrigarmene presto.

SCENA VIII.

*Cavalier d'ALTAMURA introdotto dal Familiare
il quale subito parte, e detto.*

Alt. Viva il cielo, Mylord! Voi siete fatto più inaccessibile di qualunque più austero anacoreta. E sì che il caso mio non portava ch'io mi stessi troppo a lungo alla porta del vostro castello, o Mylord!

Mil. Cavaliere, mi dispiace... Ma voi sapete l'antico mio proposto...

Alt. E duolmi essere costretto di venirlo a turbare. Ma che volete?... Ho abusato della vostra generosità e bontà. E poi ho detto fra me: il vecchio amico di mio zio non saprà e non vorrà respingere un imbarazzato nipote.

Mil. Imbarazzato voi? (*con ammirazione*)

Alt. Sì, Mylord, e... in poche parole: sono in un laberinto grandissimo, e senza la vostra assistenza, per tutti i malanni, non saprei come uscirne.

Mil. (*da se inquietandosi*) (Vuol essere affar lungo.) Parlate: ove io possa...

Alt. Uditemi. Ero incamminato per un piccolo viaggio nel nord dell'Inghilterra, quando l'altro giorno, arrivando per caso a Newcastle, mi vi fermai per godere dell'amenissima sua fiera.

Mil. A Newcastle?

Alt. Sì; vi era una infinità di gente e di belle ragazze... Voi sapete, o Mylord, come noi siam fatti; specialmente quando si ha viaggiato e si sono apprese le regole di galanteria, le quali già, dica chi vuole, ma squisitissime sono, piucchè altrove, a Parigi ove ho soggiornato tre anni.

Mil. Ebbene? (*con impazienza*)

Alt. Una fra le altre mi colpì. Chi sia, non ho potuto saperlo; ma so per altro che era la

più bella di quante fanciulle m'abbia io mai conosciuto. Or bene: io cercai di avvicinarmele e di farle la mia corte; e... me ne sono innamorato alla follia.

Mil. Ma questo che monta al caso nostro? (*inquietandosi*)

Alt. Voi siete troppo impaziente, Mylord... Un momento. — Ho procurato d'insinuarmi nel cuore di lei, e, posso ingannarmi, ma oserei dire che qualche impressione vi ho fatto. Un temerario e sedicentesi mio rivale osò improvvisamente contrastarmi la palma: ciò fu in casa di certo sir William Dormer...

Mil. William Dormer? Lo conosco: è mio amico.

Alt. Tanto meglio. E dállì una e dállì due, finalmente jeri sera (la bella era già scomparsa improvvisamente da Newcastle il giorno innanzi) lo impertinente, unito ad altri due suoi compagni, mi raggiugne in certo luogo appartato, e s'appresta ad insultarmi. Io, senza più, gli lasciai andare d'un potentissimo schiaffo sul viso...

Mil. Ah, questa fu un'imprudenza!

Alt. E se vi foste sentito a ferir nell'onore; appellarvi con ingiuriosissimi detti?... Voi, che avreste fatto nel caso mio?

Mil. (*con impeto*) Ferir nell'onore? In questo caso... io lo avrei ammazzato.

Alt. Manco male ch' io fui più discreto di voi. —

Alla fatale percossa colui trae uno stiletto e mi s' avventa contro. Io... sangue freddo. Balzo d' un passo indietro, caccio di tasca una pistola, sparo e lo ferisco. I suoi compagni mi si accerchiano intorno... Che doveva io fare? Una prudente ritirata; e mi rintano all' albergo. Raccolgo in fretta le mie robe, e mi appresto d' andarmene. Intanto, vengo a sapere che il mio rivale era...

Mil. Chi mai?

Alt. Niente meno che l' unico figlio di Lord Bùrlington primo deputato al Parlamento.

Mil. (*sorpreso*) Che avete fatto, Cavaliere?

Alt. Quello che avreste fatto voi nel caso mio.
(*con nobiltà*) — L' onore, Mylord, l' onore...

Mil. Avete ragione. L' onore debb' essere sostenuto a costo del proprio sangue. Voi siete degno del vostro nobile zio.

Alt. Meno male che ho ottenuta la vostra approvazione.

Mil. Oh sì (*con forza*); quando si tratta di questo.... — Ma la cosa come finì?

Alt. Fu portato ricorso all' Aldermann, e in quella notte istessa erasi dato ordine di arrestarmi. Tutto ciò seppi da un amico che frettoloso venne ad avvertirmene. Proseguire il viaggio.... non era prudenza; tornarmene

a Londra, peggio. Una felice ricordanza mi fe' avvertito che lungi poche leghe da Newcastle era il castello di Lord Milworth; e mi ci ricoverai. Qui nessuno oserà insultarmi, perchè ne' vostri dominii.... Intanto le faccende s'aggiusteranno....

Mil. (imbarazzato) Ma io....

Alt. Per pochi giorni, Mylord, e tutto andrà bene, io spero. Farò constare che fui insultato pel primo.... Già ho lasciato a Newcastle l'amico e mio compagno di viaggio, il quale si maneggia per me. Non era prudenza l'avventurarmi.... Avreste voi voluto che si arrestasse un cavaliere par mio, il nipote di lord Falner?

Mil. (dopo un po' di pausa) Avete ragione. Io non debbo tradire l'alta fiducia che avete riposta in me. Restate. Ma di questo affare vo'io stesso incaricarmi; e tosto. L'Aldermann di Newcastle è mio amico: scriverò immanamente a lui e a vostro zio.... interesserò al tempo istesso il Conte di Worthon grande amico del primo Deputato....

Alt. Viva il cuore magnanimo di Mylord!

Mil. Non perdo anzi un solo momento, e vo a scrivere. Un sollecito corriere partirà per Londra; un messo si recherà subito a Newcastle.

Alt. Troppo incomodo, troppa premura, Mylord.

Mil. No ; mi preme assolutamente di servir voi, di mostrarmi grato al degno vostro zio...
(E sbrigarmelo presto di qui.)

Alt. Non so che dire. A voi mi rimetto; e intanto....

Mil. Attendete. Ehi. (*chiama*)

SCENA IX.

Un FAMILIARE e detti.

Mil. Darai ordine che sia allestito per questo signore l'appartamento che guarda sul parco.

Fam. Sì, Mylord. (*parte*)

Mil. (*al Cav.*) Perdonerete se vi assegno un appartamento alquanto separato dal resto della famiglia. Ho di qui tutto ingombro....

Alt. Voi siete il padrone, Mylord. Libertà, libertà: spiacerèbbemi d' assai l'alterare il vostro sistema....

Mil. Pranzeremo insieme.... (Miss in questo frattempo mangierà da sola con Mistriss Fanny.)

Alt. Come vi piace. Spero già che breve sarà il disturbo per parte mia; e mercè le generose vostre cure....

Mil. Addio, Cavaliere: vo ad operare per voi.
(Sbrigatomi dallo scrivere, darò gli ordini opportuni perch' ei non vegga Adelia, nè essa lui. Non ho donde temere.... ma la cautela è sempre necessaria.) *(parte)*

SCENA X.

Il Cavaliere D'ALTAMURA.

Va meglio ancor più ch'io non pensava. Sono stato un imprudente, a dir vero; ma.... Oh cielo! E intanto io ho perduta ogni traccia di lei, e m'è tolto il modo di averne qua dentro serrato. Ebbene, pazienza! il capriccio passerà. — Mylord per altro mi parve imbarazzato, incerto.... (*pensando*) Ch'io gli fossi veramente d'inciampo?.... Mi dorrebbe. E poi... è d'un certo umore... Dentr'oggi me ne sarò assicurato; e se veggio niente niente.... a costo di tutto, ma non istarò qui a suo malincuore.

SCENA XI.

Miss ADELIA e detto.

Ade. (*da se non vedendo il Cavaliere*) Il mio

cuore sta fra mille speranze e timori.... (*vedendo il suo mazzetto tuttora sul tavolino*)
Ha qui dimenticato il mio mazzetto? Bella premura!

Alt. (*dal fondo della scena, scorgendo Adelia per di dietro*) Una bella giovine? — Ah ah, lord Milworth!.... (*avanzandosi e riconoscendola*) Giusto cielo! (*con un'esclamazione*)

Ade. Chi è là? (*volgendosi e riconoscendo il Cavaliere*) Ah!

Alt. Miss? (*correndo a lei*)

Ade. Voi qui?

Alt. Inaspettata e fortunatissima avventura!....
Chi mai pensava di trovare l'idolo mio nel castello di lord Milworth?

Ade. E voi, come qua dentro, dove nessuno oserebbe penetrare? — Or che ci penso...
Voi siete senza dubbio il forestiere stato annunziato testè?

Alt. Son quello.... e tutto vi dirò; ma lasciami riavere dalla mia sorpresa.

Ade. Nè minore è la mia ed il mio piacere.

Alt. Piacere, voi dite?... Oh soavissimi accenti!
E quel vecchio ch'io tenni a bada con quella bella edizione in casa di sir William Dormer?

Ade. È il mio precettore, l'amico di Mylord.

Alt. E voi qui che carattere vestite, o Miss?

(*con qualche gravità*)

Ade. (*con qualche nobiltà*) Sono la pupilla, la figlia d'adozione di lord Milworth.

Alt. E perchè tanto mistero allorch'io vi scongiurai di palesarmi l'esser vostro?

Ade. Così esigea il mio contegno, e gli ordini assoluti del padre mio.

Alt. Basta. — Chi più beato di me? Viva il cielo, in casa di Mylord stesso il mio tesoro? — Ah perchè non ho io ammazzato il mio rivale, che l'affare non si sbrigherebbe sì presto!

Ade. Che dite? (*con sorpresa*)

Alt. Tutto vi sarà noto.... Ma potrete noi favellare insieme senza pericolo?

Ade. Veramente l'amor mio per voi è un mistero a tutti.... Facciamo così; scendiamo in giardino... chiameremo Mistriss Fanny: ella è a parte di qualche cosa.

Alt. Mia dolce Adelia! ma non vorrei che Mylord....

Ade. Oh quanto è buono, quanto è generoso! Come m'ama! Io mi gitterò nelle sue braccia; gli paleserò il nascente amor mio per voi... Anzi mi sovviene che poco ore fa m'ha tenuto un certo discorso....

Alt. E quale?

Ade. Disse di voler maritarmi, di volermi rendere felice

Alt. Sì; ma oh dio!....

Ade. (subito) E soggiunse (ben mi ricorda) che avrebbe lasciata a me libera la scelta Il vostro nobile tratto mi fa conoscere che voi sarete degno di me.

Alt. (vivace) Oh sì, miss.... lo spero almeno.

Ade. Ma sento gente.... Presto dunque, andiamo.

Alt. Sono con voi... Ma questo elegante mazzetto per chi era egli destinato?

Ade. (freddamente) Per Mylord veramente....

Alt. Lasciate ch'io ne colga un solo fiore.... ch'ei posi sul mio cuore. *(staccandone uno e appicandolo sul vestito a foggia di decorazione)*

Ade. (con un po' di rincrescimento) L'anemolo che tanto gli piaceva! Pazienza ... ne coglieremo un altro in giardino.

Alt. Cara, amabilissima Adelia! *(le bacia la mano e parte con lei)*

SCENA XII.

Sir LORENDAL.

(vedendo i due che partono e mostrando estrema sorpresa) Che negozio è quello? — Miss

Adelia con un giovinotto che le bacia la mano?...
 Misericordia! E Mylord non sa nulla? — E
 come ha egli penetrato in questo castello? —
 La sua figura non mi par nuova del tutto...
 Eh, voglio seguirli, vo vedere che intrigo è
 questo. (s' incammina)

SCENA XIII.

Lord MILWORTH e detto.

Mil. Dove andate? (a Lor.)

Lor. Oh Mylord! (confuso fermandosi)

Mil. Perchè così confuso? — Dov' è Miss Adelia? (alterato)

Lor. (quasi non potendo parlare) Eh.... Miss...

Mil. Sì: io l' ho invano cercata nelle sue stanze.... e neppur mistriss Fanny s'è trovata.

Lor. (da se) (Che la vecchia fosse d' accordo?)
 E che volete ch' io ne sappia? Sono stato finora nelle mie camere a commentare Orazio.

Mil. (in collera) Che Orazio? Io vi ho qui preso per maestro di miss Adelia....

Lor. Ma non per guardarle tutti i passi a guisa di pedagogo.

Mil. E il Cavaliere dov' è? (con furia)

Lor. Qual Cavaliere?

Mil. Siete uno stordito. Io parlo del Cavalier d'Altamura.

Lor. (con forza) Mylord, io non so chi sia il Cavaliere d'Altamura; e non sono uno stordito.

Mil. (ravvedendosi) Perdonate non so quello che mi dica Compatitemi; temo sempre

Lor. (come sopra) E se volete sapere dov' è Miss, vi dirò che poco fa l' ho veduta andar per quella parte.

Mil. Sola?

Lor. Mi parve. (Non vo' crescer esca al suo fuoco.)

Mil. (da se pensando agitato) (Ma perchè uscir delle sue stanze? Perchè incamminarsi colà?....)

Lor. (da se con precauzione) (Io vo a serrarmi di nuovo in camera. Nasca quel che sa nascere, torno a commentare Orazio.) (*parte*)

SCENA XIV.

Lord MILWORTH.

(*volgendosi con fuoco e credendo di parlare tuttora a Lorendal*) Ma voi; voi per qual?.. Oh cielo! Se n' è partito ei pure. — Ah!

qui ci cova qualche mistero; qui.... (*facendo pausa, poscia più calmato*) Ma io perchè mi agito così? Perchè una vana furia mi tormenta, senza dubbio fuori affatto d'ogni ragione? — Dubiterò della mia Adelia?.... Dubiterò dell'onestà di un giovine Cavaliere che da me riceve ospitalità, assistenza?.... Folle ch'io sono! Si nasconda anzi a tutti questa mia debolezza, e non s'infonda in quell'anima innocente ed ingenua neppur l'ombra di ciò che le potesse destar la malizia d'un tradimento. — Pure.... vo' andare.... non sono tranquillo; e un plausibile pretesto... (*dopo breve pausa*) Sì: ricerchiamo del Cavaliere. (*parte*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Lord MILWORTH e un Familiare.

Milw. (in atto di uscire, con vivacità) **Q**uanto tempo?

Fam. Mezz' ora buona.

Milw. In giardino?

Fam. In giardino.

Milw. E mistress Fanny?

Fam. Presente.

Milw. (dopo un po' di pausa) Bene.... non occorr' altro. Partì. (*Fam. esce*)

SCENA II.

Lord MILWORTH solo.

(*nella massima agitazione*) Un colloquio di lei col Cavaliere?... Non v' ha dubbio; costui me ne assicura.... Ed io stesso non l' ho veduto

ritornarsene poco fa nell'appartamento destinato, mentre doveva esservi già prima? — (*asciugandosi la faccia*) Oh dio! sono tradito Era concertata la venuta di lui forse è una finzione la rissa, lo schiaffo Ed io, stolto, imprudente? Sciagurata! ... Ma sarà ben presto riparato all'errore. Ehi.

SCENA III.

Sir LORENDAL e detto.

Lor. (*sporgendo fuori della scena*) Calma o tempesta, Mylord?

Milw. (*con impeto*) Appunto voi, sir.

Lor. (*da sè*). (*Qualche diavolo per certo. A me: sum paratus ad omnia*). Eccomi qua, Mylord.

Milw. Ditemi.... ma non mentite. Quando foste a quella maladetta fiera di Newcastle, non vi avvedeste voi di nulla, di nulla? (*con fuoco*).

Lor. E di che doveva io avvedermi, Mylord?
(*bonariamente*)

Milw. E non vi avvedeste, uomo dappoco, che un giovine cavaliere faceva la corte a ... tremo nel proferirlo.

Lor. Coraggio, Mylord, coraggio A chi?

Milw. A miss Adelia?

Lor. Da uomo d'onore, sull'onestà letteraria, Mylord, io non m'avvidi di nulla. Vi dissi solo che una turba di giovinotti le ronzavano intorno nei luoghi più frequentati, e vi dissi ancora che era cosa naturale, naturalissima che le belle fanciulle

Milw. (con forza) Ma niuno, niuno in particolare distingueva ella?

Lor. Ninno, buon dio, niuno. Non avrei io dovuto accorgermene? Non aveva io gli occhi in testa?

Milw. Dove la conduceste voi più di frequente durante quei quattro giorni d'inferno?

Lor. In nessun luogo tranne in casa di sir Dormer, che, come vostro conoscente, ho creduto

Milw. (con grande impeto) Maladetto quando lo conobbi!... Casa fatale! Da lei, da lei io riconosco tutta la mia sventura.

Lor. Che dite, o Mylord? (*sorpreso*).

Milw. Sì, uomo cieco e debole, inutile condottiero. Colà era il cavalier d'Altamura; colà sicuramente ebbe principio la sciaurata corrispondenza.... Sì; le istesse parole di lui...

Lor. Quel giovinotto alto di persona, leggiadro, arditello?...

Milw. Sì, per mio malanno, sì... Quello che io stesso ricoverai stamane qui dentro.

Lor. Ah voi stesso lo ricoveraste?... oh bella!

(Ora capisco perchè quella figura non mi parve nuova). State di buon animo, Mylord. Quegli è un giovine che non attende a siffatte cose. Non parlava che di caccia, di viaggi, di letteratura.... E ne volete una prova ch'egli è un letterato? Mi fece vedere ed esaminare un Plinio stampato nel 1469, che era una maraviglia. Oh che edizione! Io ne rimasi sì incantato che per tre ore di seguito...

Mil. Dimenticaste la vostra affidata e le premure del vostro amico. Sì, non v'ha dubbio: ei v'ingannò colla caccia, colla letteratura, col malanno che vi porti.

Lor. (da sè sorpreso) (Che me l'avessero fatta col Plinio del millequattrocentosessantanove? Oh la sarebbe bella!) Ma quali prove avete voi per dire che?...

Mil. Quali? Tutte.

Lor. Badate a non pigliare un granchio...

Mil. (con fuoco) Non sono uno stordito, un imbecille come voi siete.

Lor. (con dignità) Mylord... basta così. Io non venni in questa casa per ricevere i vostri insulti. Mi chiamaste come amico e non come schiavo; e come amico, io vi rispondo che un improvvido affetto vi rende cieco, ingiusto, minore infine di voi stesso. Io non so

quali fondamenti v'abbiate di accusare questi due giovani; ma comunque esser possa la cosa, vi ricordo il ragionamento ch'ebbi a tenere stamane con voi. Se voi amate miss Adelia; se vi siete fitto in capo, col tenerla gelosamente guardata, e con tutte le altre cure vostre, di farvi amare da lei, sappiate che amore dee nascere spontaneo dal fondo del cuore, dee nudrirsi colla dolce simpatia che ne trae quasi senza avvedercene verso l'oggetto amato, dee venire dalla somiglianza dei gentili costumi, dalla concorde armonia dei voleri. Quando da queste fonti non nasca, il pretenderlo altrimenti, Mylord, è una follia... sì, una vera follia. Queste sono le ultime parole del vostro vecchio amico. Quanto a me, il frutto di mille sterline, tenue avanzo delle mie fatiche, sorreggerà la mia vecchiaja, e mi porrà almeno nel caso di vivere in una dolce indipendenza, fuori dei capricci, delle stravaganze e dagli strapazzi altrui. Addio, signore. (parte).

SCENA IV.

Lord MILWORTH solo.

Non riconosco me stesso Sì, andate; partite tutti, lasciatemi solo, in preda alla mia amarezza ...

SCENA V.

Cavalier d'ALTANURA, Lord MILWORTH.

Alt. Mio caro, Mylord.... (*tutto allegro*).

Mil. (*alterato*) Giugnete a tempo, signor Cavaliere. Voi dovete rendermi conto del vostro operato nelle mie soglie.

Alt. (*con sorpresa*) Eh!... Che novità è questa? Quale sdegno veggo io impresso sul vostro volto?

Mil. Giustissimo sdegno contra chi abusa della buona fede, dell'amicizia, dell'ospitalità.

Alt. Di grazia, a chi sono diretti tutti questi oltraggi, o Mylord?

Mil. A voi.

Alt. A me? (*poi rapidamente da sè*) (Oh cielo! Avrebb'egli?...)

Mil. A voi, che sotto la maschera di un simulato pretesto osaste introdurvi in questa casa....

Alt. Simulato pretesto?

Mil. Tutto m'è noto, mentitore. (*crescendo sempre*).

Alt. (*con fuoco*) Mylord, viva il cielo! voi non avete il diritto d'insultarmi in casa vostra...

Mil. (*con grande furore*) Avrei anche il diritto

di punirvi, se un estremo barlume di ragione non mi facesse ancora avvertito, che non è da cavaliere, da par mio, il vendicarmi come si vendicherebbe un vile.

Alt. Ma per amor del cielo, Mylord, spiegatevi.

Mil. Miss Adelia vi darà ella per me la spiegazione di tutto.

Alt. (Oh lampo che mi rischiarà!...) — Ebbene, Mylord, io vi confesserò che da poco tempo impresi ad amarla....

Mil. Tacete: ch'io non oda quest'abborrita parola....

Alt. Ma perchè ciò? Vi giuro che ignorava chi fosse, e che qui esistesse l'oggetto dell'amor mio; e non appena il seppi, veniva ora io stesso ad implorare....

Mil. Mentite, vile seduttore!

Alt. Ah questo è troppo, Mylord!...

Mil. Sì, è anche troppo, dite bene. Ho indugiato anche troppo a punirvi.

Alt. Punir me?

Mil. E tosto. Uscite meco.

Alt. (da sè) (Da una domanda di matrimonio ch'io dovessi passare a un duello?) Io deggio....

Mil. O come vile, vi fo cacciar da' miei servi.

Alt. (con impeto) Vile io? Adelia, perdona.... l'onore lo vuole. — Dove?

Mil. Nel parco vicino.

Alt. Quando?

Mil. Subito: il mio furore non soffre indugi.

Alt. Vi seguo. E le armi?

Mil. Attendete. Ehi.

SCENA VI.

FAMILIARE e detti.

Fam. Mylord

Mil. Due delle mie pistole all'ingresso del parco.

Zitto e tosto.

Fam. Volevo dirvi che

Mil. Sciagurato! Vuoi tu morire sotto le mie mani? (*Fam. parte*) (*al Cav.*) Precedetemi, ch'io vi seguo.

Alt. (Me infelice! Dovrò rivolger l'arme contro il benefattore, il secondo padre di Adelia?)
(*parte confuso*).

SCENA VII.

Miss ADELIA, Lord MILWORTH.

Ade. (*verso Milw. che sta per partire*) Oh cielo!... mio caro papà, dove correte sì sdegnato?

Mil. (*procurando calmarsi, e dignitoso*) Ade-

lia io corro a lavare un gran torto ch'io commisi verso me stesso Il torto di aver troppo fidato in un cuore capriccioso, e ne' miei benefizii. Ti vieto di uscire Addio.

(parte)

Ade. Me misera! Che dic'egli? E il Cavaliere?... E non vuol ch'io lo segua?...

SCENA VIII.

Sir LORENDAL, Miss ADELIA.

Ade. (vedendo Lorend.) Ah sir Lorendal, mio precettore, mio amico! (correndo nelle sue braccia) Venite; ajutatemi, consigliatemi

Lor. Miss... in quale agitazione vi veggio io mai?

Ade. Oimè! Lord si allontanò sdegnato ... ei mi rimproverò acremente... non mi ha mai detto tanto come ora; nè so capirne il perchè.

Lor. (Povera fanciulla!... Amico sciagurato! Un inopportuno affetto gli fa velo alla ragione). Calmatevi, miss... Egli...

Ade. Io voglio assolutamente penetrare questo mistero. Voi lo sapete... voi dovete palesarlo a me pure. Ve ne scongiuro per l'antica affezione che m'avete portata.

Lor. Ebbene, miss quando vogliate saperlo, io ve lo dirò. Lord Milworth vi ama

Ade. Mi ama?... Questo lo so.

Lor. Ma voi non sapete come vi ami.

Ade. Oh cielo! E come?

Lor. Ecco qui... Come un uomo ama una donna colla quale non abbia altra relazione fuor quella di una segreta simpatia.

Ade. Che sento?

Lor. Sì, miss. Ei s'è lusingato che voi poteste tacitamente corrispondergli: ha creduto che tante sue cure non potessero essere interamente perdute pel suo scopo: infine che voi provereste nel vostro cuore ciò ch'egli prova nel suo a riguardo di voi.

Ade. (con vivacità) Ei non s'è ingannato per certo. Io l'ho amato, lo amo e l'amerò sempre come mio padre.

Lor. Ecco l'errore; ecco perchè quella parola di padre vi dissi che male sonava sulle vostre labbra.

Ade. Me misera!... Ciò adunque non gli basta?

Lor. Non gli basta: e quest'ámbage crudele lo rende ingiusto, furioso, cattivo.

Ade. Che colpa ne ho io, se non posso amarlo d'altro affetto?

Lor. È ciò che io stesso gli ho detto. Il peggio si è ch'ei s'è fitto in capo — e questo non posso crederlo — che voi amiате un altro di quell'affetto che vorrebbe per sè.

Ade. (*chinando gli occhi a terra*) E non ha torto, sir Lorendal.

Lor. Non ha torto?... Oh povero me! Dunque è vero? Il giovine Cavaliere d'Altamura?...

Ade. Mi piacque... gli piacqui... E ha fatto più egli in mezz'ora, che Lord in sedici anni. Ma voglio bene anche a lui, sapete!

Lor. Eh lo credo (*Ha sbagliato l'amico: i letterati non sono atti a custodir fanciulle.*) Miss, miss!... Voi me l'avete fatta. Ma come sì presto?

Ade. (*rapidamente*) Amore in un punto penetra negli occhi e dagli occhi al cuore.

Lor. Basta, basta, ho capito... Ma dove, ma come, ch'io non me ne avvedessi?

Ade. Ricordatevi di quella bella edizione che vi piacque tanto... di quella per me carissima fiera...

Lor. Maladette le belle edizioni, maladettissima fiera!... Io preveggo de' grandi sconcerti... E quel ch'è più, io debbo per ogni punto d'onore allontanarmi di qui... (*s'odono due spari di pistola l'uno dopo l'altro*).

Ade. Oh dio, che è questo? (*spaventata*)

Lor. Due spari di pistola? Ah non vorrei...

Ade. Lord... il cavaliere!... Lasciate ch'io corra

Lor. Fermatevi qui, miss. Andrò io a vedere....
(*incamminandosi*)

SCENA IX.

*FAMILIARE e detti.**Lor. (al Fam.)* Che avvenne?*Ade. (agitatissima)* Che fu? Parla.*Fam.* Lord il padrone e il Cavalier d'Altamura
si sono battuti nel parco vicino.*Lor.* Battuti? Buon dio!*Ade.* Oimè! Forse uno dei due non vive più....*Lor.* Chetatevi; nulla di sinistro sarà forse accaduto... *(al Fam.)* E tu non lo impedisti?*Fam.* Lord minacciò di bruciar le cervella al
primo che fosse entrato nel parco. *(esce)**Lor.* Non aveva torto di astenersene... Ma voi,
miss, calmatevi: io so come vanno questi duelli...
Ad ogni modo correrò in traccia d'entrambi... Oh via, consolatevi. Ecco Mylord.

SCENA X.

*Lord MILWORTH e detti.**(avrà il destro braccio fasciato da un bianco
fazzoletto).**Ade. (correndogli incontro)* Mio dolce amico...
ma che vedo! un braccio fasciato?

Milw. Non è nulla.

Lor. Presto, un chirurgo... (*con agitazione*)

Milw. Non serve.

Lor. Assolutamente lo voglio. Permettetemi
(Poichè questi è vivo, andiamo a vedere che
cos'è avvenuto dell'altro). (*parte*)

SCENA XI.

Miss ADELIA, Lord MILWORTH.

Ade. Voi siete ferito? Oh dio!... (Non oso domandargli del Cavaliere).

Milw. Una piccola scalfitura nella pelle Io volli a forza che il mio avversario traesse. Ei, generoso, ricusava ...

Ade. Ricusava?

Milw. Sì. Ma infine costretto da me... Ah! un sol colpo ben diretto avrebbe a lui solo lasciato l'intero trionfo.

Ade. (*con repressa allegrezza*) Dunque egli è illeso?... Ma voi perchè esporvi a tale cimento? Perchè farmi tremare cotanto? (*con affetto*).

Milw. Tu tremasti? E per chi tremasti?

Ade. Potete chiederlo? Avrei non dovuto tremare pel mio benefattore, pel mio tenero amico?

Milw. Ingrata! Tu m'inganni: dì che tremasti pel tuo amatore; dillo, e sarai così più consentanea a te stessa.

Ade. Ah non vi negherò che per lui ancora il mio cuor non battesse... Ma, non so perchè, dopo le parole di sir Lorendal, la vostra immagine mi si presentava per la prima allo sguardo durante il crudele periglio.

Milw. Che! Sir Lorendal forse ti disse?...

Ade. Tutto, Mylord.

Milw. Imprudente! Io avrei voluto ora sepolto con me il fatale segreto.

Ade. Ah no.... Se in me non sorse un affetto di tempra diversa.... Mylord, io non ne ho colpa... Ma il nome d'ingrata, deh per pietà, cancellatelo dalla vostra mente... Io non lo merito; non sono.

Milw. (*prendendola per mano e fissandola in volto*) Oh fanciulla! Io cercava di formare un cuore che rispondesse ai palpiti del mio... Veggo, sì veggo che Lorendal ebbe ragione di dire che mal si compra coi doni e colle cure l'amore, e che s'ei spontaneo non isgorge dal petto, è vana ogni umana attenzione. Veggo che mal contrasta l'assennata maturità colla brillante gioventù... Questo sangue (*mostrandole il braccio fasciato*) ti sia testimonio dell'amore che ti portava e che in altri

tempi non volli mai palesarti per vedere quanto operava in te la natura e l'educazione. Forse, s'io non t'avessi lasciata uscir di questo castello pochi giorni sono; se... — Ma, folle ch'io sono! Quando tu non eri disposta ad amarmi, il tuo sguardo non sarebbe per questo mai disceso su me per vedermi altrimenti che come padre ed amico.

Ade. (agitata, incerta, si getta nelle braccia di Mihv.) Mylord, io!...

SCENA XII.

Cavalier d'ALTAMURA e detti.

Alt. Perdonate, signore, se oso nuovamente penetrare qua dentro...

Mihv. (sbarazzandosi subito da Ade., e facendosi incontro al Cav. con aria dignitosa)
Io ve ne aveva già concesso il diritto. Dite pure, o signore.

Alt. Io vi ho arrecato oggi un forte affanno, o Mylord; e sir Lorendal mi ha di tutto or ora perfettamente istruito. Ma se a ciò avessi l'animo determinato, voi lo sapete, il cielo lo sa. Or dopo le cose avvenute, per ogni ragione io debbo rinunziare alla concessami ospitalità; e però vengo a pigliar congedo da voi, e parto all'istante dal vostro castello.

Ade (*da sè*) (Coraggio, cuor mio).

Milw. (*sorpreso*) Voi volete darvi in balia de' vostri nemici?

Alt. Sì, Mylord. Avrà di me cura la sorte.

Milw. E che dirà vostro zio?

Alt. Tutto sarà giustamente attribuito alla mia giovanile imprudenza.

Milw. E di lei?... (*accennando Adelia*)

Alt. Porterò con me l'immagine scolpita; l'amerò eternamente.... non ve ne offendete.... Ma non avverrà che pel mio labbro o per altri mezzi ella ascolti più un mio accento d'amore.

Milw. E tu? (*a Miss*)

Ade. Io?... Potrei rendere infelice il mio benefattore? L'affetto di un momento che, pur nol nego, fu dolcissimo al mio cuore, ma che tutto mi comanda in questo punto di cancellare, potrebb'essere d'ostacolo al rendere la calma a colui che raccolse me orfana e sventurata?

Milw. Tu dunque?... (*sospeso*)

Ade. (*nobilmente*) Disponete di me.

Milw. Nè ti costerebbe un affanno il cangiare d'affetti?

Ade. Oh Mylord!... Tutto ciò che è umano, penso che non debba essermi straniero... Ma voi non cercate di più. Avrete in me, se pure or ne son degna, una moglie fedele.

Mil. (da se dopo lunga pausa) (Capaci di tanta virtù?...)

SCENA XIII.

FAMILIARE e detti.

Fam. Mylord, un messo che è qualche tempo che aspetta, ha recata questa lettera per voi.

Mil. Porgi. *(legge piano , poi al Cavaliere)*

L'Aldermann di Newcastle mi scrive. Udite.

— « Mylord. Le vostre premure sono in

« perfetta armonia col successo. Lieve si tro-

« vò la ferita di sir Arturo Burlington, ed ei

« desiste da ogni passo, e concede pace al

« suo avversario. Gli amici si sono adoptrati;

« tutto insomma è finito, e il Cavalier d'Al-

« tamura può liberamente proseguire il suo

viaggio. » — *(sorpreso da se)* (Ed io lo trattai

da mentitore?) Signore, voi siete libero.

Alt. Vi rinnovo le mie proteste di gratitudine

e corro ad implorare il perdono di mio zio.

Miss... perdonate, dimenticatevi di me... voi

lo dovete; ma permettetemi ch'io non iscor-

di per tutta mia vita la fiera di Newcastle

e il castello di Lord.

Ade. Signore... io... *(vuol far forza a se stessa*

e nasconde gli occhi nel fazzoletto)

SCENA ULTIMA.

Sir LORENDAL e detti.

Lor. Mylord , il chirurgo verrà ; e se non avete comandi, io parto....

Mil. Partite? (*sorpreso*)

Lor. Sì, Mylord. Voi non avrete dimenticato quant'ebbi a dichiararvi poc' anzi.

Mil. E dove andate?

Lor. Torno nel Northumberland alla mia patria.

Mil. (*risoluto*) V'ingannate. Voi dovete apprestarvi al viaggio d' Italia.

Lor. Io in Italia? E con chi?

Mil. Con me, uomo puntiglioso, con me.

Lor. Oh bella! Voi?....

Mil. Sì, io vo a vedere l' Italia , e per sei anni non toccherò più il suolo d'Inghilterra.

Ade. Ah, Mylord !... (*dolente*)

Mil. Ma prima della mia partenza io investo miss Adelia Seymour del dominio di questo castello , perchè è giusto che una fanciulla da me raccolta e cresciuta abbia con che decorosamente presentarsi a marito. Questo è l'ultimo atto che per debito dell' impostomi incarico verso di lei mi restava a com-

pire; e vo' che sia sollecitamente eseguito.

Ade. Io padrona di questo castello? Io a marito.... e con voi?

Mil. No, miss. Questo nome era scritto che non dovesse mai sonare per me. Io mi accontento di essere chiamato coll' antico di padre e d' amico: quello dolcissimo di sposo (*con un sospiro*) se l' abbia l' oggetto del tuo nascente amore.... il Cavalier d' Altamura.

Ade. Oh mio padre! (*esultante correndo a gittarsi nelle sue braccia*)

Alt. Generoso! (*esultante*)

Mil. Ebbi torto ora emendo il mio fallo. (*presentando la mano al Cavaliere*) Siatemi amico e figliuolo. Scriverò a vostro zio.

Lor. (*allegro*) Evviva Mylord! Non parto più; mi scordo tutto... (*ai due*) anche le vostre briconate — Compatisco l' uomo nella vostra circostanza (*a Milw.*); e vi sarò fido compagno nella bella Italia, nella terra delle arti e d' ogni sapere, ch' io sarei morto malvolontieri senza prima visitare.

Ade. Ah voi siete il mio tutto! Perdonò, dolce papà.... (*con ingenua espansione*) Vedete bene, io non poteva nè intendere il vostro, nè comandare al mio cuore.

Mil. Hai ragione: fui stolto.... Ora ogni mio

sdegno è cessato con tutti.... fuori che con me stesso.

Lor. Ah no; anche con voi, mio amico. Siate uomo e filosofo: alla fine il vedete.... Niuno ne ha colpa.

Fine della commedia.

I FILODRAMMATICI IN VILLA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Scritta nel 1826, e rappresentata per la prima volta in Bologna dalla drammatica compagnia Carlo Goldoni la sera del 15 giugno 1833.



ALLA NOBIL DONNA.

LA SIGNORA CONTESSA

VIRGINIA MARTINI (1).

Questa commedia che per Voi nacque, debbe anche per ogni diritto presentarsi al pubblico fregiata del nome vostro: imperocchè io già pensava di affidarla alla maestria, alla intelligenza ed alle altre non comuni doti nella difficile arte della declamazione, di cui Voi, unita ad eletta schiera d'amici, ite facendo bella mostra nel domestico teatro, onde fra le altre cose amaste abbellire la deliziosa vostra villa suburbana.

Che se alcune vicende, delle quali non è qui a discorrere, furono allora d'inciampo al compiere il mio divisamento, nè io ebbi la bella sorte che la parte di AMALIA ricevesse per Voi tutta quella vita e quel brio di cui io non

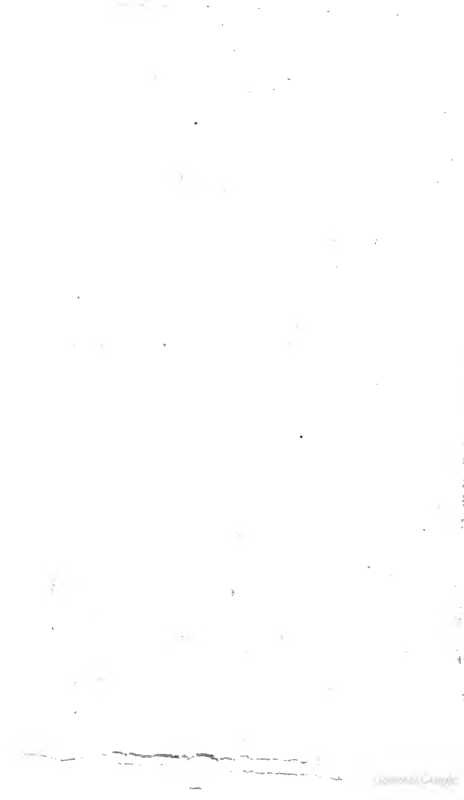
(1) Dedicatoria della prima edizione.

seppi forse, scrivendo, fornirla; or che il mio lavoro fu per me destinato a vedere la pubblica luce, stimo essere atto doveroso il donarlo a Voi, gentilissima, cui piacque guardarne non isfavorevolmente l'Autore.

Pregovi dunque di accettar l'opera mia qual essa è; non come cosa che sia propriamente di Voi degna, ma sì come attestato debolissimo di quell'alta stima ed ammirazione che vi debbo.

Di Crema, il giorno 25 di agosto 1827.

F. MENEGHEZZI.



PERSONAGGI

AMALIA, *giovane vedova.*
D. MAURIZIO, *zio di lei.*
GIULIETTA, *cugina di Amalia.*
CASTELDORO, *conte.*
ENRICO, *promesso sposo a Giulietta.*
D. CARPOFERO, *vecchio di fievole salute.*
CAVALIERE ASTURIO.
PROCOPIO, *poeta drammatico.*
PAOLINO, *servitore.*

SCENA

*Una sala terrena signorilmente addobbata:
gran porta nel mezzo che mette al contiguo
giardino, ecc.*

L'azione si finge in una casa di villeggiatura di Amalia, distante un miglio o poco più da una città di provincia; ha principio al mattino e termina verso sera.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PAOLINO affaccendato nel dar commissioni a tre o quattro uomini.

(ad uno) **T**u, andrai dal Pittore Mascheroni e gli chiederai se ha compiuto i due scenari: tu *(ad un altro)*, non mancherai di sollecitare il falegname affinchè porti presto le tre *quinte* che mancano; e tu, Bernardone, andrai in città a pressare il sarto pel nuovo vestito alla *refiro*; e tu *(ad un altro)* non indugiare a porre in assetto le macchine della illuminazione. Animo, correte.... oh senti: nel ritornare questa sera dalla città, vedrai alla posta se vi sono lettere per la padrona. *(gli uomini partono)* Non ne posso più: con questo benedetto teatro, corri qua, corri là.... viene la sera ch' io non so più reggermi in piedi.

SCENA II.

GIULIETTA e detto.

Giul. (con una lettera aperta in mano) È molto tempo che questa lettera ti fu recata?

Paol. Non sarà un quarto d'ora dachè il messo è partito di qui.

Giul. Bene: non occorr' altro.

Paol. (da se) E questa poi fa all' amore da burla e daddovero. (parte)

Giul. Egli dunque non verrà più a rivedermi? Ingrato! Mi tormenta co' suoi ingiusti sospetti; ed io in ricompensa l' amo vieppiù. Non so che dire: Enrico è il mio primo amore...

SCENA III.

AMALIA in elegante abito da mattino e detta.

Ama. Capperi, mia cara, ti se' levata molto per tempo!

Giul. Cara cugina (*salutandola*); sì, è vero. Mi sono alzata di buon mattino, perchè ho pochissimo dormito in tutta la notte.

Ama. Già si suol dire che gl' innamorati nè mangiano, nè dormono.

Giul. Ma io avrei propriamente ragione più d' ogni altro.... Leggete. *(dando la lettera ad Amalia)*

Ama. -Che cos' è? *(osservando)* Questo è il carattere del conte Enrico?

Giul. Sì.

Ama. E perchè ti scriv' egli, se jeri sera è partito assai tardi di qui? Convien dire che abbiate dei grandi affari voi altri, se, appena passino poche ore senza vedervi, corrono i vigliettini....

Giul. *(mestamente)* Compiacetevi di leggere; e capirete la causa di quest'imbasciata.

Ama. Veggiamo. *(leggendo)* « Barbara! » bel principio. *(leggendo con ampollosità affettata)* « Jeri sera partii da voi col cuore lacerato. Le attenzioni, le parzialità aperte che praticaste verso il cavaliere Asturio, furono strali pungentissimi all' anima mia. Ingrata! Il tempo della compiacenza è passato: io ho risoluto di non rivedervi mai più. Altri s' abbia pure il vostro cuore, e voi dimenticatevi per sempre il tradito, benchè amantissimo vostro Enrico. » Ah, ah, ah! La lettera è in istil tragico.

Giul. Cara cugina.... la cosa non mi pare da mettere in ischerzo.

Ama. Sai perchè rido?.... Te lo dirò di qui a

mezz' ora. Ma via, mettiamoci sul serio. Perchè queste scene, perchè questa lettera da dramma *sentimentale*?

Giul. Voi sapete chi è il cavaliere Asturio.

Ama. Sì, sì: egli fa il cascamoto con tutte le donne

Giul. Or bene: jeri sera questo signore andavami annojando collè sue sguaiajattagini: Enrico mi vide sorridere a non so quale facezia proferita dal Cavaliere, e tanto bastò perch' egli prendesse estrema gelosia, e se ne partisse furioso senza darmi neppure un addio.

Ama. Or che ci penso, mi par benissimo di essermi accorta di qualche cosa. Eh nulla, nulla! ci rimedierò io; gli darò io una lezione.... non vo' che in casa mia s' intorbidi la quiete della nostra conversazione. Ciò sarebbe disdicevole e per te, e forse più ancora per me stessa.

Giul. Cara cugina.... convien compatirlo. Spiaciono a me pure siffatte cose; ma se rifletto ch' ei le commette non già per inciviltà, ma per solo amore....

Ama. Eh già, l' amore è un grande avvocato al tribunale del nostro cuore! Io ti dirò per altro, che l' amore mescolato in tal guisa alla gelosia, quantunque abbia letto in molti li-

bri, e sentito dire a gravissime persone, essere il vero ed il più sicuro, non mi piace per nulla: e se un uomo praticasse meco di cotal guisa, dopo due giorni io mando alla malora lui, la sua gelosia e tutto l'amore insieme.

Giul. Conosco io pure che questa vita non è la più felice; ma l'indifferenza debb'essere crudele assai più. Vostro marito non era adunque geloso?

Ama. Oh no. Egli era l'uomo più eccellente che mai sia stato al mondo. Docile, sincero, onorato, egli mi amava, ma mi concedeva nel tempo istesso quella onestà libertà di cui può far uso una donna virtuosa e prudente senza paventare l'occhio vigile della maldicenza. Io non ne abusava, e in tal guisa si viveva felicemente. Ti assicuro, cugina, che non ci volevano che le sue virtù per vincere un cuore già prevenuto.... (*sospirando*) Dopo tre anni di matrimonio, egli morì, ed io ti giuro averlo pianto sincerissimamente.

Giul. Voi per altro non sareste lontana dal rimaritarvi?

Ama. Perchè no? Vedova non ho giurato di morire.

Giul. Fra quanti frequentano da voi, non ci

sarebbe la persona atta a rendervi felice?

Ama. Chi mai?

Giul. D. Carposero vi guarda con assai di compiacenza. Egli è uomo facoltoso, di ottima nascita

Ama. Tuttò quello che vuoi; ma un uomo pieno di acciacchi non credo possa essere la compagnia più piacevole per una donna che non ha per ancora rinunciato alla società.

Giul. Avete ragione. Il Cavaliere Asturio,...

Ama. Misera me! Che appoggio, che amico avrai in un uomo che fa continuamente all'amore colla moda, e il cui cervello è tanto leggiero, quanto ella è incostante in variar sue fogge?

Giul. A proposito Avete voi veduto quel Cavaliere che venne, non ha molti giorni, a stabilirsi poco lungi da noi?

Ama. Non l'ho veduto ancora; ma mi dicono ch' e' sia assai costumato e gentile.

Giul. L'ho incontrato due volte nel viale de' platani leggendo tutto solo Egli ha nel volto una certa significante tristezza

Ama. Oh via, non pensiamo ora alla sua tristezza e procuriamo di star noi allegri Sappi questo solo, che prima di pensare a rimaritarmi, mi è forza attendere l'esito della mia lite colla famiglia Ansaldi.

Giul. Quant'è che non ne avete contezza?

Ama. Sarà circa un mese che il mio procuratore non mi scrive; ma ebbi mille buone speranze. Non è che da cotesta lite, come tu sai, dipenda ogni mio miglior essere, giacchè la mia dote, l'eredità paterna e quello che spero dallo zio col quale convivo, mi rendono agiata bastantemente... Pure non è piccola cosa l'eredità del mio sposo, il quale morendo senza figli volle beneficar me, e che mi viene contrastata da un suo lontano parente. E, vedi, chi è mio avversario in questo momento, fu in altri tempi.... Ma pensiamo a cose allegre. Oggi dobbiamo scegliere la commedia da recitarsi nel mio teatro, e D. Carpofero dee condurci qui un certo Poeta...

SCENA IV.

PAOLINO e dettc.

Pao. Il signor Contino Enrico.

Giul. (con piacere) Enrico!

Ama. Ah ah ah! Ecco perchè rideva. Mi ricordava delle *Risoluzioni in amore*. — (al *Serv.*) Venga, venga. (*Serv. parte*) Vedi che cosa sono le proteste degl'innamorati? E tu non istar a dimostrarti tanto appassionata, perchè

fai peggio, veh! Questi uomini, allorchè si avveggonno che noi vogliam loro bene, diventano superbi e la fanno da Sultani... bisogna in qualche modo vendicare la condizione del sesso. Qualche indifferenza, qualche sprezzo a tempo... li vedi subito a cangiar tuono, e a divenire umili come agnellini.

SCENA V.

ENRICO e dette.

Enr. (entra alquanto sostenuto e si mostrerà tale specialmente quando rivolgerà il discorso a Giul.) Contessina, ho il piacere di riverirvi. *(baciandole la mano)*

Ama. Io vi credeva ora lontano almeno dieci miglia di qui, nè avrei pensato di rivedervi in questa casa per adesso. *(ridendo maliziosamente)*

Enr. Vi dirò... Dovendo io rendere visita alla Marchesa Fulvidi che sta in villa, e passando per la vostra casa, mi sono procurato l'onore di rivedervi per tempo e prima d'ogni altro...

Ama. Ah solo di passaggio adunque venite a veder me? Oh guardate! Ed io credeva di dovere una sì bella fortuna più a mia cugina che a me stessa.

Enr. Non manco del debito mio verso di voi...

E quanto a lei, non può avere grande interesse ch'io sia o non sia venuto; avendo ella ben altro da occuparsi che di me.

Giul. Al contrario: voi sapete... (*con vivacità*)

Enr. Oggi dalla Marchesa Fulvidi vi sarà, per quanto dicono, Donna Leonarda con sua figlia, la quale è bellissima giovine.

Ama. Vi piacerebbe, signor Contino?

Enr. Assai, assai. Bisogna poi conoscerne le doti morali per esserne preso. Docile, saggia, prudente, e soprattutto non volubile... (*cari-
cando*)

Ama. Ma via, basta così. Chi vi ha insegnato a lodar tanto una donna alla presenza di due altre donne?

Giul. (*sostenuta*) Il signore avrà sue ragioni di far ciò. Si conosce che questa signorina ha fatto in lui delle forti impressioni; giacchè non si può parlare in cotal guisa di una persona senza avere un particolare interessamento.

Enr. (*da sè*) (Pare che ci patisca!)

Ama. (*a Giul.*) Sai che non dici male? Pare propriamente che il Contino ne sia invaghito. Non è vero? (*ad Enr.*)

Enr. Signora... il lodare un'amabile fanciulla non vuol dir sempre l'esserne invaghito, e

le più volte non è che un rendere giustizia al merito. Io amava un altro oggetto e lo amava con tutta l'anima perchè credeva di esserne parimenti corrisposto; ma finalmente conoscemmo ch'egli non era che un inganno, e che quanto più quel labbro fallace mi protestava la sua fede, tanto era io più prossimo ad essere tradito.

Ama. (con affettata gravità) Oh dei, possibil fora! Che te ne pare, cugina?

Giul. (con passione) Spesse volte gli occhi veggono obliquamente...

Enr. (con forza) Eh no, no. Gli occhi di un amante veggono troppo chiaro il vero per non ingannarsi.

Ama. Oh qui poi, perdonatemi, siete un cattivo filosofo. Se v'ha persona al mondo che di rado giunga a conoscere il vero, gli è appunto un innamorato. — Ma finiamola, signorino. Voi andate tormentando questa mia povera amica con mal fondati ed ingiustissimi sospetti, e non avete, ve lo assicuro, chi più vi ami di lei.

Enr. Ella mi ama? Ella?

Ama. Sì signore: e che dir potreste in contrario?

Enr. (fingendo calma) Eh... sarà! Quando voi lo dite, io debbo crederlo.

Ama. Credereste voi ch'io volessi ingannarvi?
(*con serietà*)

Enr. Signora... io...

Ama. (*a Giul. con fuoco*) Ma tu che fai lì come una statua? Parla, discolpati, se credi di farlo.

Giul. Cara amica, e che posso io dire?

Enr. Sì, sì, il vostro silenzio prova abbastanza in favor mio. Ed in fatti che potreste voi dire senza aggiungere una nuova menzogna alle passate? Ma, grazie al cielo, sono ancora in tempo di emendare l'error mio...

Giul. (*risoluta*) Ebbene, ingrato, fate quanto vi piace. Scordatevi pure di me, di chi vi ama teneramente; ma non resterà per questo ch'io non sia sempre consentanea alle mie prime proteste, e che voi non siate uno sconoscente, un indiscreto.

Enr. (*ridendo con amarezza*) Ah ah! bravissima. Io non verrò più a sturbarvi... ma il cavaliere Asturio saprà trarre partito dalla mia risoluzione, e verrà qui a divertire l'amabile Giulietta. In fatti, egli è amenissimo nelle conversazioni, e non è maraviglia se piace.

Ama. (*risoluta*) Oh sapete che cosa vi ho da dire? Che siete un bel pazzo... sì, un pazzo ed un cieco. Io vi parlo con libertà, ma con altrettanta schiettezza. Il Cavaliere non insi-

dia il cuore della vostra Giulietta. Egli viene qui come tanti altri a solo oggetto di compagnia, e quando avesse qualche particolare interesse.... so dov' egli tenderebbe. Se volete crederlo, è una dama che ve lo asserisce, se no, fate quanto vi aggrada; ma vi protesto che queste scene in mia casa non istanno bene; e per un privato capriccio non dee sturbarsi la comune allegria. Auimo, la Marchessa Fulvidi vi aspetta.

Enr. (sorpreso) Piano, piano, signora? Parlate voi sul serio?

Ama. (sostenuta) A me pare di sì.

Enr. Ma il cavaliere?...

Ama. (come sopra) Non ama Giulietta nè punto nè poco.

Enr. Ed ama?...

Ama. Chi ami o non ami, questo non vi deve premere. Sareste geloso di tutto il mondo?

Enr. Ma voi dunque?... (a Giul.)

Giul. (teneramente) Enrico... Potrò io meritare sì poca fede appresso di voi? Il lungo amor mio che sa vincere tutti gli ostacoli; le tante prove che aveste della mia affezione, potranno sì poco nel vostro cuore, da essere in un istante cancellate da una folle gelosia, da un mal fondato sospetto?

Enr. (più calmato) No, ma...

Ama. La Marchesina vi aspetta.... (*ad Enrico*)

Enr. Ah no... perdono, signora... Mia cara Giulietta...

Giul. Enrico!...

Enr. Sono fuori di me... Arrabbierei con me stesso. (*sdegnandosi*)

Giul. Siete un ingiusto.

Enr. Sì, è vero... Concedetemi il vostro perdono...

Giul. Ah! non lo meritereste... ma non posso negarvelo.

Enr. Oh dolce amica! (*con trasporto volendola prendere per la mano*)

Ama. Ehi, ehi, adagio. Che figura mi fate fare ormai?

Enr. Quanto vi debbo! (*ad Ama.*) Ah se provaste amore, compatitemi, vi prego...

Ama. Sì, sì, carino; vi compatisco fino ad un certo punto: ma se aveste a fare con me... Or via, finiamola, e vivete in pace. La Marchesina Arminda mia amica, come sapete, si è presa l'incarico di far in modo che il tuo genitore (*a Giul.*) assenta a queste nozze; e dalle cure di lei mi aspetto il migliore successo. Antiche differenze di famiglia, cose che debbono alla fine accomodarsi.

Enr. Lo spero.

Ama. Ma non ci perdiamo in ciarle. Tu, Giulietta, va in giardino, e raccogli il solito mazzetto da presentarsi allo zio allorchè si leva.

Giul. Sì, sì, dite bene. (Ne raccoglierò un altro per mio uso particolare.) *(allegra)*

Enr. In giardino? Verrò anch'io ad ajutarvi. *(a Giul.)*

Ama. Oh piano, piano, signorino: in giardino con lei non si va. *(ridendo)* E poi, voi dovete andare a far la vostra visita...

Enr. (ridendo) Posso differirla.

Ama. Lo credo. Fate così: passate nel mio gabinetto. Ivi troverete varii tomi di commedie pervenutimi jeri. Leggete, scegliete... osservate se c'è qualche cosa buona pel caso nostro.

Enr. Oh sì, volentieri. Dobbiamo scegliere una bella e buona commedia.

Ama. Eh per voi fareste bene la parte di Erasto nel *Dispetto amoroso* di Moliere, o quella di Fulgenzio negli *Innamorati* del Goldoni.

Enr. Scherzosa sempre! Mia Giulietta, perdono, eh?

Giul. Di tutto cuore.

Enr. Evviva. Vo allegramente a leggere le commedie. *(parte)*

Giul. Ed io a raccogliere i fiori. *(parte)*

Ama. Povera ragazza! Io l'amo come fosse cosa mia, e vo' pur vedere di renderla felice. Ma io intanto penso per gli altri, e trascuro me medesima. Oh se...

SCENA VI.

D. CARPOFERO, PROCOPIO che resterà alquanto indietro e detta.

(D. CARPOFERO avrà di quando in quando degl'insulti di tosse, in modo però che non abbiano a sturbar di frequente il dialogo, nè a cadere nello scurrile);

Carp. (di dentro) Licet, licet?

Ama. Chi è?

Carp. (uscendo per metà) È permesso inchinare l'amabile contessina e baciarle la mano?

Ama. Anzi mi fate piacere, e vi aspettava.

Carp. Mi aspettavate, eh, mi aspettavate. *(allegro)* Perdonate se sono entrato così senza farmi annunziare...

Ama. Fra gli amici, in campagna, non si fanno di coteste cerimonie.

Carp. Come state da jeri in qua? *(baciandole con tenerezza la mano)*

Ama. Benissimo; e voi, a quanto mi pare...

Carp. A meraviglia.

Ama. La vostra tosse?...

Carp. Oh!... una piccola infreddatura.... cose che passano. Del resto io son qui robusto, come vedete, al pari di un paladino dell'Ariosto.

Ama. Me ne consolo. Ma e quella vostra podagra?...

Carp. Non parliamo di cose malinconiche adesso... io non sento più nulla, e qui vicino a voi... — Ma via, (*volgendosi a Procop.*) fatevi innanzi. (*ad Ama.*) Eccovi il celebre poeta di cui vi parlai. Venite pure avanti senza soggezione. (*a Procop.*)

Ama. Favorisca, signore. (*a Procop.*)

Proc. (*avanzandosi con inchino*) Sono qui tutto confuso e pieno al tempo stesso di giubilo per l'inaspettato onore che oggi mi si comparte di prestare i miei deboli servigi ad una Dama tanto vezzosa, che ne avrebbero invidia le nove sorelle.

Carp. Ah? (*ad Ama.*)

Ama. Molto compito. (*a Procop.*) Il sig. D. Carpofero mi parlò vantaggiosamente dei talenti di lei...

Proc. Debolmente; debolmente. Tuttavia la mia penna, tutto me stesso insomma consacro fino da questo punto al merito vostro.

Carp. Ah?

(*ad Amal.*)

Ama. Ella adunque è poeta drammatico?

Proc. Calco il sentiero di Talia e di Melpomene: ma, oh! l'arduo cammino ch'egli è.

Ama. Glie lo credo facilmente. Sicchè ella avrà dato alla luce molte opere?

Proc. Avrò più di quaranta volumi di cose inedite in tutti i generi.

Carp. E che belle cose! Io ne ho lette parecchie, e vi assicuro che rimasi stupefatto. Nelle commedie vince il Metastasio; nelle tragedie ha tutto il sapore del Goldoni, e nei drammi per musica, oh nei drammi poi non la cede nella fluidità e nella grazia allo stesso Alfieri.

Proc. (*piano a D. Carp.*) Ma, dico, sbagliate...

Carp. (*piano a Procop.*) Che?

Ama. (*ridendo*) Bravo, bravo, sig. D. Carposero! Siete maestro nel fare il carattere agli autori.

Carp. Oh io sì veh! Li gusto e gl'intendo, nè credo di declamarli male.

Ama. Eh sì, ne abbiamo avuto delle prove non dubbie!

Carp. Avete notato come, l'ultima volta che recitai qui da voi, il pubblico rideva allorchè io mi presentava sulla scena? Che giocosità, che brio non ispargeva nell'uditorio la mia comparsa! Basta dire che si applaudiva prima

che io aprissi bocca. Scommetto che un *Tulma* o un *De Marini* non si potranno vantare di tanto. E quello che è più mirabile si è ch'io faceva una parte seria.

Ama. (ridendo) Oh mi ricordo tutto. (*a Procop.*) Ella sarà stato chiamato dalla natura a sì bell' arte?

Proc. La mia famiglia conta una serie di poeti non interrotta, credo, da tre o quattro secoli. Io, a dir la verità, non era molto inclinato alla poesia, perchè tutta la mia passione stava nella musica, e specialmente nella musica vocale. Nè a torto, mia signora, giacchè vedeva i *Virtuosi* di canto essere accarezzati, premiati, onorati, ritratti qua e là su per le botteghe dei venditori di stampe, guadagnare chi mille, e chi persino (oh meraviglia!) tremila lire per sera, mentre un povero poeta non le guadagna in quattro, in sei anni...

Ama. Questo è pur troppo vero, a non molto onore d'Italia nostra!

Proc. Andava io adunque lusingandomi di divenire l'oggetto di tutti gli articoli de' Giornalisti, di viaggiare la Spagna, l'Inghilterra, il Portogallo, di comperare in due o tre anni di fatiche, tre o quattro deliziose tenute e un palazzo alla capitale; quando la natura ingra-

ta mi tradì, facendomi perdere la voce sul più bel fiore delle speranze, mentre cioè aveva appreso a discernere con qualche franchezza l'alamirè dal cisolfautte.

Carp. Vedete fatalità!

Proc. Intanto venne a morte mio padre, e mi lasciò l'eredità dei poeti; un baule pieno di libri e di sonetti, con altri preziosi manoscritti. Pensai allora alle ombre degli avi miei, alle memorande parole di mio padre... feci senno: e da quel punto volli, e fortemente volli, come dice Alfieri. M'ingolfai adunque nella poetica carriera.

Ama. A meraviglia. Proseguite.

Proc. Primo frutto de' miei studi fu una satira sul gusto di Giovenale, contra un certo ricco ignorante del mio paese. Fece un furore indiatolato; tutti la cercavano, tutti acclamavano lo scrittore; ma oh dio! mentre io già credeva di poggiare all'immortalità, una sera m'avvidi di essere mortale, perch'ebbi a provare un potentissimo regalo di bastonate per parte di colui che era stato bersaglio de' miei strali; tanto che, tutto pesto e malconcio, dovetti starmene in letto per una settimana. Divulgatosi poi l'accidente, chi rideva di qua, chi mi burlava di là, sicchè io fui costretto a partirmene dalla ingrata mia patria.

Carp. Povera virtù infelice!

Proc. Riparai a Bologna e cominciai quivi la mia carriera teatrale, per la quale già conosceva aver io grande inclinazione. M'allogai presso una compagnia di *Marionette*, scrivendo commediole per essa, e scorsi in tal guisa i primi gradi delle fatiche sceniche, volli produrmi in un più vasto aringo. Composi una tragedia e la diedi a recitare ad una compagnia di valenti comici: ma che volete? I molti nemici della mia fama crescente fecero calare la tenda alla metà del terzo atto. Volli risarcire l'onor mio facendola stampare; ma una turba di indiscreti Giornalisti fulminarono e la tragedia e il poeta. Non per questo io mi perdetti di coraggio, e sudando e volgendo giorno e notte gli esemplari greci e latini, giunsi finalmente a render chiaro il mio nome nel mondo letterario.

Carp. Chiarissimo. Vi conosco io!

Ama. Ho inteso con ammirazione le vostre avventure, signor... qual è il vostro nome?

Proc. Io sono Procopio dei Procopii, discendente in retta linea da quel Procopio che scrisse la guerra dei Goti.

Carp. Vehl! (Goti? Non so chi sieno costoro.)

Ama. Avete portato con voi qualche cosa di bello pel nostro teatro?

Proc. Ho portato meco, tra le altre, una composizione stupenda, maravigliosa, che farà molto onore a voi tutti ed a me. Eccola. (*cava di tasca molti scartafacci*) Qui sono le parti cavate per ciascheduno. Essa doveva recitarsi in uno de' primi teatri d'Italia; ma essendo fallito il Capo-Comico il dì innanzi a quello che si doveva andare in iscena, restai col rammarico, di non poter esporre la mia fatica.

Ama. S'ella era destinata per una compagnia comica e per un teatro grande, non sarà forse opportuna pel nostro.

Proc. Oh sarà opportunissima.

Ama. Voi non avete veduto il teatrino.

Proc. No, a dir vero...

Ama. Fate così: andate a vederlo, e dalla sua estensione saprete conoscere s'ella possa eseguirsi, o no.

Proc. Sì signora; ma... (Bisognerà bene che vi si adatti, perch'io non vo' perdere un buon pranzo).

Ama. Aspettate: eh.

(*chiama*)

SCENA VII.

PAOLINO e detti.

Ama. (al serv.) Conduci questo signore nella sala del teatro.

Paol. Sì signora.

Proc. (freddamente ad *Ama.*) Vado adunque?

Ama. (a *Procop.*) Se mai voleste per avventura far qualche cangiamento, qualche riduzione al vostro scritto... (al *Serv.*) Lo condurrà nel salotto ove troverà tutto l'occorrente.

Proc. Sì signora. (come sopra)

Ama. E se poi, signor poeta, amerete di far collezione, lo servirai di tutto che gli aggrada. (al *Serv.*)

Proc. Oh donna illustre, degna dell' epica tromba! Vo ad esaminare, a vedere, a scrivere. Già l'estro mi si accende... Vedrete che parte io vi destino! Vi fo i miei umilissimi complimenti. (al *Serv.*) Son teco. (*parte*)

SCENA VIII.

AMALIA e D. CARPOFERO.

Corp. Che ve ne pare, eh, bella Contessina?

Ama. Ha dello spirito: sentiremo.

Corp. Assicuratevi ch'è sarà degno di voi.

Ama. Vi sono obbligatissima, caro D. Carpofero.

Corp. Per voi? Che non farei per voi! (*tossendo*) (*Tosse maladettissima!*)

Ama. Voi dovete essere stanco. Sedete, riposatevi.

Corp. Io stanco? Mi fate ridere. Per un po' di strada dalla città alla vostra villa, ho da stancarmi? Eh! io sono robustissimo... tuttavia se vi piace sedere, e noi sederemo. (*porta una sedia ad Amalia e l'altra per se, e si donano*)

Ama. (*Mi fa ridere questo buon vecchio*).

Corp. Sappiate, Contessina, che tutti vorrebbero vedervi rimaritata.

Ama. E perchè mai?

Corp. Perchè un fiore sì bello ha bisogno di un esperto giardiniere che lo coltivi.

Ama. (*sorridendo*) Oh sì davvero! E dove mai trovare un giardiniere che si degni aver cura di un fiore sì poco pregevole?

Carp. Eh furbetta, furbetta! Se ne troverebbero di que' pochi! Basterebbe che voi pronunziaste una sola parolina; e poi...

Ama. Lasciando a parte gli scherzi, vi dirò che io non sarei lontana dal farlo: ma la difficoltà della scelta mi trattiene, m'imbarazza.

Carp. La difficoltà della scelta? Poffar bacco! Bisogna distinguere. O si tratta di una scelta d'affezione, o di una scelta di convenienza.

Ama. Vorrei ci stessero ambedue.

Carp. (*sorridendo artifiziosamente*) Eppure non mi pare difficile. Vorreste un giovinotto?

Ama. No: la gioventù è troppo facile a mutar pensiero...

Carp. Brava, brava. La gioventù del giorno d'oggi poi... basta, non dico altro, perchè... Non era mica così ai miei tempi vedete! Quindici, vent'anni addietro... oh oh... Una donna di giudizio dee scegliere un uomo assennato, pratico del mondo, prudente, capace di amar sempre la propria moglie; un uomo insomma che sia di una età stabile, ferma... di una certa età insomma.

Ama. Ma vecchio poi non lo vorrei.

Carp. Vecchio, vecchio... Bisogna distinguere da vecchio a vecchio.

Ama. Lasciamo le distinzioni. Un uomo onesto ed amabile.

Carp. Brava! onesto ed amabile.

Ama. Ricco bastantemente.

Carp. Benone!

Ama. Che avesse buon criterio, che fosse gioviale, amico dell'onesto sollievo...

Carp. A meraviglia. *(allegro)*

Ama. Che avesse insomma tutte le buone qualità ch'io trovo in molti de' miei amici.

Carp. Davvero? *(come sopra)*

Ama. Sinceramente.

Carp. (Se avessi coraggio di dichiararmi!...) Sapete voi ch'io.... non sarei lontano dall'ammogliarmi?

Ama. *(ridendo)* Siete vissuto celibe sinora, e vorreste in questa stagione perdere tutto il merito del vostro celibato?

Carp. Perchè? Quando avessi trovato un amabile oggetto... se fossi certo che le mie premure non fossero discare... vi direi...

SCENA IX.

PAOLINO e detti.

Paol. Quel Cavaliere che sta poco discosto di qui, desidererebbe di farle una visita.

Ama. Chi, come? *(vivamente)* Quel Cavaliere?

Paol. Egli si è annunziato pel Conte di Casteldoro romano.

Carp. Cara Contessina... mandatelo via ora: dite che non avete tempo di riceverlo....

(*con rabbia*)

Ama. (*risentita a D. Carp.*) E perchè vorreste voi ch'io commettessi questa inciviltà?

Carp. (*confuso*) Diceva così.... perchè....

Ama. Oibò: io non ci vedo ragione alcuna.....

(*con compostezza*) Digli che passi.

(*Serv. parte*)

Carp. Scusatemi, vedete, ma questa visita ora, mi pare che....

Ama. Ed io dovrei ricusar di ricevere un Cavaliere, mio vicino, e che si presenta a me per la prima volta?

Carp. (*stringendosi nelle spalle, dispettoso*)

Uhm! Io passerò frattanto da vostro zio....

Ama. Come vi piace.

Carp. Sbrigatelo presto sapete! Ho delle grandi cose da dirvi... Non vi dimenticate di me.

(*Se potessi riuscirvi.... ma questa visita, non so perchè, non presagisce nulla di buono.*)

(*parte tossendo*)

Ama. E perchè al nome di lui mi sentii tutta scuotere?... Eh, stravaganze della nostra fantasia.... Eccolo: mi ricomporrò.

SCENA X.

*Il Conte di CASTELDORO
introdotta dal Servitore, e detta.*

Cast. (da se in fondo della scena) Io la riveggo.... Chi sa che mi debba sperare o temere? (*avanzandosi*) Signora, perdonate all'ardir mio se sono tanto importuno d'incomodarvi; ma la fama del merito vostro che udii sonare per questi luoghi e nella città stessa, mi ha spinto a procacciarmi l'onore della vostra conoscenza.

Ama. (molto sorpresa, da se) (Oh cielo! M'inganno io?...) (*poi con molta compostezza*) Se mai la voce della fama fu in alcun momento fallace, questo vi assicuro essere stato: tuttavia le debbo molto (*notando le parole*) se per essa imparo a conoscere un cavaliere sì gentile. (*al Ser.*) Avanza due sedie. (*servitore eseguisce e parte*) Vi prego di accomodarvi. (*in questo intervallo dice da se*) (La sua voce, la sua figura.... è desso.)

Cast. (da se) (Ella più non mi riconosce; o finge di non conoscermi.) Sicchè, voi, signora, soggiornate per lo più in questa deliziosa villa?

Ama. Io mi ritirai qui lungi dallo strepito della città, e posso dire di viverci tranquillamente.

Cast. E per ciò appunto io stesso amai di fare l'acquisto delle terre poco lungi dalle vostre per godere la cara tranquillità della campagna.

Ama. Voi pure amate la solitudine?

Cast. Io l'amo per indole; ma questa mia tendenza venne alimentata vieppiù dalle vicende alle quali fui per alcun tempo soggetto.

Ama. Davvero? E di qual genere, se è lecito? (*)

Cast. (*vivamente*) Di quale? E debbo io dire a voi, che la passione, che è l'anima dell'universo, ma che è quasi sempre la sorgente delle nostre sciagure, formò tutto l'amaro della mia gioventù?

Ama. (*da se*) (Mi rimescola tutto il sangue.) (*poi fingendo ilarità e indifferenza*) Ma qual fu sinora la vostra vita? Non sono che pochi giorni da che siete qui stabilito....

Cast. Viaggiai sempre.

Ama. Ottimo divisamento per conoscere il mondo. In questi vostri viaggi non sarete restato ozioso, io penso. Avrete praticato, veduto....
(*con qualche ironia*)

(*) Si noti dai Comici esperti, che tutta questa scena va recitata con molto artificio.

Cast. Viaggiai per uno scopo; ma... viaggiai da filosofo osservatore.

Ama. Sì? Or bene: che vi sembra del nostro sesso in generale e specialmente ne' paesi stranieri?

Cast. (con vivacità) Il cuore umano è sempre lo stesso dappertutto. Virtù, bellezza, grazia, sono prerogative comuni alle donne colte e gentili di qualsivoglia nazione educata: ma un difetto egualmente comune.... soffrite ch'io sacrifichi la gentilezza alla verità.... egli è l'incostanza.

Ama. L'incostanza? — Siete franco, e sta bene.... (poi con serietà) Per altro, signore, se qualche volta ci troviamo nel caso di essere discordi dalle nostre proteste, non resta che la cagion principale non ne siate voi altri uomini; e spesso spesso noi non falleremmo se non fossimo eccitate dal vostro esempio medesimo.

Cast. (con vivacità) Vi sarebbe molto che ripetere; ma.... (poi moderandosi) Intesi dire qui d'intorno che siete vedova.

Ama. È vero; da quasi due anni.

Cast. Nè pensate finora a rimaritarvi?

(con qualche ironia)

Anu. No, signore.... Non ho mai creduto che vi fosse un' assoluta necessità di farlo.

Cast. Eppure tanta bellezza e tanta virtù non non saranno sfuggite agli occhi degli ammiratori, e sono ben persuaso che la vostra mano sarà desiderata da molti.

Ama. Che vi possa essere chi nutra tali pensieri, non saprei dirlo; ma io....

Cast. (con passione) Ma voi forse avrete già stabilito a chi dare la vostra mano e il vostro cuore?

Ama. (nobilmente) No, signor Conte: dopo la morte di mio marito, vi assicuro che non diedi luogo ad altri affetti, e ch'io mi feci una severissima legge di compiere sino all'ultimo i doveri di moglie affettuosa e fedele.

Cast. (con qualche fuoco) Ma questa legge non dee durare eternamente: nè credo che voi vorrete rinnovare gli esempi della celebre ma favolosa Artemisia.

Ama. (seria) I romanzi non furono mai la mia predilezione, ve ne assicuro. Ben altri motivi mi fanno essere renitente a una novella risoluzione di tal fatta.

Cast. Se non fossi troppo indiscreto, vi pregherei di spiegarmene alcuno.

Ama. Volentieri. Eccone uno che, a parer mio, vale per tutti. La difficoltà di trovare un vero marito; la cautela con che si dee proce-

dere nella scelta; la facilità d'ingannarsi su certe doti apparenti....

(notando le ultime parole)

Cast. Pur troppo è così; spesse volte v'ha chi ama davvero, ma non si sa conoscere questo raro pregio. *(con parole notabili)*

Ama. (con brio) Ma voi, o signore, non avete pensato sinora a prender moglie?

Cast. Io? *(con calma dapprima, poi sempre crescendo)* Ci aveva pensato e avea già determinato irrevocabilmente qual dovesse essere l'oggetto della mia felicità; ma mentre io viveva nella certezza ch'ei dovesse corrispondere con pari ardore all'amor mio, scopersi sciauratamente essere io nel più crudo inganno, e che altri possedeva quell'ingrato cuore.

Ama. (da se alquanto commossa) (Qual forza hanno queste sue parole; e chi non direbbe ch'esse celano un mistero?...) *(con serietà)* Ah potrebbe anche darsi che vi foste ingannato, e che colei che voi credeste poco fedele, avesse avuto de' forti motivi per comportarsi nella guisa che voi dite. Spesse volte, non potrete negarlo, le apparenze sono assai fallaci, nè è da saggio il prender norma ciecamente da esse.

Cast. Ah non furono apparenze, no fu quel

Menegh. τ. III.

generale difetto di cui poc' anzi parlai.... fu l' incostanza.

Ama. (con vivacità) Eppure potrebbe darsi che gli occhi vostri avessero intraveduto.

Cast. (con fermezza) No, signora.

Ama. (come sopra) Che qualche impensato avvenimento....

Cast. (come sopra) Fu il solo effetto della volubilità.

Ama. (come sopra) Che alcuno male intenzionato, o veramente credendo di far il vantaggio di lei....

Cast. (come sopra) Chi ama davvero non ascolta sì di leggieri gli altrui suggerimenti, e tante volte neppur quando sono utili.... (*poi con ironia scherzosa*) Ma voi fate le parti di difenditrice del vostro sesso ed io vi stimo, vi lodo e vi ammiro. (L' ingrata! ella ha perduta ogni traccia di me.)

Ama. (da se) (E perchè tace, perchè?... Oh io non sarò certamente la prima.)

SCENA XI.

GIULIETTA con alcuni fiori, e detti.

Giul. Amalia.... (vedendo Casteldoro) Oh! (*le fa una riverenza*)

Ama. (alzandosi e il Conte parimenti) Questa

è una mia cugina che ogni anno mi favorisce a villeggiar meco per alcuni mesi.

Cast. (inchinandosi) Me ne consolo.

Ama. (a Giulietta) Che cosa volevi tu dirmi?

Giul. Che lo zio ha cercato di voi....

Cast. (pronto ad Ama.) Signora.... già abbastanza v' ho importunata....

Ama. (seria ma gentile) Mi avete onorato,... e se il credete, la mia casa è per voi. Oggi si dee leggere una nuova commedia pel nostro teatro col quale bene spesso ci divertiamo, e se non avete occupazioni.... pranzere-
te con noi: conoscerete mio zio e varii altri amici nostri.

Cast. Signora.... io....

Ama (seria) Ma se mai ciò vi spiacesse....

Cast. Ah!... Sarebbe inciviltà il resistere a sì grazioso invito. Fra poche ore sarò di nuovo a recarvi disturbo. (Sì, ritornerò..., coglierò il momento.... ma forse verrò a tormentarmi di nuovo, e senza speranza.)

(parte)

Giul. (ad Ama.) Mi pare un cavaliere compitissimo.... Ma voi mi sembrate pensosa e molto accesa, cugina mia.

Ama. Accesa?... sì, ho un po' di caldo.

Giul. Non sarebbe mai quel signore che vi ha fatto venir caldo?

Ama Che pazza! (*con vivacità*) No, credimi...
egli...

Giul. No, no; non vi affannate tanto, che per me

Ama. (*prendendola per la mano e con brio*)
Orsù, senti.... questo Cavaliere io Ma lo zio mi aspetta. Vo di là, e ci rivedremo a momenti. Ti dirò certe cose, che resterai meravigliata. A momenti, a momenti.

(*parte*)

Giul. E chi la comprende? Certo qui v'è qualche cosa di nuovo.... Oh, sentiremo.

(*avviandosi*)

SCENA XII.

ENRICO con un libro in mano e detta.

Enr. (*chiamandola dal lato opposto*) Zi zi!
Giulietta.

Giul. (*con premura*) Che cosa fate qui?

Enr. (*accostandosi*) Perchè?

Giul. (*allontanandosi*) Non c'è mia eugina: andate via.

Enr. (*sorpreso*) E per questo?

Giul. Io non posso, non debbo star con voi quando Amalia è lontana. Ne riceverei de' rimproveri ed a ragione.

Eur. (in collera) Brava, mi consolo. Tutti questi bei riguardi a motivo della cugina, eh? Dite piuttosto ch'egli è perchè non avete piacere di star meco; perchè la vostra riconciliazione fu finta; perchè non mi amate e cercate tutti i pretesti per istancarmi.

(sempre crescendo)

Giul. E siamo da capo! Voi dite cento bugie, cento bestialità in dieci parole....

(vivacissima)

Eur. (con collera repressa) Ah, io dico le bugie, le bestialità?.. Ma, cospetto di bacco! non ho forse ragione? Un'altra amerebbe di vedersi sempre vicino il suo amico, il suo sposo; e voi, mentre giungo, mi fate questa bella accoglienza? Ma davvero converrebbe essere fuor di cervello per credere che mi vogliate bene! E poi dico le bugie, le bestialità!....

Giul. Oh quanto una folle passione offusca in voi l'intelletto! Potete bene immaginare se io ho piacere di stare con voi, che foste il primo ad occupare un posto irremovibile nel cuor mio. Ma se di ciò mi formo in certe occasioni un riguardo, dovrete voi essere primo a lodarmi, mentre non lo fo che per la convenienza vostra e mia, e finalmente per quel conto in che si debbe tenere un'amica più che parente la quale s'interessa sì vivamente per entrambi.

Enr. Sì, sì, bei pretesti: ma io non vi credo.

Giul. Perchè siete un cieco; e meritereste di trovar chi vi rendesse ben bene la pariglia.

Enr. (*fermandosi*) Sì, eh?... Ma que' fiori...
che sono que' fiori? (*in fretta*)

Giul. (*dispettosa*) Sono fiori.

Enr. Scommetto io che erano destinati....

(*con fuoco*)

Giul. Per un ingrato.

Enr. Oibò; anzi per uno che ve ne saprebbe buon grado.

Giul. Sì, eh? (*ironica*)

Enr. Ah ora ci penso.... sì: sarauno pel Cavaliere Asturio che dee giungere a momenti.

Giul. (*amorosa*) Pazzo che siete! Sono per voi.
(*offrendogliene*)

Enr. (*prendendoli con forza*) Non è vero: questo è un ripiego inventato sul fatto. Vaddano al diavolo.
(*li getta via*)

Giul. (*risentita*) Signor incivile....

Enr. (*fuori di se*) E vo' far delle pazzie, e vo' finirla.

Giul. (*risoluta*) Oh fate quel che volete, che non me ne importa. Sono stanca, stanchissima di voi.

Enr. (*con vivacità*) Stanca, stanca?... Bene, bene: vi libererò dalla seccatura.

Giul. Sempre mi tormentate....

Enr. (alzando la voce) Sì, vi libererò.

Giul. (piangendo) Ingrato, cattivo!

Enr. (più forte e battendo i piedi) Vi libererò, vi dico: e non ci tornerò mai più.

SCENA XIII.

AMALIA e detti.

Ama. Che cos'è stato? (*ad Enrico*) Che strepito fate voi?

Enr. Io...

Ama. (a Giul.) E tu, che cos'hai che mi sembri aver gli occhi rossi?

Giul. Egli...

Ama. (impazientandosi) Io... egli... Che sì che avete gridato di nuovo?

Enr. (forte) Ella è una indegna...

Ama. (ridendo) Ah, ah, ah!

Giul. (rabbiosa) Egli è un ingiusto.

Ama. Ho capito, siete divenuti pazzi. (*ad Enrico*) Animo, voi: a leggere le commedie...
(*con autorità*)

Enr. Eh vadano in malora le commedie, il teatro e tutti i poeti comici di questo mondo.

(*getta per terra il libro e parte*)

Ama. (verso Enrico) Ehi, signorino!... (*levando il libro di terra*) Povero Kotzebue mal

capitato! (*poi volgendosi a Giul.*) In somma, si può sapere?...

Giul. Lasciatemi stare. Questa è tal vita che io non posso più soffrire. (*parte*)

Ama. Pazzi, pazzi tutti e due... Ma li compatisco: la visita inaspettata di questa mattina ha di molto sturbato anche il mio buon umore. (*parte*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Cavaliere ASTURIO, poi D. CARPOFERO.

(Asturio debb'essere vestito con tutta eleganza, e all'ultima moda del tempo in cui si reciterà questa commedia).

Ast. **E**hi, ehi: c'è nessuno? non si vede persona... Le signore staranno abbigliandosi per comparir più belle di quello che sono... Eh, gran virtù del bel sesso!

Carp. (entrando) Oh signor Cavaliere!

Ast. Amabile D. Carpofero, vi saluto. Dove sono elleno queste signore?

Carp. Sono di là.

Ast. Ma voi mi precedeste; foste molto sollecito?

Carp. Saranno più di tre ore che sono qui.

Ast. E come avete fatto a levarvi sì presto? Pare che la vostra età richiegga un po' più di riposo.

Carp. (*tossendo alterato*) Che mi andate parlando di età? Io mi levo sempre coll' alzarsi del sole: e voi...

Ast. Io veglio molto la notte. Anche jeri sera, dopo essere partito di qui alquanto tardi, passai alla conversazione della Contessa Rancidi, indi a quella della baronessa Insipidi e del conte Tivoli; e mi ritrassi in casa che era già ben oltre la mezzanotte. Tra il tempo occupato nello spogliarmi e un po' di lettura per conciliarmi il sonno... battevano le due quando presi riposo. Stamane poi mi svegliai alle nove, ed alle undici uscii di casa e m'incamminai verso questo luogo.

Carp. Ma che cos' avete fatto dalle nove alle undici?

Ast. Che cosa ho fatto? La bella domanda! Ho impiegato quelle due ore nello abbigliarmi.

Carp. Due ore di abbigliamento?

Ast. E sono anche poche a chi volesse guardar per lo minuto. Ma vi compatisco: voi di queste cose non ve n' intendete.

Carp. Mi pare di essere io pure elegante, pulito...

Ast. (*ridendo*) Ah, ah, povero D. Carpofero! bisogna vestire come vesto io... Vedete? Io non ho indosso un oggetto che non sia dell' ultima moda.

Carp. Gli è molto che non abbiate il busto?

Ast. Lo portai; ma ora non si usa più.

Carp. E non v' incomodava?

Ast. Un pochetto a dir vero; specialmente dopo il pranzo... ho sofferti stringimenti di cuore terribili.

Carp. Si poteva dare maggior pazzia? Voler essere sottili a dispetto della natura: trasformarsi di uomo in donna!

Ast. Che volete? Quando è moda! E poi, chi vuol fare conquiste ha da seguire la galanteria, senza della quale, vi assicuro, non si fa niente, perchè le donne amano più l'apparenza che la sostanza. Fosse la più gran testa del mondo, uno non isperi mai di vincerla con esse a fronte d'un giovinotto, balordo sì, ma galante.

Carp. Ditemi un poco, amico. Non vi pare che io possa ancora far delle conquiste?

Ast. Caro il mio D. Carposero, voi mi fate ridere. Prima di tutto vi dirò che siete troppo vecchio...

Carp. Vecchio, vecchio... Non è vero: questa è la prima volta che me lo sento a dire.

Ast. Vi avranno adulato. All'uopo che voi dite, bisogna essere, per esempio... come sono io.

Carp. Eh, neppur voi mi sembrate tanto giovinetto.

Ast. Io? Poveretto! Siete in errore. Que' giovinotti sbarbatelli di diciotto o vent'anni al più, sono buoni per qualche timida fanciulla che incominci allora allora a por piede nel regno d'amore. Ma le signore amano di avere al fianco un uomo che al brio, al vigore della gioventù unisca il senno, e sappia dar loro qualche buon consiglio quando occorre. Voi poi, oltre al difetto della vecchiaja, non avete cert' aria *sentimentale*...

Carp. Come sarebbe a dire?

Ast. Per esempio... siete un po' troppo grasso.

Carp. Che! Per essere *sentimentali* convien dunque essere magri?

Ast. Senza dubbio. Bisogna eziandio avere un volto pallido, mangiar poco... Io ho conosciuto della gioventù la quale si contentava di crepar di fame piuttostochè satollarsi, per timore di divenir troppo grassa. Chi beve continuamente dell' aceto; chi...

Carp. Oh questa poi non m'accomoderebbe!

Ast. Bisogna parlar poco e affettare di pensar molto... non discorrer mai di cose giocose, ma sì bene di romanzi che trattino di amori sfortunati e di tragica fine; averne sempre alcuno sul tavolino, con qualche volume di Byron e di d'Arlincourt... fa d'uopo essere innamorato dalla mattina alla sera...

Carp. Cospetto! Non sapeva mica io tutte queste belle cose. E voi dunque?...

Ast. Io procuro di seguir quest' codice quando l'occasione il vuole, e soprattutto con quelle donne che si pascono d'idee *romantiche*, le quali, vi assicuro, non essere poche al dì d'oggi.

Carp. E siete sempre innamorato?

Ast. Tra l'essere da burla e da vero, tutto l'anno.

Carp. E presentemente chi è l'oggetto dei vostri sospiri?

Ast. Presentemente? (*sospirando*) Ah, D. Carpofero mio... due sono gli oggetti che mi hanno trafitto.

Carp. Due? In buon' ora! Forse il *sentimentalismo* vuole così?

Ast. Esso, a dir vero, ama l'unità e la costanza: ma questa si chiama sagacità, o, per meglio dire, *politica in amore*. Prima di tutto, quante più se ne amano, tanto havvi maggior gloria: e poi il vantaggio sta in questo, che se una vi pianta, avete l'altra che vi asciuga le lagrime.

Carp. (*ridendo*) Oh, oh! questo sì che mi piace assai.

SCENA II.

D. MAURIZIO e detti.

Maur. Ben trovati, miei signori.

Ast. Evviva il sig. D. Maurizio. L' amabile vostra nipote?...

Maur. La vedrete a momenti. M'immagino che voi pure sarete venuto per la nuova commedia?

Ast. Sì, per bacco... (*a D. Carp.*) Avete condotto il poeta?

Carp. Sta già lavorando per noi.

Ast. Dov'è, dov'è questo vate insigne? Voglio vederlo: qual parte mi ha egli destinata?

Carp. Non ne so nulla.... Ma sentirete delle gran belle cose! L'ho proposto io!

Maur. Eh D. Carpofero è uomo che sa, e sa molto. (*ridendo*)

Ast. Insomma, D. Maurizio mio, dove sono queste signore? Dov'è l'adorabile Amalia, la vezzosa Giulietta? Caro amico, conducetemi da loro, o io dileguo dall'affanno.

Maur. Via, via, consolatevi: ecco mia nipote.

Carp. (*da sè*) (Non vorrei che questo pazzo venisse ad attraversare i miei progetti. Starò ben benc all'erta).

SCENA III.

AMALIA e detti.

Ama. Signor Cavaliere...

Ast. *(correndole incontro e baciandole la mano)*

Vezzossissima Amalia, eccomi tutto disposto ai vostri comandi, da questo punto sino alla mezzanotte, e più in là ancora, se volete.

Ama. Obbligatissima, obbligatissima. Oggi spero si destinerà finalmente la commedia che dovremo recitare.

Ast. Per bacco, egli è pur tempo che s'abbia a scegliere! Tutti i filodrammatici sono così: costa loro più fatica lo scegliere la commedia, che il recitarla.

Ama. Il punto sta in questo, che tanti sono i cervelli, che non si può accontentar tutti sì di leggieri.

Ast. È vero. Chi ama il serio, chi il ridicolo, chi il patetico, chi il terribile, chi il *sentimentale*... E poi quando con gran difficoltà si è giunto a conciliare le nostre filodrammatiche teste, quando crediamo che tutto debba andare alla perfezione, il pubblico non aggradisce la commedia e ne parte disgustato, e ne critica di soprappiù.

Ama. Questo è il solito compenso: ma ci vuole pazienza. Quello che ne preme si è, che forse nella ventura settimana avremo qui delle Dame mie amiche, le quali vengono appositamente dalla capitale per sentire una nostra rappresentazione, e noi dobbiamo entrare coraggiosi nell'impegno, e uscirne con onore.

Carp. Oh per bacco! Io ho bisogno di studiar bene la mia parte.

Ast. Povero D. Carpofero; voi state male di memoria, eh?

Carp. Non è ch'io stia male di memoria; ma per dire le cose con garbo, bisogna impossessarsene bene: e se certi comici operassero così, non si vedrebbero tante povere commedie strappazzate da loro senza pietà.

Ast. (*ad Ama.*) Sotto la vostra direzione però, al vivo lampo de' vostri sguardi, si ravviverà il nostro coraggio; e voi sarete la scintilla elettrica che darà moto a tutta la macchina.

Ama. Vi piace scherzare.

Ast. Non bisogna perder tempo. (*a Carp.*) Andiamo dal poeta, veggiamo le parti... conosciamo il vate illustre che è sotto la protezione del nostro Nestore.

Carp. Nestore? Io non so che cosa vi diciate: ma, quanto al poeta, bisogna lasciarlo stare per ora.

Ast. Una sola occhiata per curiosità.

Ama. Via, D. Carpofero, compiacetelo. (Vorrei che se ne andassero).

Carp. Voi lo comandate?... non posso disobbedirvi.

Ast. Evviva l'obbediente D. Carpofero. Andremo poscia in giardino a fare una gita sul laghetto.

Carp. Oh, io sul lago ci ho paura.

Ast. L'aver paura non è da uomo di sentimento... venite, venite. (*poi piano*) Terminerò la lezione sul *sentimentalismo*, e ve ne troverete contento. (*ad Ama.*) Torniamo subito, sapete.

Ama. Come vi aggrada.

Ast. (*da sè*) (Va a meraviglia: mi distingue... eh, so quello che dico.) (*a D. Carp.*) Vecchietto mio bello.... (*prendendolo sotto il braccio*)

Carp. (*in collera*) Queste vostre lepidzze...

Ast. (*ridendo follemente*) Ah, ah, ah!

“ E giunta in sul pendio

“ Precipita l'età. (*parte con D. Carpofero*)

SCENA IV.

AMALIA e D. MAURIZIO.

Ama. (*da sè*) (Esploriamo un poco il suo pensiero).

Maur. Io intanto andrò a parlar col Fattore di una faccenda...

Ama. (*con grazia*) Zio mio, vorrei, se il permetteste, dirvi una parolina.

Maur. Ebbene, che vuoi tu dirmi?

Ama. (*in fretta*) Conoscete quel Cavaliere che abita poco lontano da noi.... quello che ha acquistati di fresco i beni delli signori De Ricci?...

Maur. L'ho veduto qualche volta in lontananza.

Ama. Egli è stato, poche ore sono, a farmi una visita.

Maur. Bene: e così?

Ama. Ho fatto una grande scoperta. (*con mistero*)

Maur. Parla.

Ama. (*in fretta*) Egli è della famiglia Ansaldi, è il recente erede d'ogni ragione di lei, quegli infine col quale sostengo io ora quell'aspra lite.

Maur. Davvero? (*con maraviglia*) Ma che te-

merità è la sua di venire in casa dell'avversaria?

Ama. E per questo?

Maur. Ma...

Ama. (*interrompendolo e sempre vivace*) Dobbiamo noi per ciò essere personali nemici? La lite fu incominciata sotto suo padre ed egli non ne ha colpa. Tocca ai nostri avvocati il difendersi, il litigare, lo strapazzarsi eziandio, se occorre. Ma noi due... possiamo essere discordi per interessi e non esserlo per inclinazione, per simpatia. Posto ciò, vi dirò che sono stata contenta ed assai contenta della sua visita; ch'egli è amabile, gentile.... insomma tanto io lo vo' per nemico, che l'ho persino invitato a pranzo oggi con noi.

Maur. Hai fatto male, malissimo. Bisognava consigliarsi con me prima di far questo passo.

Ama. Tolga il cielo che io abbia pensato a mancarvi di riguardo operando così. Ma... ho creduto che il farlo non fosse gran male.

Maur. Bene, pensaci tu.

Ama. Sentite poi il resto. Egli si è presentato (non so il perchè) sotto nome di Conte di Casteldoro.

Maur. Come? Simula anche il nome? Questo è un burlarsi di noi, nipote mia.

Ama. Adagio, signor zio, adagio. Potrebbe darsi

ch' egli avesse le sue ragioni: vediamo prima...

Maur. Che vedere o non vedere? Un uomo che si presenta sotto un nome supposto...

Ama. Forse questo nome non potrebb' essere supposto.

Maur. Essere vicino a noi e niuno sapermi dire ch' egli è il nostro avversario; e nemmeno quella bestia di avvocato? Ma voglio venir in chiaro d' ogni cosa: vo subito a scrivere una lettera all' avvocato, la spedisco in città, e prima di domani sapremo tutto.

Ama. (Per ora non gli dico altro.) Sì, sì; ma intanto bisogna dissimulare, fingere di non averlo conosciuto, e credo che non avremo a pentirci della nostra condotta. Caro zio.... quando gli parlerete, converrete meco esser egli uno de' più gentili e amabili Cavalieri...

Maur. Tu parli in modo che ne sembri innamorata.

Ama. (ridendo) Ah, ah! E se lo fossi?

Maur. (in collera) Vuoi scherzare adesso? —

Basta... farò come tu dici per ora: ma se scopro delle macchinazioni, non son chi sono se non mi fo sentire.

SCENA V.

*GIULIETTA e detti.**Giul.* Cara cugina...*Ama.* Ah, sei finalmente uscita di camera? Come va? ti è ella passata la collera?*Maur.* Che collera?*Ama.* Eh nulla, nulla...*Maur.* Sì, sì, sempre misteri fra voi altre donne. Io vo intanto a fare quello che ho detto.*Ama.* Rammentate però...*Maur.* Per questa volta vo' fare a modo tuo: se poi avrò a pentirmene, ci parleremo.*(parte)*

SCENA VI.

*AMALIA, GIULIETTA.**Ama.* Or bene? Quel pazzo di Enrico?*Giul. (mesta)* Che deggio dirvi? È la solita gelosia, la solita sua diffidenza. Egli vuol ridurmi...*Ama.* Povera ragazza! Senti... poni in calma il tuo cuore e non temere di nulla. Il tuo Enrico alla fine è di buon fondo, non è sempre irragionevole: parlerò io, lo farò rientrare in sè stesso, e spero di ricondurlo fi-

nalmente ad amarti senza sospetti, e a non tormentarti mai più.

Giul. Ah voi ridonate qualche calma al mio animo! L'amor vostro, la vostra bontà mi sono di un indicibile sollievo. — Ora appagate la mia curiosità, e svelatemi, se non vi spiace, quanto riguarda quel Cavaliere...

Ama. Volontieri il farò: ma promettimi per ora segretezza senza riserva.

Giul. Ve la prometto.

Ama. Ti dirò ciò ch'io non volli per alcuni riguardi palesare per adesso a mio zio medesimo. — Questo Cavaliere non è altri che l'oggetto de' miei primi amori.

Giul. Che ascolto!

Ama. Sì, Giulietta. Io aveva circa sedici anni allorchè in una conversazione di una mia zia vidi per la prima volta questo giovine. Sulle prime io non prestava mente più a lui che a tant' altri i quali mi circondavano; ma scorgendo a poco a poco in lui una certa assiduità nello intervenire a quell' adunanza, certe studiate premure, certi sguardi, alcune espressioni... quel seguirarmi per tutto, quel passare di frequente sotto le finestre della mia casa, que' saluti accompagnati da un amabile sorridere... che posso dirti? Da principio io procurava di star sostenuta, ma appresso...

un vigliettino scritto con una grazia senza pari finì di rovinarmi. Feci come tutte le fanciulle: l'interesse semplice diventò amore, ma di quel buono. Come egli era forestiere, io fui sollecita di cercarne buon conto, e seppi esser lui persona di nobile nascita, ricca, e il cui padre esercitava nella sua patria onorevole carica. Tutte queste belle notizie puoi ben credere che mi consolarono d'assai, e la zia stessa non vedeva di mal occhio questo amoretto, quando tutto ad un tratto un amico di famiglia introdusse in casa il giovine conte Ernesto (che fu poi mio sposo) senza però mostrar da principio alcuna secondaria intenzione. Mi si cominciò di là a qualche tempo a dipingere con poco favorevoli colori il mio primo amante (che per altro non aveva mai posto piede in casa mia); mi si fece comprendere ch'egli traeva una vita scorretta; ch'egli era poco fedele alle mie premure... in somma bisogna credere che ciò fosse vero, perch'egli stesso andavasi raffreddando verso di me, tanto, che alla fine più nol vidi, nè seppi più nuova di lui.

Giul. E allora?

Ana. Allora.... i consigli dei parenti.... i vivi segni di affezione che riceveva continuamente da Ernesto... una buona dose di rabbia mista

al desiderio di vendicarmi di quell' ingrato...
i passatempi, tutto insomma concorse a cancellare la mia prima fiamma, ad affezionarmi al novello amante, a divenire sua sposa.

Giul. Ed ora per quale istrana combinazione ritorna egli qui?

Ama. Questo è ciò che ignoro: come pure il perchè sia egli sotto nome di Casteldoro. In quasi sei anni di lontananza la sua fisionomia cangiò d' assai; pure non restò ch' io nol riconoscessi ben tosto.

Giul. Ma non ha egli mostrato di riconoscer voi?

Ama. No precisamente. Ma egli mi disse tali parole, mi scagliò tali rimproveri avvolti sotto apparenza di generale ragionamento, che....

Io sento che una chiara spiegazione sarebbe uno de' voti più ardenti del mio cuore. Ma a me non conviene: io finì al pari di lui di non conoscerlo, e... Forse questo suo contegno non è fuor di proposito. Tu sai che il padre suo, essendo lontano parente del defunto mio marito, pretendeva aver diritti alla eredità; e la lite ch' io sostengo...

SCENA VII.

ENRICO e dette.

Enr. Signora... (*poi vedendo Giulietta si arresta*)

Ama. Venite, venite, signore. (*Sta sostenuta.*)
(*piano a Giul.*)

Giul. (*piano ad Ama.*) (*Sì... ingrato!*) — Cara cugina, se mi permettete, io vo ad accudire a quelle certe faccende di cui abbiamo parlato...

Ama. Oh sì.... brava. Mi raccomando che sia tutto fatto a dovere, sai?

Giul. Lasciate fare a me. (*ad Enr.*) Serva sua.
(*partendo*) (*Mi sento rodere; ma è forza.*)
(*parte*)

Enr. (*da sè*) (*Mi lascia così? Indegna! ma è finita.*) Signora, io vengo a fare con voi le mie scuse per l'atto incivile di poche ore fa; ma se conoscete la forza della passione che mi predomina, saprete, io spero, compatire alla mia indiscretezza, e...

Ama. Quanto a me vi ho bello e scusato.

Enr. Dopo ciò... deggio dirvi che la mia presenza in questo luogo non può che riuscire importuna, e però io ho presa la risoluzione

di allontanarmi di qui; ringraziandovi al tempo istesso delle tante gentilezze praticatemi da voi, e chiedendovi nuovamente perdono se

Ama. (con premura) Come, come? E la nostra società, e le nostre rappresentazioni?

Enr. Non mancheranno soggetti ben più degni di me a fine di occupare il piccolo vuoto che io potrei lasciare nella scelta vostra adunanza

Amal. (in collera) Ma questo poi, signore, passa ogni credere.

Enr. Signora... a voi sono noti i motivi della mia risoluzione, nè credo che mi vorrà essere imputato ad irragionevolezza ciò che non è pur troppo che l'effetto dell'altrui cattiveria. Salutate per me l'ottimo vostro zio, tutti gli amici; e dite a chi n'è la cagione, che io...

Ama. (con vivacità) Che voi siete il re dei pazzi, che avete letto quest'oggi qualche romanzo che vi stornò il cervello... e che non voglio lasciarvi andar via.

Enr. Pensate, signora...

Ama. Che cosa deggio pensare? Sapete che cosa penso? (tutto ciò sia detto con somma vivacità) Che praticando in tal modo, è la vera maniera di rendervi ridicolo e noioso, spregevole alla società. Che una gelosia mal

fondata, quale si è appunto la vostra, è un ascoso serpe che va divorando il cuore a poco a poco, e ne trascina ad una infelicissima vita. Chè se altri chiama la gelosia un vero segno di amore, io la chiamo un segno d'animo torbido, inquieto, cattivo; poichè il sospettare bassamente di un oggetto che si ama è un continuo martoro che si dà al cuore di lui. — Rientrate, rientrate in voi stesso. Le mie parole, quali esse sieno, sono dettate dall'amicizia e dalla sincerità: di questo vi assicuro. E se voi partirete incivilmente di qui, lo riceverò per un affronto, ve lo protesto. Pensate, e risolvete quindi da quel giovine saggio e gentile che vi ho sinora conosciuto.

(*parte*)

SCENA VIII.

ENRICO solo.

Le sue parole mi hanno scosso. Che deggio fare? E se veramente io m'ingannassi, e Giulietta?... eh no, no: non è possibile. Partirò di qui, non ci tornerò più... (*poi irresoluto*) Ma che? dovrò dunque lasciarla, e vedere, o almeno immaginarmi l'oggetto del più caldo amor mio in braccio altrui? Vederla trion-

fare di me, dileggiarmi se occorre?..... Non so, non so quello che mi risolva.

SCENA IX.

Cavaliere ASTURIO e detto.

Ast. Amicone

Enr. (Eccolo qui il mio tormento.) (*sostenuto*)
Buon giorno, signor Cavaliere.

Ast. Credeva quasi che non foste per anco venuto.

Enr. (Sarebbe stato meglio.)

Ast. Sono stato sinora sul laghetto con D. Carpofero. Oh la gran paura gli ho fatta! Ho finto di volerlo gittare nell'acqua

Enr. Sì, eh? (*ironico*)

Ast. In quella.... è sopraggiunta la vezzosa Giulietta ed io voleva rinnovare lo scherzo per divertirla, ma veggendo che quest'amabilissima fanciulla intercedeva per D. Carpofero, e sì mi pregava caldamente, ho fatto a suo riguardo un atto eroico, e concessi la grazia al povero vecchio.

Enr. Ah in favore di lei, eh? (*fra i denti*)
E vi pregava caldamente? Bene, benissimo.
(*ironico fremendo*)

Ast. E che non farei per quel bell'idoletto? —

Sentite, sentite: mi si dice che io abbia una parte, ma che parte!

Enr. Godo moltissimo.... (*come sopra*)

Ast. Ma che diavolo avete mai che mi sembrate stupido? Forse sapete la parte che vi è destinata, e non vi accomoda?

Enr. Appunto così. Questa parte non mi piace.

Ast. Si va dal poeta e si fa ch'e' la muti.

Enr. Oh sì.... la muteremo.

Ast. (*fissandolo*) Ma sapete voi che mi guardate con certi occhiacci.... che mi fate certe bocche?.... Poffar bacco! Starei per dire che avete qualche cosa con me.

Enr. (*E meglio finirla.*) Tutta immaginazione vostra, signor Cavaliere.

Ast. Perchè io poi non credo....

Enr. Nulla, nulla: immaginazioni. A rivederci: buon divertimento, signor Cavaliere, buon divertimento. (*Sento che non ne posso più.*)
(*parte*)

SCENA X.

CAVALIERE solo.

E che mai può avere pel capo? Ah.... ora rifletto che sarà in collera colla sua innamorata, con quella cara ragazza che piace a me

pure, e che.... Se mai fosse geloso di me, non so che dire: lo compatisco perchè ho fatto girare il capo a più d'uno; e tanti sono i meriti miei.... — Ma pensiamo al più importante, e facciamo un po' di ricapitolazione. — Amalia è vedova e ricca..., io, per esempio, non sono gran fatto; ma con un buon matrimonio... Sì, va benissimo. Ch'ella sia di me invaghita, già me ne sono accorto; io di buon grado le concedo i miei affetti, e tutto è concluso. E vero che c'è quella lite.... ma se anco la perdesse, ella resta ricca bastantemente pel caso mio, e.... sì, sì, non può andar meglio. Oh il bel colpo! Venni qui per uno scherzo, e invece si farà davvero. Invece di un matrimonio da scena, si farà un matrimonio reale, palpabile! Questo è il solito dei filodrammatici: c'è sempre un secondo fine Presto, presto: si parli con D. Maurizio e si concluda.
(*per partire*)

SCENA XI.

Il Conte di CASTELDORO, PAOLINO e detto.

Cast. (a Paolino) Dite alla signora che sono qui, ma che non intendo sturbarla dalle sue occupazioni.

Puol. Sarà servita. (*parte*)

Ast. Chi vedo?

Cast. (*riconoscendolo*) Cavaliere!

Ast. Voi in questo luogo?

Cast. Nè io pensava certamente trovarvi qui.

Ast. Dopo che lungamente avemmo a conoscerci in Roma, non seppi più notizia di voi.

Cast. Infatti io allora uscii d'Italia e viaggiai per esteri paesi.

Ast. (*forte*) Oh care Ansaldi, lasciate ch' io vi abbracci dalla contentezza!

Cast. Zitto.

Ast. Che?

Cast. (*con precauzione*) Io non sono ora Ansaldi.

Ast. No?

Cast. Sono Casteldoro; e qui segnatamente non dovete chiamarmi con altro nome.

Ast. Ah sì.... voi siete in casa della vostra avversaria. Ma come mai qui, e con un nome supposto?

Cast. Il mio nome non è supposto. (*con serietà*)

Ast. No? Ma da quando in qua siete voi diventato Casteldoro?

Cast. Un' eredità fatta, sarà circa un anno, da alcuni miei lontani parenti, m'impose la condizione di assumere un tale casato che già stava per ispegnersi.

Ast. Ora capisco. Ma qui vi conoscono pel vostro primo cognome?

Cast. Credo di no, perch'io non ebbi mai occasione di farmi conoscere allo zio della Contessa nè prima nè dopo che mio padre incontrasse quella sua lite con questa famiglia. Solo una persona dovrebbe conoscermi!

Ast. Adesso comincio a veder chiaro Non sareste voi quegli che ha comperato certi beni qui d'intorno, e che udii più di una volta nominare in questa casa?

Cast. Sono quel desso. Voi però mi fareste sommo favore a promettermi segretezza per ora su tutto quanto vi ho detto.

Ast. Ve la prometto, benchè a dir vero, con un po' di fatica. Intanto, se ho da custodire il segreto, sarà bene ch'io sia informato d'ogni cosa, perchè altrimenti la mia segretezza non so su che sarebbe fondata.

Cast. Per ora non posso dirvi di più: ma non andrà molto che vi appagherò.

Ast. (*stringendosi nelle spalle*) Uhm! — Vi dirò ben io qualche cosa de' fatti miei.

Cast. È inutile: a me non cale.

Ast. Oh no. (*con aria d'importanza*) In questa casa io formo parte della società filodrammatica, di cui già avrete inteso a parlare.

Cast. Sì.

Ast. State attento. (*come sopra*) Colle mie belle maniere, colle mie doti personali, ho saputo legare il cuore della contessina Amalia.....

Cast. (con grande sorpresa) Che?

Ast. Sì, di quest' amabile vedovella, che è per-
dutamente invaghita di me.

Cast. (da sè turbato) (Che ascolto!)

Ast. In somma, caro amico, la cosa sta in que-
sti termini, ch' io sono risoluto di sposarla.

Cast. Sposarla!.... Voi? *(come sopra)*

Ast. Certamente; anzi..... oh vedete come la
sorte vi mandò in questo luogo opportunamen-
te! Bisogna che parliamo della lite. Noi siamo
amici..... potremmo venire ad un aggiusta-
mento.

Cast. (alterato) Che mi parlate di aggiusta-
mento?

Ast. No, non andate in collera. Diceva così, per-
chè... So per altro da buona parte che l' avvo-
cato di Amalia ha buone speranze di vincere...

Cast. (come sopra) Si vinca o si perda, lo de-
cideranno i tribunali: ma accomodarmi..... e
che voi stesso venghiate a propormi.....

Ast. Calmatevi, calmatevi. Siete molto intestato
in questa lite? *(ridendo)* Ah ah! Non so poi
capire come, con tanto accanimento, veniate
qui.... In fede mia, siete vago! Io ho par-
lato così perchè sono nemico del litigare; e
se Amalia diventasse mia moglie....

Cast. Buon prò vi faccia.... vi auguro ogni fe-
licità. *(fremendo)*

Ast. Pare che abbiate invidia di questa mia sorte. Ma vi compatisco, e so che non sarete il solo. Una donna sì amabile, sì virtuosa, sì...

Cast. Basta così. (Ah! dove andarono le mie speranze?)

SCENA XII.

AMALIA e i suddetti.

Ama. (a *Cast.*) Perdonate, o signore, se vi feci aspettare: alcune famigliari occupazioni....

Cast. (sostenuto) Dissi già al servo ch'io non intendeva distogliervi dagli affari vostri.

Ast. Contessina adorabile, sapete voi dove si trovi D. Maurizio vostro zio?

Ama. Poco fa stava nello studiolo scrivendo una lettera.

Ast. Bisogna ch'io vada da lui, perchè deggio parlargli di una cosa molto importante. (*guardando con arte Amal.*)

Ama. Senza che v'incomodate, ecco ch'ei viene unitamente agli altri.

Ast. (Questo non è il momento: gli parlerò dopo pranzo.) (*da sè*)

Cast. (*da sè*) (Io fremo.... Ma la convenienza vuole ch'io resti e mi taccia. Passerà questo giorno, abbandonerò nuovamente questi luoghi, che d'ora in poi mi divengono sommamente odiosi.)

SCENA XIII.

*D. MAURIZIO, D. CARPOFERO, GIULIETTA
e detti.*

Maur. Eccoci qui, nipote mia....

Ama. Signor zio, io vi presento il Conte di
Casteldoro nostro nuovo vicino.

Cast. (*inchinandosi senza parlare*)

Maur. (*sostenuto*) Umilissimo servitore del si-
gnor Conte di Casteldoro. (*poi piano ad Ama.*)
(È questi?)

Ama. (*piano*) (Sì. Che ve ne pare?)

Maur. (*piano scuotendo la testa*) L'apparenza
non è cattiva; ma bisogna poi vedere....

Ama. (*allegra*) (Vedremo, vedremo.)

Maur. (*da sè*) Quella mia nipote mi fa far
delle cose....

Ama. (*a Carp.*) Ma dov'è questo signor Poeta?

Carp. Il poeta sarà qui a minuti: l'ho già fatto
avvisare.

Giul. (*piano ad Ama.*) Ed Enrico?

Ama. (*piano a Giul.*) Credo sia poco lontano.

Maur. Sarà bene sollecitare, perchè il cuoco
non istarà molto a dare in tavola.

Ast. Oh ecco, ecco l'illustre Vate col carico de'
preziosi suoi manoscritti.

SCENA XIV.

PROCOPIO tenendo nelle mani un fascio di manoscritti e detti, poi PAOLINO.

Proc. (avanzandosi facendo inchini a questo e a quello) Questa è dunque la società in corpo? Fo i miei umilissimi complimenti a tutti.

Ast. Manca ancora un membro, che è il primo amoroso; e poi ci siamo tutti.

Ama. Ora faremo chiamare Enrico. Ehi. *(viene il Servitore)* Avanza delle sedie e chiama il Conte Enrico.

Paol. Sì signora.

Ast. Mi pare che qui in mezzo ci starebbe bene un tavolino per il poeta. *In medio virtutem.* Dico bene? *(a Carp.)*

Carp. Concordanza perfetta.

Ama. Si faccia il vostro avviso. Qui nel mezzo il signor Poeta. *(il servitore intanto avrà disposto alcune sedie di qua e di là del teatro e un tavolino nel mezzo, poi partirà)* Prendete il vostro posto, signori. *(a Casteldoro)* Favorite qui presso di me.

Cust. (piano ad Amal.) Signora, questo posto non è per me.

Ama. (sorpresa e piano a Cust.) E perchè?

Cast. (come sopra) Perchè altri più degno e più gradito di me deve occuparlo.

Ama. (come sopra) Io non v'intendo, o signore. Vi torno a pregare....

Cast. Ebbene: obbedirò. (*sedendo*) (Pare che si diletta a tormentarmi.)

Carp. (*da sè*) (Ha voluto vicino il forestiero....) Se vi contentate, amabile Contessina; io sederò qui. (*dall'altra parte di Amalia*)

Ama. Siete padrone.

Maur. Ed io presso D. Carpofero.

Ast. (*in questo intervallo sarà stato occupato nel volgere e rivolgere i manoscritti di Procopio*) Oh! me l'hanno fatta: mi hanno rubati i posti migliori..... eh! mio danno. Ad ogni modo non vo' perder tutto; sederò vicino alla vezzosa Giulietta.

Giul. (Non me ne importa niente affatto.)

Ast. (*da sè*) Non vorrei che Amalia avesse gelosia..... ah! l'aver troppo merito, è qualche volta cosa molto imbarazzante.

SCENA XV.

ENRICO e detti.

Enr. Riverisco tutti.

Ama. Oh così sta bene: ora non manca alcuno.

Menegh. T. III.

Se volete sedere.... fa un po' di luogo, Giulietta.

Eur. Non serve....

Giul. (*accennandogli presso a lei*) Se vuole?

Eur. Sto benissimo qui. (*sedendo da un lato*)
(E colui al fianco?..... Soffriamo anche per un poco.)

Giul. (Bella premura! Indegno, indegno.)

Ama. Ora signor poeta, potete dare principio.

Proc. Volontieri. Ecco qui una produzione adattata al caso vostro, signori. Ho esaminato il luogo, ho conosciute le disposizioni degli attori, e spero che tutto camminerà colla debita perfezione.

Carp. Ehi, signor Procopio, che parte mi avete destinata?

Proc. Una parte da tiranno, eccellente. Uno de' migliori tiranni che sieno mai stati.

Carp. (*allegro*) Bravo! Ella è proprio la mia passione.

Ast. Voi da tiranno? (*ridendo*)

Carp. Che maraviglia? Non ho forse tutte le buone disposizioni per sostenere questo carattere? Voce grossa, bella statura... e poi, non basta ch'io sappia gridare *oh rabbia!* per attirarmi gli applausi dell'uditorio? — Signor Procopio, ricordatevi ch'io voglio delle parlate energiche, e sopra tutto avvertite, che i fi-

nali abbiano delle parole rimbombanti, come per esempio, *la mia terribile disperazione*, o simili cose.

Proc. Non dubitate, che le parole rimbomberranno.

Ast. (a *Procopio*) Dunque la vostra produzione è una tragedia?

Proc. Non signore.

Ast. È una commedia?

Proc. Neppure.

Maur. È un dramma lagrimoso?

Proc. Non si può dire che sia nè anche questo.

Eur. Ma che cos' è adunque?

Proc. È una rappresentazione *romantica*.

Carp. (ad *Asturio*) *Romantica*?

Ast. Sì, sì, vuol dire *sentimentale*; ho capito.

Carp. A miei tempi questa parola non si usava.

Proc. Signori miei.... il *romanticismo* nella letteratura è sempre esistito. *Romantico* era Dante, *romantico* Shakspeare, *romantico* l'Ariosto, *romantico*....

Ama. Orsù, sentiamo adunque qualche cosa della vostra produzione *romantica*.

Proc. (prendendo in mano varii fogli) Ecco mi pronto.

Maur. Spero che il signor Poeta non si sarà dimenticato di me, e che nel suo dramma avrò anch'io qualche piccola parte.

Proa. Di lei? Si figuri! Le ho destinata una parte sublime di cuoco. (*tutti ridono*)

Ast. Di cuoco? Oh, oh, oh!

Proc. Sì signore; che meraviglia? Sappiate che da questo personaggio io ne traggo un partito sorprendente. Il tiranno odia mortalmente un re che gli è rivale in amore. Che fa egli? Colla promessa di un gran premio tenta di sedurre il cuoco di corte ad avvelenare in un pasticcio il suo nemico. Il cuoco che è un eroe, rifugge da tale orrendo delitto, e quindi una bella scena di *ticche tacche*.... Ma sentiranno, sentiranno. Non dico altro.

Ast. E si vede la cucina, col pasticcio?.....

Proc. Tutto si vede.

Carp. (*agli astanti*) Ah? — Questa è fantasia!

Enr. Scusatemi, signore; ma un carattere sì basso in un nobile dramma....

Proc. Perchè fate tanti stupori? Avete voi letto Shakspeare? Non ha egli posto in iscena un ciabattino romano nella sua tragedia il *Giulio Cesare*? E dietro un tanto esempio, perchè non poss'io introdurre un cuoco? Oh noi romantici, ne facciam bene di più grosse!

Enr. (Non ne posso più.)

Ama. Ma via, leggete qualche cosa.

Proc. Subito. Ora do principio: li prego di un benigno silenzio. Ecco il titolo. *La Figlia del*

deserto misterioso, fatta smarrire per crudeltà, e ritrovata per accidente, ossia quattordici mesi in due ore e mezzo; rappresentazione tragicomico-romantico-spettacolosa in sette atti. (tutti fanno un gesto di sorpresa)

Cast. Quale stravaganza!

Ama. In sette atti!

Ast. Quattordici mesi in due ore e mezzo?

Carp. Bellissimo titolo!
(stupito)

Enr. Dov'è l'unità?

Giul. Il buon senso?

Maur. La testa, dico io.

tutte queste parole vanno
proferite rapidamente senza
intervallo di tempo, cosic-
chè appaiano quasi dette in
un solo tratto.

Proc. (attonito) Ma, signori miei, che meraviglia? Io scrivo appoggiato ai più saldi canoni letterarii.

Ast. Sette atti?... ah, ah! (ridendo)

Proc. Che importa a lei che gli atti sieno sette o dieci? Badano essi i romantici a queste pedanterie?

Enr. Ma l'unità, l'unità di tempo?

Proc. Che unità, che unità? Essa non è che una catena pei poveri scrittori, la quale gli costringe a stiracchiar la loro favola e a renderla meno naturale, anzi inverisimile. E poi,

Shakspeare, il capo di tutti i drammatici del genere *romantico*, non ha egli impiegato più e più volte nelle sue tragedie lo spazio di venti, trent'anni? E per questo piaceva egli, e piace meno tuttora agl'Inglesi? *Enr.* Ma noi siamo in Italia e non in Inghilterra.

Proc. E l'Italia è tempo che cessi di essere bambina.

Carp. Che erudizione squisita! Rispondetegli se vi dà ânimo. (ad Enrico)

Ama. Ma via, lasciamo le discussioni, e sentiamo qualche cosa del dialogo.

Proc. Subito. *(leggendo)* *Atto primo, scena prima. Il teatro rappresenterà da una parte una grande sala del Duca Artintidoro con trono, e dall'altra orrida selva con cadute d'acqua, precipizii, profonde ed umide grotte, e nel fondo amenissimo giardino. Dal lato della sala il Duca Artintidoro che dorme su di un seggiolone circondato dalle guardie, che stanno scorrendo fra loro.*

Maur. Ma se parlano un po' forte, il Duca si sveglierà.

Proc. Non c'è pericolo finchè non lo fo svegliar io. — *Dall'altra parte l'infelice Coeinchina.*

Ama. Chi è costei?

Proc. La prima donna, la figlia del Duca che

fu fatta smarrire, e che va vagando da più mesi, com' ella udrà, pei deserti. (*ad Amalia*)
Ella apre la scena con un monologo affettuosamente. (*declamando*)

Numi possenti! e quando mai del fato
Che mi crucia, martora, e mi dilania
Cesseran le crudeli aspre punture?
Già il rimbombante suon di torbid' onda
Il timpano mi scuote... ah, dove sono?
Vagai per dieci lune al caldo e al freddo;
E irrigidir sentir queste mie membra
Quando la Luna dalle argentea corna
Udiva i lagni miei per monti e selve.
Misera Cocinchina! Infausto amore!
Padre infelice, e che dirai di me?
Crudel Macluffo, traditor, briccone,
Sperdermi, calunniarmi, annichilarmi?
Misera me, misera me! Non reggo.

E qui cade sopra un macigno.

Carp. Oh bellissimo! *Macluffo* sono poi io.

Ama. Che dialogo singolare! (*a Casteldoro*)

Proc. Scena seconda. Il Duca *Artintidoro* si sveglia.

Enr. Dall' altra parte?

Proc. Appunto.

Ama. E intanto che farà quella sventurata?

Proc. Farà.... quello che vuole. Scena seconda. Il Duca *Artintidoro* si sveglia strofinandosi gli occhi e stirando la pelle.

Ast. Bell'atto, e pieno di nobiltà!

Proc. Noi *romantici* affettiamo di mostrare l'uomo qual è in natura: quindi naturalissima è l'azione presente del duca. *(declamando)*

Buon giorno, amici miei. Tristo passai
La notte che coll'ali ombrose e nere
Volò al guardo plebeo gli affanni miei.
Ahi, sventurato padre! in duol profondo,
In un fiume di pianto umido e molle
M'immergo ognora e non mi annego mai.

Carp. Espressivo veramente quel *fiume di pianto*!

Proc. *Scena terza. Mirmicairba seguita dalle sue donzelle e detti.*

Ast. Chi è questa *Mirmicairba*?

Proc. È un'altra figlia del duca, sorella minore di *Cocinchina*. La parte dell'*amorosa giovine*. *(come sopra)*

Padre, mio dolce padre; appena spunta
L'alba piena di rosa in oriente....

Carp. Che bel verso, che bel verso! Che evidenza! Mi par proprio di sentir l'odore di quelle rose. Bravo, bravo.

Proc. Mille grazie, tutta sua bontà *(inchinandosi, poi come sopra)*

..... Appena spunta
L'alba piena di rose in oriente,
M'affretto, anzi precipito le regie
Scale, e mi getto nelle vostre braccia
Per arrecarvi un filial conforto...

ARTINTIDORO.

Io ti ringrazio, o figlia, e ti son grato!
Vieni al mio sen, che qui ti abbracci e stringa.

Enr. E questa parte?... (*a Proc.*)

Proc. La sostiene questo signore. (*verso Astur.*)

Ast. Oh bravo signor poeta! Io debbo abbracciarvi; voi siete la mia diletta figlia! (*verso Giulietta*)

Enr. (*fremendo da sè*) (Anche questo di più? Poeta maladetto!)

Giul. (*da sè osservando Enrico*) (Pare che ci patisca: la mia vendetta comincia.)

Proc. Prego di ascoltar con qualche attenzione questa scena, ove si spiega la *protasi* dell'azione, e che è di un patetico mirabile.

MIRMICAIRBA.

Padre, mio dolce, udite i caldi accenti.
In questo dì per me sì fausto e chiaro,
Vorrei che dalla vostra antica frònte
Sgombraste i fumi e quelle tetre nuvole
Che ne fugano ognora il dolce riso.

ARTINTIDORO.

Impossibile cosa! E come mai,
Come calmarmi e divenir sereno
Fra tai tempeste onde il mio cor già dondola?
Qual fia cagione di letizia, quale
Voce che mi consoli in tanti affanni?

SCENA XVI.

PAOLINO e i suddetti.

Paol. Signori, è in tavola. (*parte*)

Ast. Oh voce consolatrice veramentel Andiamo, andiamo. (*a Giul.*) Permettete che vi serva di braccio.

Giul. Vi ringrazio, signore. (*ricusando e parte*)

Ast. Contessina,... (*ad Amal.*)

Ama. Andate pure senza cerimonie.

Ast. Bene: un'altra volta. (*parte*)

Maur. Sia ringraziato il cielo che mi ha liberato dalla seccatura. (*parte*)

Ama. Favorite. (*a Cast.*)

Cast. Permettetemi... (*volendola servire di braccio*)

Carp. Son qui anch'io.... (*tossendo*)

Ama. Sono tenuta alla vostra gentilezza. (Che mai vuol dire quella sua serietà? Io mi confondo.) (*parte con Cast.*)

Carp. Sono restato con un palmo di naso. Eh, questo forestiere.... basta, vedremo. (*da sè e parte*)

Ern. Andiamo, andiamo ad ingojar tanto veleno. (*parte*)

Proc. E a me non si dice nulla! Dopo tanto

sfiatarmi? Eh coraggio: *audaces fortuna juvat*, dice Virgilio. Si vada francamente a tavola, e verifichiamo il detto di Orazio, che la natura diède ai Poeti *Os magna sonaturum*.
(parte)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

D. CARPOFERO e PROCOPIO.

Proc. **V**i dico che mi ha fatto certi occhi, e mi ha dette certe parole a mezza voce, che ne sono rimasto un poco sconcertato.

Carp. Povero signor Procopio, avete avuto paura, eh? (*ridendo*)

Proc. Corpo dello staffile di Talia, mi veggio minacciato in certo modo.... spiegatemi voi quest'imbroglio, perch'io davvero non so intenderlo.

Carp. Calmatevi, calmatevi: sono faccenduzze amorose delle quali voi siete stato perturbatore senza saperlo. Rammentatevi di quell'amplesso che *Artin tin floro*

Proc. Volete dire quando il duca *Artintidoro* abbraccia la sua diletta *Mirmicairba*?

Carp. Per l'appunto. Il povero signor Contino Enrico è geloso, e

Proc. Ma che sapeva io di questi negozii? Poveri poeti! Alle volte senza avvedercene ci troviamo in certi impicci.. Noi che facciam tutto con innocenza sotto gli auspici di quelle vergini Muse... Ma dico, non vorrei che la cosa avesse per me delle conseguenze?....

Carp. Nulla, nulla: non ci pensate. Parlerò io.

Proc. Mi raccomando pel miglior bene del teatro romantico.

Carp. Sì, caro poeta. Ma voi, voi solo potreste essermi giovevole in un certo affare....

Proc. Comandate, caro signore, comandate. Da voi riconosco la fortuna di essere oggi in queste pregiate soglie, (e di aver goduto un lauto pranzo.)

Carp. Non ci vorrebbe di meno che la vostra penna per compire la mia felicità. Ho ammirato con quant'arte sapete commuovere gli affetti; e mi confido che....

Proc. Scriverò per voi cose maravigliose. Poemi, sonetti, madrigali, stanze, epitalamii, anche un epitafio, se volete.

Carp. Piano, piano: bisogna distinguere.

Proc. Distinguiamo adunque.

Carp. Qui ci vorrebbe un.... un.... come dite voi altri poeti, quando o per diritto o per traverso, volete far capire altrui certe cose, certe verità, che, dette schiettamente, vi produrreb-

bero un buon carico di bastonate, o l'esiglio, o qualche cosa di peggio?

Proc. Un paragone?

Carp. Non è questa la parola. Aspettate..... un *allegria*;... no....

Proc. Vorrete dire un' *allegoria*?

Carp. Bravo. Si tratta di spiegare un affetto amoroso; di una dichiarazione. Ci vorrebbe un po' di novità.

Proc. Novità? Subito: scriverò un *idillio*. *Tirsi* che svela le amorose sue voglie a *Nice*.

Carp. Eh, l'avrò udita almen cento volte questa istoria di *Nice* e di *Tirsi*!

Proc. Bene, cangieremo. Lasciate fare alla mia immaginazione: sentirete, stupirete. Vedrete com' io sappia *sotto il velame delli versi strani*....

Carp. Ma non vorrei che i versi fossero strani.

Proc. Eh, mi servo dell'autorità di un grande poeta, per modo di dire. Fidatevi di me.

SCENA II.

D. MAURIZIO e detti.

Maur. Signori miei....

Proc. Oh, venerato signor D. Maurizio! Che le pare della mia *romantica* produzione? Le pare che abbia fatto effetto?

Maur. Effetto grandissimo in tutti. (*ridendo*)

Carp. (*a Proc*) Non ve l'ho detto io?

Proc. Mi raccomando, nella parte sua, di fare attenzione alla famosa scena con Macluffo. La mediti profondamente....

Maur. Oh la mediterò.

Carp. E siccome io sono il tiranno, così concerteremo tra noi le controcene, le mosse, le posizioni, e soprattutto certo colpo di pugnale che debbo scagliarvi, e il modo con cui dovrete nobilmente cascar morto

Maur. (*spaventato*) Misericordia!

SCENA III.

Il Cavaliere ASTURIO e detti.

Ast. (*a D. Maur. mangiando*) Alla fine vi trovo.

Maur. In che posso obbedirvi?

Ast. Ho bisogno di un serio colloquio con voi.

Maur. (*Che sappia qualche cosa del forestiere?*)
(*da se*)

Carp. Buon divertimento, signor Cavaliere.

Ast. Sono alcuni avanzi del *dessert*.... servono di ajuto alla digestione.

Carp. Ma i *sentimentali* non deono mangiar poco?

Ast. È vero: ma in certe circostanze la regola fa eccezione.

Maur. Ebbene, signore?..... (*ad Astur. pressandolo*)

Ast. L'affare è geloso: bisogna conferire insieme a quattr'occhi.

Carp. Noi vi leveremo l'incomodo adunque.

Ast. Sì, caro amico, andatevene pure che mi fate un regalo.

Carp. Senza complimenti. Ma anche qui convien distinguere. O il complimento....

Ast. Via, serbate la vostra distinzione per un'altra volta.

Carp. Bene, bene. Signor Procopio, venite meco.

Ast. Viva il celeberrimo Poeta! (*burlandolo*)

Proc. Bene obbligato. (*a Carpofero*) Vi seguo umile e cheto,

Qual fido cane al suo pastore a canto.

Carp. (*piano a Proc.*) Vi dirò tutto il mio progetto, e concerteremo insieme le frasi e il modo della vostra poetica composizione. (*poi da se*)
(Non bisogna mica perder tempo.) (*parte con Proc.*)

SCENA IV.

D. MAURIZIO e il CAVALIERE.

Ast. (*dopo essersi guardato all'intorno*) Ecomi a svelarvi un grande arcano.

Maur. (*da se*) (L'ho detto io: ha fatto sicuramente qualche scoperta.)

Ast. Prima di tutto bisogna premettere che avete un'adorabile nipote.

Maur. Questo non fa nulla.

Ast. Sì, caro amico, anzi fa tutto; perchè se io... Ditemi un poco, per riguardo agl'interessi, come va la lite?

Maur. Ah sapete anche voi, eh?...

Ast. Sì, quel Conte Ansaldi....

Maur. Che ve ne pare, eh? Si può dare maggior tracotanza?

Ast. Come tracotanza?

Maur. Eh basta, basta.... Tocca poi a me in quest'affare. Mia nipote dee dire quel che vuole; ma so ben io, so ben io....

Ast. Che vuol dire tutto questo?

Maur. (*riscaldandosi*) Vuol dire che mia nipote....

Ast. In poche parole: non sareste voi disposto a concedere?....

Maur. Concedere io?.... Oh bella, bella (*ridendo*)!... sarebbe graziosa in fede mia, nè ci mancherebbe altro per far dire il mondo.

Ast. Che cosa c'entra qui lo sparlar del mondo? Forse credete voi che?....

Maur. Senza dubbio: e poi il modo col quale egli

SCENA V.

*PAOLINO e detti.**Paol.* Signore, c'è qui il fattore che vorrebbe...*Maur.* Lode al cielo, è finalmente venuto quel briccone! (*ad Ast.*) Vo da lui, perchè mi preme di parlargli. Già capisco quel che mi volete dire; anzi ho piacere che voi pure siate a parte di questo affare, perchè sentirò più tardi il vostro parere stesso. Converrete anche voi che bisogna agire con tutta circospezione; ma quella mia nipote.... sono donne, amico, e le donne vogliono tutto a loro modo, caschi il mondo. A rivederci fra poco e parleremo. (*a Paol.*) Vieni con me, Paolino.*(parte con Paolino)**Ast.* Se io lo capisco possa diventare un Quacchero. Che razza di discorso imbrogliato mi fec'egli? E in tanto non ho potuto ancora dirgli cosa alcuna. Ma non serve, perchè del mio progetto son sicurissimo, e quando Amalia vuole, ella è padrona di sè, e lo zio deve star contento egli pure. Io già lo faceva più per convenienza che per altro. Oh non ho timore per ciò.

SCENA VI.

AMALIA è detto.

Ama. (da sè vedendo *Ast.*) (Il Cavaliere
ora sì che m'annoja.)

Ast. (allegro) Oh.... Contessina, siete qui?
(Mi corre dietro)

Ama. E voi che fate in questo luogo? Perchè
non andate a passeggiare all'aria aperta?

Ast. Io sono ben fortunato di trovarmi qui, giac-
chè posso bearmi della vostra presenza.

Ama. (sostenuta) Meno cerimonie, signor Ca-
valiere: il troppo trascendere in certe lodi,
credetemi, è affettazione.

Ast. Voi sapete bene se io sia sincero... e poi,
non v'è noto forse quali sentimenti io nutra
per voi?

Ama. (pronta) Davvero, non ne so nulla.

Ast. Voi fingete ora per martellarmi; ma io so
per altro...

Ama. Ciò che voi sappiate o non sappiate, non
dee premere a me. Vi dico però che di que-
ste galanterie ne ho sentite a migliaja, e che
quel sempre udire le cose stesse, stucca e
ristucca. Io poi ho quest'oggi un fiero mal di
capo....

Ast. Come, siete indisposta? Presto, corriamo a riparare..... (*per partire*)

Ama. No, non v'incomodate: passerà.

Ast. (*frugando per le tasche*) In verità, ciò mi agita al maggior segno ne divengo disperato. Diavolo! Ho sempre meco l'astuccio con cert'acqua preparata, che per l'emicrania è un rimedio efficacissimo; ed ora.... Aspettate; manderemo a prendere il *le Roi*.

Ama. Il mio male potrebbe accrescersi col sentir a parlare troppo a lungo. Se volete giovarmi, lasciatemi sola.

Ast. (*Mi manda via in poche parole.*) Lasciarvi sola poi.... con questo male....

Ama. (*un-po' adirata*) Quando vi dico che la quiete mi fa bene

Ast. Via, via, come vi piace. Rammentatevi però che il mio cuore. — tutto me stesso è a voi consacrato, e che....

Ama. Bene, bene; ce ne ricorderemo.

Ast. Fra poco sarò a sentir vostre nuove: intanto fatevi coraggio. (*Che le avessi io fatto venire il mal di capo? Potrebbe darsi.*)
(*parte*)

SCENA VII.

AMALIA sola.

Oimè, mi par di respirare. Io aveva estremo bisogno di restar sola con me stessa, giacchè dopo l'arrivo del Conte fino a questo punto... il mio cuore non sa bene intender se stesso. La continua sostenutezza, e quel misterioso contegno ch'ei serba con me da pochi istanti in qua, tutto tutto, mi dà a pensare che qualche ignota e forte cagione.... Ma io, perchè mi affanno per lui? Perchè tanto interesse a pro d'un ingrato che s'involò da me senza darmi neppure un addio, di un uomo cattivo, il quale è avvezzo a trionfare dell'altrui debolezza e a farsene giuoco? No, neppure un pensiero per lui. Si cancelli dalla mia memoria; ei troverà in me pure la donna che sa, al par di lui, simulare e stendere un denso velo sulle cose passate. — Eppure.... il pensiero che un resto di ricordanza per me lo riconducesse in questi luoghi, lusingava, il confesso, moltissimo il mio amor proprio e il mio cuore.... Folle! Divertiamoci, recitiamo, ridiamo della debolezza di quelli che mi circondano, e a lui..... (*risoluta*) non si pensi

mai più, o almeno si tratti come qualunque indifferente persona.

SCENA VIII.

Il Conte CASTELDORO ed AMALIA.

Cast. (da sè) (La trovo sola finalmente. — Usciamo di tanta incertezza.)

Ama. (da sè vedendo Casteldoro) (Eccolo stiamo forti nella presa risoluzione.)

Cast. (avanzandosi) Signora....

Ama. (affettando un'aria ilare ed indifferente) Oh, signor Conte!....

Cast. Voi eravate qui sola non vorrei avere turbato qualche vostra riflessione.

Ama. Io stava pensando veramente ma vi assicuro che la vostra venuta non interrompe per nulla l'ordine de' miei pensieri.

Cast. Temo anzi che sì. Già forse le vostre idee erano converse a dolci e lusinghiere immagini, assorto forse nella deliziosa estasi di un beato avvenire ... È per questo ch'io, essendo oggetto straniero a tutto ciò, sono d'avviso non potervi che riuscire importuno. -

Ama. Io credo avervi detto altra volta che non mi pasco di folle immagini, di romanzeschi deliri.

Cast. Sarà così. Il mio venire a voi però debb'essere da me giustificato, ed eccone la ca-

gione. (*con nobiltà*) Signora..... io vengo a ringraziarvi delle gentili vostre accoglienze, e.... vengo a congedarmi per sempre da voi.

Ama. (*con impeto*) Che, come? Congedarvi per sempre?.... Perchè?... (*Fermezza, Amalia: lasciamo ch'ei vada*) (*poi cercando di affettare calma*) Non so negarvi che ciò non mi sorprenda; ma... voi forse avrete delle ragioni, ed io non posso nè deggio indagarle.

Cast. (*du sè*) Ella parve commuoversi a tale notizia.)

Ama. (*come sopra*) Non mi accuserete tuttavia d'indiscretezza, se con qualche premura vi domando la cagione di una risoluzione cotanto improvvisa; tanto più che stamane avete a dirmi certe cose..... Scommetto che voi volete imprendere un nuovo viaggio? (*con grazia*)

Cast. Potrebbe darsi..... anzi..... sì, un nuovo viaggio.

Ama. (*come sopra*) Bravo; fate benissimo. Il viaggiare è bellissimo divertimento. Io credo che questo sia uno de' rimedii più efficaci che sogliono prescrivere i medici filosofi per le morali affezioni. Non dico per voi, sapete? (*ridendo*) So bene che voi non patite di queste malinconie.

Cast. (*du sè*) (Con quanta indifferenza!... eh.

affrettiamoci una volta ad uscire di questo tormento).

Ama. Voi non dite più nulla? Forse pensavate al cammino che dovete tenere?

Cast. (premendo) Io pensava appunto alla via che debbo tenere per.....

Ama. Per che cosa?

Cast. (trasportato) Per divenire tranquillo, per liberarmi dai duri lacci di una crudele, di una indifferente, di un'ingrata.

Ama. Finalmente, n date a conoscere che siete.... innamorato; e che....

Cast. Ebbene, sappiatelo pure. Non mi condannerete, non mi deriderete per questo.

Ama. Condannarvi, deridervi? Guardi il cielo. Solo una cosa vi chieggo, ed è, per qual motivo vi siate sì improvvisamente cangiato. Mi sono accorta, sino da prima che si andasse a pranzo, che voi non eravate tranquillo: a tavola poi non avete mangiato nulla... Davvero io sono mortificatissima che la mia casa non abbia potuto somministrarvi oggetto alcuno di distrazione, di tregua a' vostri gravi pensieri.

Cast. La vostra casa?.... ah sì, è appunto la vostra casa la fonte primiera d'ogni mio tormento. (*con forza*)

Ama. La mia casa? (*con forza essa pure*)

Cast. Ah sì, è tempo alfine di levarci la maschera. Amalia! (*con espressione*)

Ama. Signore?.... (*imbarazzata*)

Cast. Amalia, mi conoscete voi, o v'infingete di non conoscermi?

Ama. Io.... (*come sopra*)

Cast. Sì, ingrata, sì, mi poneste in obbligo del tutto. Voi più non riconoscete Riccardo Ansaldo, colui che....

Ama. (*nobilmente*) No, o signore. Io vi riconosco benissimo, sebbene siano scorsi parecchi anni. Converrebbe ch'io fossi bene stupida per avere cancellato del tutto dalla mia mente la memoria della vostra persona.

Cast. Voi mi conosceste e affettaste verso di me tanta freddezza, tanta simulazione?

Ama. (*con forza*) Doveva io essere la prima a far motto di un'avventura la quale, anzi che essere rammemorata, merita di giacere in una profonda dimenticanza? Doveva io dunque non rispettare il vostro silenzio, la vostra circospezione, per cui vi piacque nascondere per fino il nome del vostro casato?

Cast. E doveva io adoperare altrimenti? Era io forse certo dell'accoglienza vostra dopo un crudele, un ingiusto trattamento?

Ama. E voi perchè allontanarvi sì improvvisamente da questi luoghi, perchè non dar più

contezza di voi, perchè, sotto nome di Casteldoro, ritornarvene oggi?...

Cast. Tutto in breve io vi dirò, non per interessarvi, che so, nè poter essere da tanto, nè poterlo sperare; ma per farvi conoscere che tutti i miei affanni ebbero origine da voi.

Ama. (vivamente) Da me? Buon Dio! da me?

Cast. (più calmato) Compiacetevi di ascoltarmi.

— Quando io amava voi, e credeva di essere parimenti amato, e faceva ogni mia delizia di questa dolcissima idea, io non pensava che a rendervi mia, e già ne aveva scritto a mio padre e ne attendeva il fortunato riscontro. Un raggio di luce mi balena agli occhi; l'amicizia mi squarcia il velo, e sono convinto appieno che mal mi era, fino allora, lusingato di possedere il vostro cuore (*Ama. vorrebbe parlare*)... Vi prego di lasciarmi terminare. Rammenterete allora ch'io partii senza darvi neppure un addio; ma fu questo effetto di un pressante avviso che mi chiamava rapidissimamente in patria a fine di rivedere mio padre il quale, per improvviso malore, trovavasi agli estremi. Giunto colà, vi scrissi una lettera piena di giusti rimproveri.

Ama. Io non ebbi mai a ricevere alcun vostro foglio.

Cast. Possibile? — Dopo non molto tempo ecco venir lettera di un amico il quale mi dava, ahimè! la trista notizia del vostro matrimonio col conte Ernesto. Morto già mio padre, e padrone di me, risolsi di distruggere, se il poteva, la mia passione colle distrazioni, e intrapresi di viaggiare. Scorsi buona parte dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra. Ammalato gravemente per più di un anno ad Oxford, trovai una cordial pietà nella casa di una giovine e nobile vedova, e questa pietà, passando ben presto in amore, mi proferse ella la sua mano.... Ma io deggio pur dirlo, aveva fitta Amalia nel cuore, e tutte le grazie, le virtù di un'altra donna non giunsero mai a farmi declinare dal mio proposito, di serbare ognora sgombro il mio cuore da ogni straniera affezione. Vidi appresso altri paesi, e mentre pensava di uscire del continente.... ricevo lettere che eravate vedova. Le mie speranze allora si ridestarono, e dal fondo della Scozia ov'io mi trovava, il pensiero, il cuore, tutto volò al primo oggetto dell'amor mio. Un'credità fatta in questa medesima epoca da altri miei parenti la quale m'impose di assumere il casato di Casteldoro, contribuì vie maggiormente a farmi affrettare il mio ritorno; e qui me ne venni presso di voi sperando

trovarvi la mia felicità; ma precipitai invece di nuovo nella più trista sciagura.

Ama. (commossa) Ah Conte.... il vostro discorso..... ed è pur vero? Tanta costanza in voi?... (La mia risoluzione vacilla.)

Cast. E che mi giova ella, se già voi falsamente asserendomi questa mattina, che dopo la morte del vostro sposo non deste luogo ad altri affetti, mi avete provato che la sincerità non è la vostra più favorita virtù!

Ama. (con sentimento) Signore, che dite? Merito io questa ingiuria?

Cast. Verità e non ingiuria. Oggi ritornandomene da voi, non ho io scoperto?....

Ama. E che scopriste di grazia? (*quasi in atto di scherzo*)

Cast. Chi mi usurpò nuovamente i vostri affetti, chi desidera, e già sta per ottenere la vostra mano.

Ama. Oh bella! E chi è questi? (*in atto di scherzo*)

Cast. E voi me lo chiedete?

Ama. Oh sì per certo. Vo' ben conoscere anch'io questo futuro mio sposo. (*come sopra*)
Deh! non mi ritardate un sì dolce contento.

Cast. (come sopra) Sì, voglio dirlo, per confondervi: egli è il Cavaliere Asturio.

Ama. (sorpresa) Il Cavaliere?

Cast. Sì: egli si è protestato che voi lo amate, e che....

Ama. (con somma collera) (Temerario, indiscreto. Ora gli farò vedere.... Ehi; (*chiama*) Non crediate.... millantatore indegno! Chi è di là! (*chiamando più forte*)

SCENA IX.

PAOLINO e detti.

Paol. Signora.

Ama. Subito il Cavaliere.

Paol. Non c'è, signora. L'ho veduto poco fa andarsene verso il viale de' platani.

Ama. Si cerchi subito; quando ritorna, venga subito da me.

Paol. Sarà obbedita. (*esce*).

Cast. Calmatevi, calmatevi, e non fate che io resti compromesso....

Ama. (con molto fuoco) Io vi giuro, vi protesto che questa è una menzogna, ch'io sono libera.... Signore.... io cerco da voi molte dilucidazioni. (*con fretta*)

Cast. E che vale, se voi?...

Ama. Io le cerco, vi dico, le esigo. (*con grande vivacità* — Chi, chi fu il primo che vi fece credere, ch'io potessi essere capace di tanta volubilità?

Cast. Il fatto non parlò abbastanza?

Ama. Io cangiai, è vero, di parere, ma voi mostrate d'ignorarne il perchè.

Cast. Il perchè non occorre, per vostro meglio, rammentarlo. (*con rimprovero*)

Ama. Voi non sapete che persona di tutta fede, amicissima di casa, mi vi dipinse coi più sfavorevoli colori: mi fece toccar con mano essere voi giovine capriccioso, incostante, incapace insomma di formare l'altrui felicità.

Cast. Giusto cielo! E chi potè asserir questo?

Ama. Chi lo fece ora non è più, e posso auco dirne il nome. D. Fausto.

Cast. Egli? Ma se fu egli stesso che mi fece di voi un ritratto non molto diverso!

Ama. Ah Conte.... ed è vero? (*con sorpresa*)

Cast. Ve lo giuro: e fu a sua insinuazione ch'io partii; e fu desso che mi scrisse del vostro matrimonio....

Ama. E per suo mezzo la vostra lettera, che facilmente tutto avrebbe scoperto, non mi pervenne. — Ora mi cade la benda dagli occhi. Ah signore!.... D. Fausto era amicissimo del defunto mio marito; e per far sì che questi mi possedesse, forse d'accordo co' miei parenti, pose in opera questo bello artificio.

Cast. Oh cielo! Sarei io stato ingannato? Dovrò credervi?.... Ma, io non posseggio più il vostro cuore.

Ama. Credete voi sì facili a cancellarsi le prime impressioni? Elle possono essere sopite... col tempo anche essere spente del tutto; ma prima che si operi cotesta guarigione, guai se una scintilla, una scintilla sola giunge a ridestarne la fiamma!

Cast. Oh Amalia!.... (*con tenerezza*)

SCENA X.

Il Cavaliere ASTURIO e detti.

Ast. Appena ho saputo che voi mi cercate, son corso.... (*Che fa qui Casteldoro?*)

Ama. (*con fuoco*) Signor Cavaliere....

Cast. (*ad Amal.*) Permettetemi ch'io m'allontani da voi....

Ama. Forse non dovremo più rivederci? (*dolce*)

Cast. Avrete fra non molto mie nuove. (*parte*)

Ast. (*da sè sorpreso*) (*Ma che diavolo! Non capisco....*)

Ama. (*con tutto il fuoco*) Chi disse a voi, o signore, ch'io avessi della propensione a vostro riguardo?

Ast. Come? (*sorpreso*)

Ama. Rispondetemi: con quali fondamenti andate voi spacciando qua e colà tali cose?
(*come sopra*)

Ast. Ma è d'uopo sapere che io...

Ama. Vi ho stimato, ma sappiate altresì che non avete saputo ispirarmi giammai alcun altro sentimento al di là della stima.

Ast. (confuso) Io credeva....

Ama. E soprattutto poi, gli uomini millantatori non mi sono piaciuti mai....

Ast. Ascoltatemi prima....

Ama. Mai; — e siete in obbligo di ritrattare i vostri detti, se amate di conservare ancora la mia amicizia.

Ast. (confuso) Assicuratevi....

Ama. Ci siamo intesi, signor Cavaliere, ci siamo intesi.

Ast. (da sè) (È un vero diavolo costei! Altro che mal di capo.)

SCENA XI.

D. MAURIZIO e detti.

Maur. (con gran premura) Nipote, nipote.

Ama. (con fretta) Signor zio, venite a tempo. Ho delle grandi cose a dirvi.

Maur. Presto, vieni di là. Un messo dell'avvocato Torbidi ha cosa importantissima da comunicarti.

Ama. Un messo dell'avvocato?... Oh cielo! Sarebbe mai?... ah, corriamo ad ascoltarlo. (*parte*

Maur. Oh vengo anch'io (*verso Asturio*)

Signor Cavaliere, a momenti sarò poi a sentire ciò che volevate dirmi.

Ast. (mortificato) Eh per ora non serve: c'è tempo.

Maur. Sempre ai vostri comandi. (*parte*)

SCENA XII.

CAVALIERE solo.

Or ve' come la scena è cambiata per me! Io aveva preso un bel granchio! Veramente sono un po' facile qualche volta a lusingarmi..... Addio progetti. — Ma chi le avrà detto? ah! ora capisco. Casteldoro.... a lui solo ho fatta la confidenza.... oh, sta un po' a vedere che costui?

SCENA XIII.

GIULIETTA e detto.

Giul. Avete voi veduta, mia cugina?

Ast. Eh l'ho veduta, sì! (*da sè*) (Oh la bella idea!)

Giul. E dov'è presentemente?

Ast. Che so io? È partita di qui che non ha molto collo zio.

Giul. (*per partire*) Permettete....

Ast. Non partite, vezzosa Giulietta. (*con vivacità*)

Giul. Perchè, o signore?

Ast. Perchè.... (*fantasticando da sè*) Essa è in collera col suo innamorato.... ha una buona dote.....

Giul. Con permesso, signore. (*come sopra*)

Ast. Fermatevi: ho a dirvi delle cose della massima importanza.

Giul. A me? (*arrestandosi*)

Ast. Sì, certo. Ditemi prima di tutto col Conte Enrico ella è finita, non è vero?

Giul. Finita?

Ast. Sì, non lor amate più. Ed infatti un geloso, un indiscreto....

Giul. Signore, io vi dirò con tutta sincerità, che amo Enrico con tutti i suoi difetti, e che, trattane la gelosia, mi par di scorgere in lui un cuore senza pari, un giovine atto veramente a rendermi felice.

Ast. (Ahi!) Eh via..... io vi consiglio di lasciarlo; e affinchè possiate risarcirvi della sua perdita....

Giul. Ebbene?

Ast. Vi offerisco tutto me stesso. Voi passerete al mio fianco una vita felice, senza gelosie (chè è una ridicolaggine ai giorni nostri),

senza rancori. Voi sarete la mia Dea..... già voi sapete chi sono; conoscete il mio carattere.

Giul. Lo conosco molto bene; e per questo vi dico che amai Enrico pel primo, che giuro di voler essere di lui solo; e che se avessi la sorte contraria al mio divisamento, niun uomo avrà la mia mano.

SCENA XIV.

ENRICO e detti.

Enr. (da sè *fermandosi in fondo*) (Eccola, eccola nuovamente con lui.)

Ast. Ma questa è una vera follia. Che volete fare di quel pazzarello, figlio di famiglia, geloso, inquieto?....

Enr. (*avanzandosi e battendo sulla spalla al Cav.*) Bravo, signor Cavaliere!

Ast. (*volgendosi confuso*) (Oh diavolo! Ho fatta un'altra bestialità.) Ah ah ah! vi aveva veduto, sapete?

Enr. Voi mi dovete render conto delle ingiurie....

Giul. Enrico, calmatevi....

Ast. Meno fuoco, amico: io non intendeva....
(Non ci mancherebbe altro ora.)

Enr. Cercar di sedurmi l'amante, e ingiuriarmi di soprappiù? Questa è un'azione indegna. (*con gran fuoco*)

Ast. (Non voglio impegni.) Sentite amico non è per viltà ch'io ricusi di darvi soddisfazione.... guardimi il Cielo! Ma siccome io sono un Cavaliere che si vanta di far trionfare la verità ad ogni costo, così vi protesto, che io diceva degli scherzi a Giulietta per provarla, ma ch'ella è fedele a voi, quanto la fedeltà stessa: infine, ch'ella è l'eroina del *sentimentalismo*.

Enr. Direste voi una menzogna?

Ast. Mentire io? Mi maraviglio di voi. Questa è un'offesa che mi fate. Alla fine poi sono Cavaliere, e per bacco....

Enr. Via, via, scusate.... (*calmato*)

Ast. E non si tratta così. (*fingendo accendersi di collera*)

Enr. Vi domando scusa; ma se questo poi non vi bastasse....

Ast. (*calmato*) In grazia dell'amicizia mi scordo di tutto. Vi lascio in preda agli amorosi trasporti, e vado, vado (a bere una bottiglia di sciampagne e a cercar distrazione con qualche bella villanotta di questi dintorni). (*parte*)

SCENA XV.

GIULIETTA, ENRICO.

Enr. (da sè) (E dovrò credere ai detti di Asturio?)

Giul. (da sè) (Crudele! Non mi guarda nemmeno.)

Enr. (Mi amerà ella veramente?)

Giul. (Lasciamolo solo: ei non merita ch'io gli corra dietro) (in atto di partire)

Enr. Giulietta!

Giul. Che volete? (volgendosi)

Enr. È vero quanto dice il Cavaliere?

Giul. A me lo chiedete? Consultate il vostro cuore; riflettete alla mia condotta per tutto il tempo che ci siamo amati; considerate l'ingiustizia de' vostri sospetti; bilanciate tutto, e poi decidete.

Enr. (con trasporto) Ah Giulietta.... cara amica! La ragione mi apre gli occhi finalmente. L'ingenua dichiarazione del supposto mio rivale, la conoscenza del vostro bel cuore, tutto, tutto, mi fa accorto dell'error mio e della mia indiscretezza, sì ch'io divengo spregevole a me stesso. Ma avrò io il coraggio di chiedervi perdono, di sperare ancora una scusa dal bellissimo animo vostro?

Giul. (con minore austerità) Oh Enrico! se le vostre proteste fossero sincere.... ma quante volte m'ingannaste!

Enr. È vero; ma vi giuro sull'onor mio che tutto debb'essere finito; che mai più saprò dubitare della vostra candida fede. Se mancherò, toglietemi quanto èmmi più caro al mondo; l'affetto vostro.

Giul. (con tenerezza) Ah vi amo.... *Si*, Enrico, io cedo: voglio credervi pienamente, e tutta abbandonarmi alla vostra parola.

Enr. (prendendola per mano con trasporto)
Oh amica del mio cuore! Pace, pace per sempre.

SCENA XVI.

D. CARPOFERO, PROCOPIO e detti.

Proc. (parlando con D. Carpofero) Vi assicuro che sinora non ho mai composto un idillio sì tenero e sì elegante.

Carp. Sì, son contento. Sebbene io non gli capisca molto, tuttavia, su questi vostri versi ho delle grandi speranze; e se l'esito corrisponde, aspettatevi una strepitosa ricompensa.

Proc. Non si pone nemmeno in dubbio. *(vedendo Enr.)* (Oimè! Ecco qui quel signore....)
(piano a D. Carp.)

Carp. (piano a Proc.) (Non abbiate paura: in ogni caso son qua io)

Giul. Ecco mia cugina.

SCENA XVII.

AMALIA, D. MAURIZIO e detti.

Ama. (allegriissima) Amici miei, miei cari amici, io vengo a parteciparvi una felice novella.

Giul. Quale?

Carp. Quale? (*con curiosità*)

Ama. Ebbi testè avviso dal mio avvocato che la mia lite colla famiglia Ansaldo è vinta.

Giul. Vinta!

Enr. Quanto ne godo!

Carp. (allegri) Evviva, evviva! (*a Procop.*)
(Poeta mio; ora l'idillio deve produrre migliori frutti.)

Ama. Io debbo però consultarvi intorno ad un affare della massima importanza, e sentire eziandio il vostro parere.

Carp. Volontieri, volontieri. In fatto di pareri io poi...

Maur. (da sè) (Quella mia nipote me ne ha dette tante, che ho dovuto per forza convenire con lei.)

Ama. Ma il Conte di Casteldoro.... (*inquieta*)
E il Cavaliere dov'è?

Giul. Non ne so nulla.

Maur. Ecco il forestiere.

Carp. (Sempre qui costui!) (*da sè con rabbia*)

SCENA XVIII.

Conte CASTELDORO e detti.

Ama. Venite, venite, signore: siete atteso con molta impazienza.

Cast. Io, signora?

Ama. Sì, voi. Non crediate già che io vi abbia ora voluto presente, perchè serviste di ornamento al mio trionfo. Credo che mi conosciate, e spero di provarvi fra poco che tutt'altro motivo che la vinta mia lite con voi.....

Cast. Sì; io rimasi perdente. Una lettera di un Consigliere mio amico, me ne fece or ora avvertito.

Carp. Ma come? Quel signore (*accennando Casteldoro*)

Ama. Io credo che ora il mistero debba essere svelato. Voi vedete, o signori, in lui l'erede della famiglia Ansaldi, il fu mio avversario.

Carp. Veh!

Enr. Ora comprendo.

Ama. Vengo adesso alla circostanza per cui ebbi a richiedervi poco fa che mi favoriste del vostro parere.

Cast. (Che mai vorrà dire?)

Ama. In brevi parole eccovi il fatto. Vi parrà una novelletta, ma.... Statemi a udire. — Un giovine Cavaliere s'innamora di una fanciulla di nascita nobile; nè l'oggetto prescelto sdegnava le premure di lui. Confortati i due amanti dal dolce pensiero che la loro unione terminerà di renderli felici, si abbandonano ad una idea cotanto lusinghiera; ma un certo amico della famiglia della giovine, non so s'io mi dica zelante o indiscreto, per favorire un nuovo pretendente di lei, sparge con artificio delle dissensioni fra i due amanti, dipingendo l'uno all'altra con isfavorevoli colori, tanto che la fanciulla, è d'uopo confessarlo, inesperta o troppo credula, aliena il suo cuore dal primiero affetto, e fra non molto porge la mano all'amante sottentrato.

Carp. Cospetto!

Cast. (Ella tesse la nostra istoria!)

Ama. Il giovine Cavaliere a buon diritto sdegnato per lo supposto torto fattogli dalla sua bella, se ne allontana, le scrive rimproverandola, e l'amico indiscreto intercetta le lettere; va viaggiando per istraniera contrade; ma per quanto cerchi dimenticarsi dell'amor suo, non può farlo. Gli si offrono occasioni fortissime di vendicare il suo cuore; ei da forte

le ricusa. Alla fine udita la morte del marito dell'amante sua, dopo sei anni se ne ritorna a lei colle medesime inalterabili intenzioni, e cerca di ottenerne nuovamente tutti gli affetti. Ora io bramo di udire da voi che far dee questa donna: se accettare o ricusare la proferta di uomo sì pieno di amabilità e di costanza.

Cast. (Oh cielo! E sarebbe pur vero?)

Proc. Il soggetto è degno d'un dramma romantico.

Carp. Io dico che s'ella resistesse sarebbe una ingrata, una crudele, un cuor di sasso.

Ama. (con risoluzione) Voi lo avete detto, ed io seguo i consigli del più vecchio. Quella donna son io: l'amante è il conte di Casteldoro. Mio zio sa il resto; egli ve lo spiegherà.

Cast. Oh Amalia! Ed è vero? (con trasporto)

Carp. Oh per la parrucca di Goldoni! (con grande sorpresa)

Ama. Sì, Conte; io cedo finalmente all'evidenza, alla virtù vera. Non oso lusingarmi che la mia mano sia tale da compensare il dispiacere che vi avrà cagionato la perdita della lite: tuttavia

Cast. (prendendo la mano di Am. e baciandola) Sarei contento di perder cento liti per acquistare un sì prezioso tesoro.

Ama. È giusto per altro che siate persuaso di certo particolare..... Dov'è il Cavaliere? Si cerchi il Cavaliere. (*a voce alta verso luscena*)

SCENA XIX.

Cavaliere ASTURIO e detti.

Ast. Eccomi, eccomi. Voi mi cercate? forse pentita? (*ad Ama.*)

Ama. Favorite, signore. Voi dovete qui pubblicamente disingannare il Conte di Casteldoro intorno a certe vostre esagerazioni ...

Ast. (Oh diamine!) Come questo? E perchè lui?... (*ad Ama. accennando Cast.*)

Ama. Se siete Cavalier d'onore, dovete farlo. Lo esige la mia delicatezza. (*con forza*)

Ast. Oh via... se qualche cosa ho detto, fu per ischerzo... fu una mia vana lusinga. — Del resto, la Contessina non mi ha mai detto cose che veramente potessero lusingare un galantuomo.... (Ah io non mi sono trovato mai più in un simile imbarazzo!)

Cast. Basta: ora sono pienamente felice. Vi chieggo scusa, signore, se... (*a D. Maur.*)

Maur. Via, via. Aveva fatto qualche giudizietto temerario sulla vostra condotta;... ora però

cangio di parere, e vi abbraccio come mio futuro nipote.

Ast. Come, come? Egli... (a *Carp.*)

Carp. (con rabbia ad *Ast.*) Sì, egli se la sposa, e la contessa ha vinto la lite. (Ed io le ho dato il consiglio.)

Ast. (Sorte maladetta!) (a *Cast.*) Con voi poi, caro amico....

Cast. V'intendo; ma dovete lagnarvi di voi solo.

Proc. (a *Carp.* piano) (E l'idillio?)

Carp. (Andate alla mal' ora voi e l'idillio. Vi prego almeno di tacere, giacchè nessuno lo sa.)

Proc. (da se) Addio ricompensa! (avanzandosi)

E la mia produzione, amabilissima signora?...

Ama. Io ho promessa la mia mano al Conte: a lui spetta il decidere se il nostro divertimento comico quind'innanzi...

Cast. Adorabile Amalia, e chi potrebbe vietarvi sì nobile ed innocente sollievo? Mi farò anzi un pregio di secondarlo io stesso e di esserne a parte. Ma noi sceglieremo le nostre produzioni dai veri classici, e lasceremo a chi vuole, il far uso di certe composizioni condannate dal buon gusto e dalla ragione.

Proc. Dunque, per quanto pare, io sono bello e licenziato! (ad *Ama.*)

Ama. No: è giusto che i vostri incomodi siano ricompensati. Noi abbiamo bisogno di un suggeritore; e se questa carica vi piace....

Proc. Il suggerire fu sempre la mia passione. Vi servirò con tutto lo zelo. (Purchè non perda tutto! Intanto scriverò l'almanacco per l'anno nuovo.)

SCENA ULTIMA.

PAOLINO e detti.

Paol. Signora, Andrea nel ritornar dalla città ha portata questa lettera a lei diretta.

(*ad Ama.*)

Ama. Lascia vedere. (*apre, legge piano, poi con brio*) Giulietta, Enrico? Come vanno le cose vostre? Pace o guerra?

Giul. Oh pace, pace!

Enr. Pace perfetta!

Ama. Eccovi dunque una nuova che vi piacerà. Il padre tuo (*a Giul.*) concede l'assenso alle tue nozze. È la Marchesina Arminda che me ne avvisa.

Giul. Ed è vero?

Enr. Oh me felice!

Ama. Amici miei. Tutti d'accordo, senza preoccupazione, senza secondi fini.... Reciteremo

le cose migliori del nostro Terenzio italiano;
ci divertiremo in tutta pace, e fra breve.....
ah sì, fra breve saranno paghi i voti del mio
cuore.

*Fine della commedia
e del terzo ed ultimo volume.*

35172

ERRATA

CORRIGE

TOMO I.

Pag. 7 lin. 20 non cale; da	non cale da
„ 121 „ 21 di offrirglielo	di offrirgleli

TOMO II.

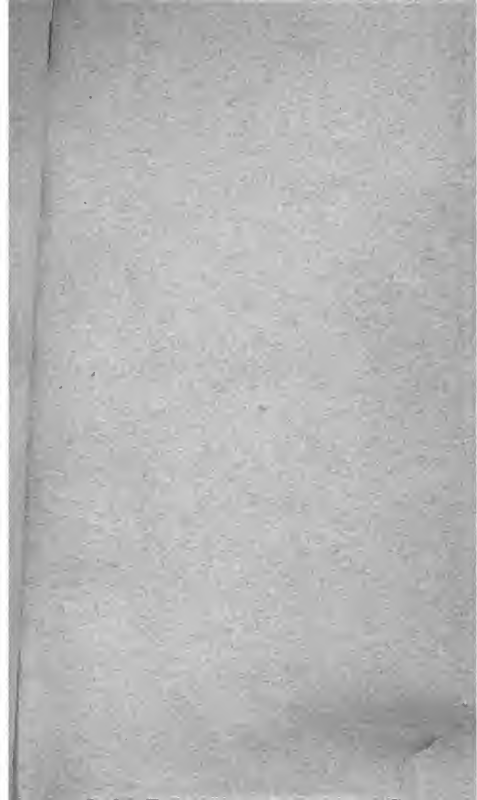
„ 206 „ 2 Semiramide, Anzi	Semiramide. Anzi
„ — „ 22 assistemi	assistetemi
„ 207 „ ult. d'amore.	d' amore ?
„ 220 „ 2 ed i miei.	ed i miei ?
„ 288 „ 20 fanciulla i	fanciulla !
„ 292 „ 17 meglio non	meglio, non

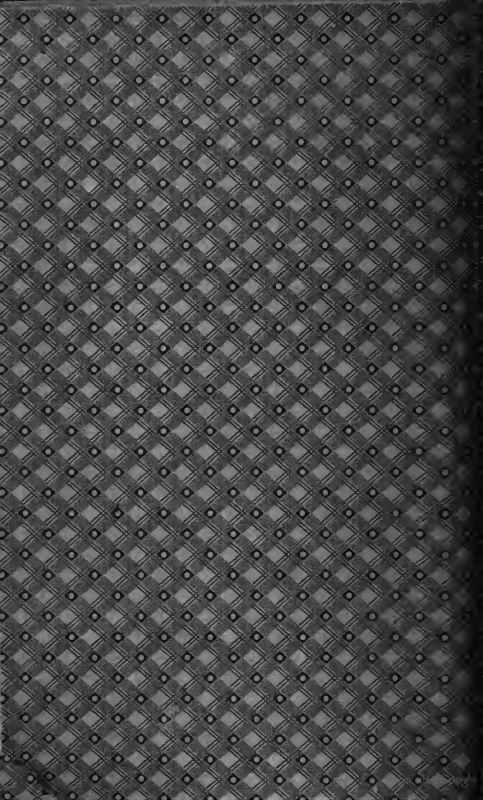
TOMO III.

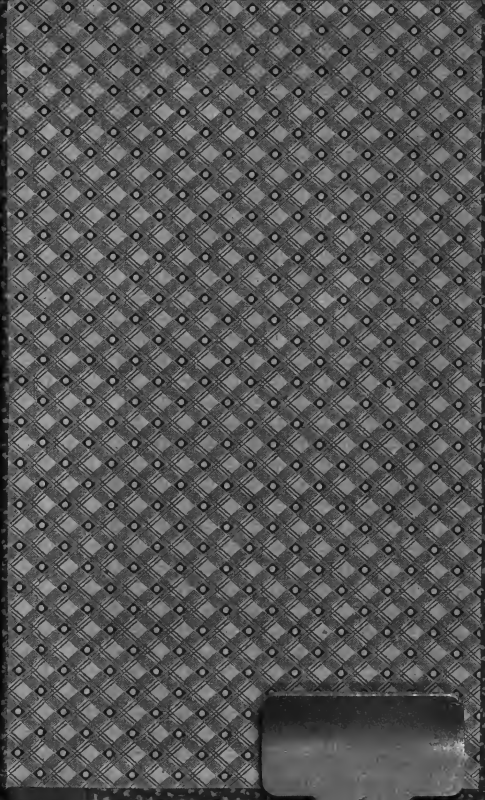
„ 52 „ 10 tutto questo !	tutto questo ?
--------------------------	----------------













BIBLI

113.7

SC

PL

N